



Dotti



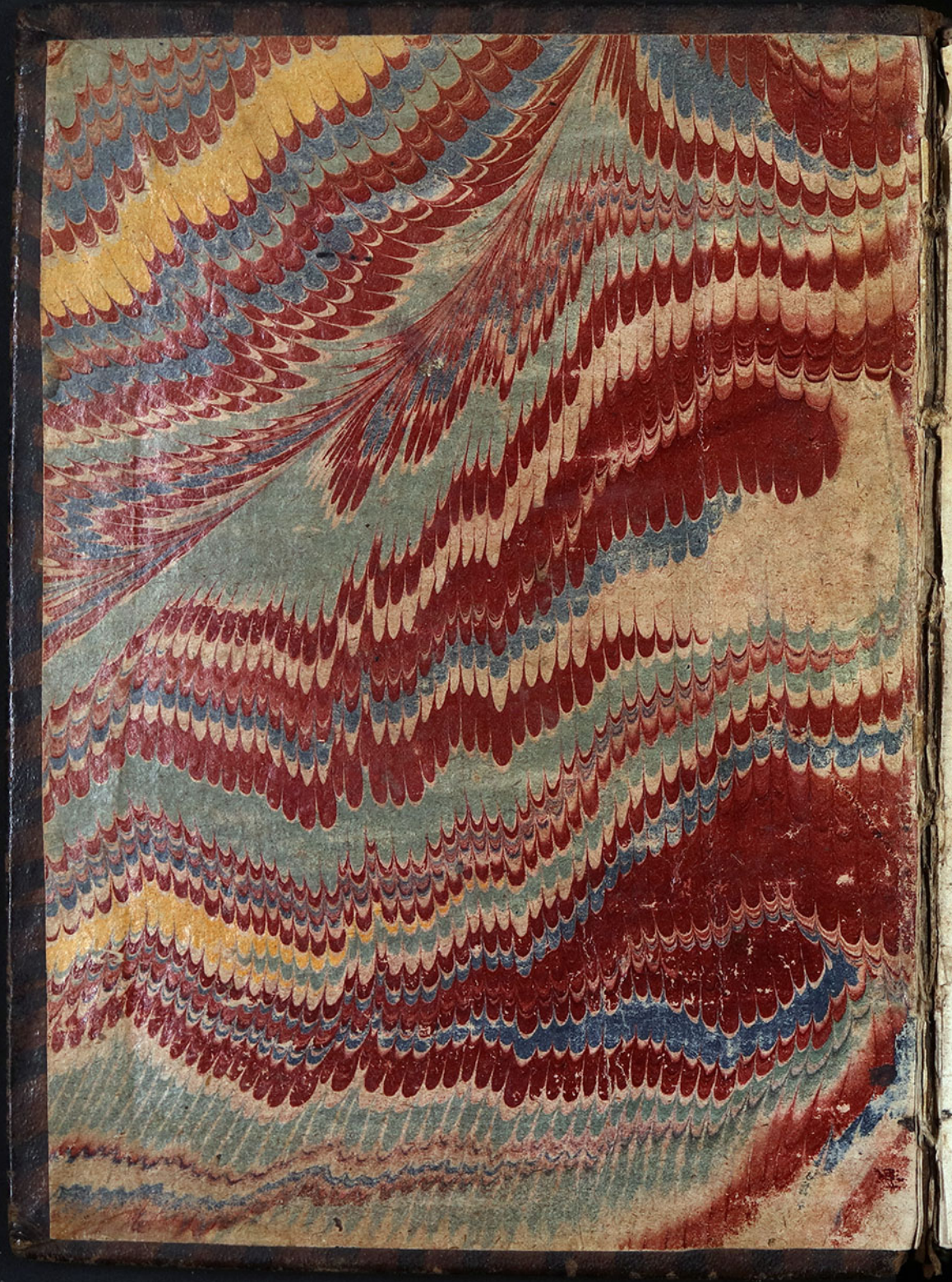
Satire



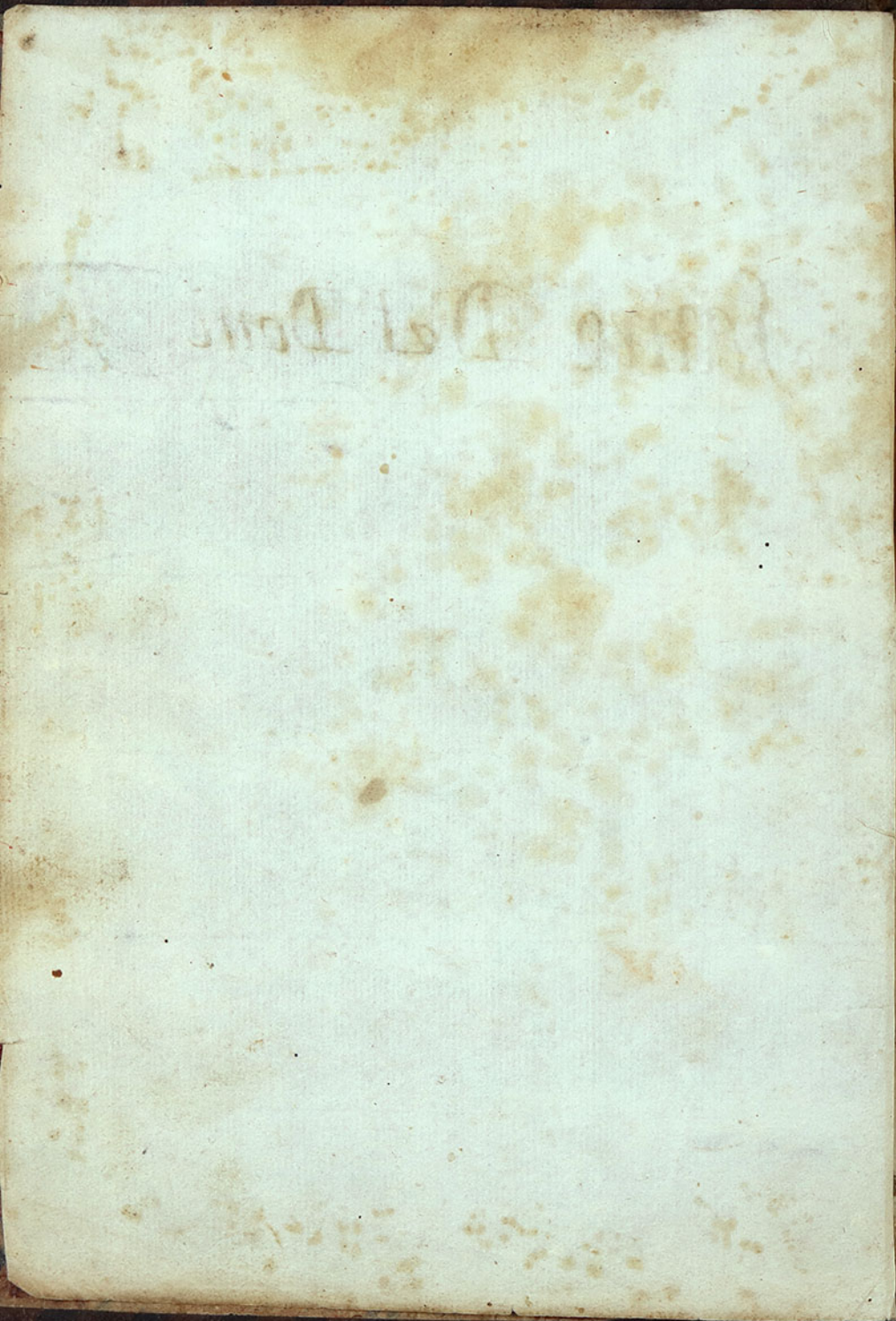
16







Satire Del Dotti



v
t
s
e
e
Q
v
I

V L

Al Sig.^o Franco Fracassetti per un regalo
di Tabacco fatto all' Autore

~~~~~ Satira ~~~~~

Volitimi di gratia o Fracassettin ~  
che netta e schietta diuota bisogna ~  
questo vostro mandarmene vegliati ~  
Altro non è che andar cercando rognà ~

R

Se il fatto per gratarla e per la Billè  
che ui vien da tener la mano all' uico.  
Della profession vostra mercantille  
Esseritio per l'unghe non ui manca

R

Chi numera chi pèsa e chi misura  
S' adopra in altro' chi in quattr la Signa  
Perchè gli casca for e gran ventura  
Se solamente quata, e non s'aprefina

R

Di quando in quando ioi mi fauorite  
condonatiui picoli diuensi  
sapendo ch' altra il dir gratie infinite  
a chi mi serua doni lo dono d'anni

S



Norrese di viciolo o di servo  
Un Boetico mio ringraziamento  
Ma uardate chel vostro desiderio  
Vi potrebbe costare un pentimento

6  
In si fatto comporre ho qualche fama  
L'ingegno pronto almen se non sublime  
E senza troppo scento a chi mi chiama  
Ho facile irrisponder per le vime -

7  
Certam<sup>te</sup> per mettermi alla dia  
No cerco le parole coi crivelli  
Per quell' Boeta dell' Anagnina  
Ma ingrossa il suo ghirnario del Buselli

8  
In un concetto son ma per il falso  
Che io birri hora di punta lora d'Algio  
E chi io medichi per con troppo selio  
E metta opinion di alcun sonalgio

9  
Al Barozio Maneggio in sommo grado  
Di maestria delirissimo e leggero  
Prima bene insaponi e poi va dodo  
Meglio d'el nostro Cesare Barbiero



Nasuno esser douia tanto felice  
Del mio pellar senza passar la Belle  
Perche se lo dir me mi fone felice  
Dirte che ue ne fo sentir di Belle

ii

Se tal uolta mi scappa il ferro auro  
Ed di liaga sotil qualch ombra lara  
Sara quel mio talgiotto immaneduto  
Un vinaccio di pille e non di Cassa

ii

Hov ui prando per mano e l'auenisse  
Ch'el Complimento mio fong piccante  
Non lo curate chi a' d'ansar la visse  
Orrochio hauesse già da mercatante

ii

Vengo dunque al proposito e ui dico  
Ch'acceso ma non chiedo alcun presente  
De della tempra son d'un uotro Amico  
Che dice mai non ui si mangia niente

ia

Bonvenuto il Tabacco e gentil dono  
E morbido e galgiardo e mantien fuoco  
Senza questo aueor tutto mi sono  
Acorto ch'era buon perche era poco

ii



• Non dimano le gratie consuete  
Ne ne vando a misura e mi confesso  
Per buon liberalissimo se haede  
La mia di donar poco ma spesso.

16

Più ch'ad ogn'altro a Voi per quest'inchiesta  
Vi giuro che obligato io son son io  
Havendomene uot detto del vostro  
Quando il Erari m'ha reso a pena il mio

17

Non è di quei Tabacchi Manegotti  
Che son stans per Arqui e per molti  
E delicato e non corando sott  
Meglio è di quel che già porto Bobulli

18

Ha nome l'odor, ne sa di Tiro  
E valgiato quale ha polpa e nido  
E certo il viconogio d'Angelica  
All'encore si bello e si superbo

19

Ma se volete farmi alla rivetta  
Un Regal di quel Regno dellegrino  
Mi si possa donar calce di seta  
Ma non come se dona il Savagnino -

20

Quero



3  
Quero banco panno del leopardo  
Sed farmi un habituzzo bianco grosso  
Che non sciesse vestato più sospeso  
Che la diavola me lo abbeagli addosso

22

O Tuffia o Stoffa o non so come memola  
Sed tagliarmene un habito di sotto  
Come del Mantu felle de memola  
Fornelo si poteva toccar al collo

22

Aqua il Tabacco era una cosa sola  
Mi contento se più no me ne tocca  
Imparai che questo dovèbbo a sola  
Cual donato non si quarda in bocca

23

Non son di quelli a voi notti minivori  
Che prima per più si raccomandano  
Bon di' Reverendi alzano i begli occhi  
E più ch' a voi si dona più domandano

24

Non voglio vantaggiarmi come fanno  
Alcuni d' Economica Cordello  
Che se si manda lor quesi e l'altre anno  
Del Donativo fondano un Lizzello

25



Ma del vostro favor certo è distinto  
Se vi piacciono un debito annuale  
Di prodotto e confidaro in procinto  
Vi fiancar gl'inserenti e l'Capitale

26

Si ricordi che voi già siete al punto  
D'andare con la Supplica di Vaso  
Onde a non haver altro saro giunto  
Chel mutar condition fa mutar ugo

27

In tutto tal riformerete tutto  
Le sciossine e i doni anco minuti  
Perche quelli che sono in alto posto  
Non danno una vicuona i tributi

28

Da Dio se giunto all'ordine supremo  
Non mi prometterete alcun attacco  
Di confidanza o pur se vi uideremo  
Altro fimo sprimar che di Tabacco

29

Doppo l'esser descritto in libro d'oro  
De tre giorni ancor voi direte forse  
Come viene subito uno del Toro  
Nel tempo ch'ero subito in' occhio

30

quando



Quando d'incontrar con vivezza  
 In seno a terra lo comparsi così  
 Seruo humilismo di v' eccellenza  
 E forse uoi a me, n' pur, son di  
 B2

Nen mi uedrete benché m' auicini  
 Earche la nobiltà la uita ingrossa  
 Perio usarvi uagiam tant' occhiali  
 In ueste nova prauonacia a uossa  
 B2

Noi poio tode al Ciel che per insondore  
 Di talenti abonda auri e scaltori  
 Col uostro connoier subito appender  
 Sapete il bonè e non il mal degli altri  
 B3

Hò letto in un Autore di quelli  
 Cui la noua abbaglia d'aura molischi  
 Che son più uili i nobili nouelli  
 E uan' obliò di quali è la modestia  
 B4

Tanto più voi che joia di metter uesta  
 E di farvi uerare tanto in quana  
 Sapete che più anco in spagna uesta  
 Da Torosio alle Saccore la Lana  
 B5



Oh se non fosse già che quando alcuno  
è nasce l'oncil Reimo, o vi diventa  
Tut' i buoni costumi de' uno ad uno  
Improvvisi nel bevel par ch' si senta  
36

Vorrei de'avvi una Lezion appresa  
Chò fora vi saria de' qualche frutto  
Ma ch' occorre? già son la Cosa stessa  
Favore d'oncil huomo è saper tutto  
37

A questo mio pordantegiar mal'eres  
E chò si ch' u' accorda un pò de rabbia  
Ma se cercasse il mal come fa il medico  
Convien soffrirlo e chi mal vuol mal hater  
38

Prendetevi in prece questo schiamazzo  
Quantunque hauesse qualche cosa d'illione  
U' ha chi si piglia questo anco i balazzo  
A farvi dir strapazzi da Pollicia  
39

M'abbandono i paristi talquanti  
Senza ch' im. Largo o in diu nel bisbigli  
E li pronti chiari i suoi de' denti  
Che non hèn quel parlar morzo de' bigoli  
40

ponen



**P**osson esser di quelle gran pedrè  
 Che nomina d'incezza el Duvoghello  
 Sovo quali si san la mie ponture  
 Son salazzi quovuolet al Cuvello  
 AL

**B**asta intenderte sen per el lor verso  
 Come dallantare deo per viso  
 E viduete a dritto, et a traverso  
 Lor ingueria, e non già, ma per avviso  
 AL

**C**onocer mi dovete in buon compagno  
 Forché sollo a stori da q'l humor hevi  
 Da due barile so d'uno guadagno  
 Bon che non se fare el vostro Alevi  
 AB

**S**u la facete sto ma tutta via  
 Uniso el bon giudizio all'otto ingegno  
 E con certa gioconda maestria  
 A chi riflette ben bastando insegno.

**Fine**



# Sonetto

O caro o uago o Incomparabil Frattè  
Opera del ciel la più compita e bella  
Se dov'è Tempo che Voi confessate  
Quanto Concorso haurà la vostra Cella

E se fia mai ch'in Missionaria andate  
A predicar in questa parte e in quella  
Vedrai i nostra fe l'Indie inchinate  
E fide ritorner l'Anglia vusella

Deh potessi io de Frattè Lapa Farvi  
Che mi contentavvi del per mercede  
Dover il bianco nix scabzo lacciavvi

Grand' util n'hauria il Mondo se si credè  
Che se costretto ogn'uno ad'adorarvi  
Quorè ch'è colpa lor, sarebbe fode-

Fine



6

Ricercato dal Sig.<sup>r</sup> On.<sup>do</sup> Peretti  
d'alcuni Pori Carauelli

~~~~~ Satira ~~~~~  
I

+ Pochi pari Carauelli
Della nostra Valca monicha
Mi chiedono ma di quelli
Che suot uonder qualche Monacha

2
Voi ualoruene uolotte
Dal Banchetto di Domani
Sa di meglio non haette
Buonpro faccia statti sani

3
Velo seruiu in chiaro miedioso
questi son partiti sceltori
Di non far Mangiar il uostro
Ma più tosto quello d'altri-

4
Tutta usai la diligenza
Per uolermi procedere
Cel'ho compratti ma in Cospenza
Da Moderno Cavalgiera-

5
L

Bgn mi duol che non avrò
A seguirvi quel conviene
Tutta uolta il Donatius
Si ricque come viene

6
Sono piccoli & leggiari
Disparutti et imperfetti
Ma sò affatto non son bevi
Come uoi sono bevetti-

7
Per la Scarsa lor misura
non vi siano manco cavi
Ch'è uoi piccol di statura
Poco men sono che Bavi

8
Della Stitica lor Mostra
non vi fatto Mebauiglia
Ch'è de pur son con la vostra
fa medesima famiglia

9
La disgratia lor più fiera
È che troppo son ineschini
E il vicho non fa Ciera
A i Raventi Bicchervini Duervini-

10

7

Chose havessèr come uoi
Bell'ingegno e lingua d'oro
Così che fossiro proi
Lo splendor d'nostro foro
L'1

Ma savian già per miracolo
E preetti adulatori
E levini ancor l'oracolo
Son dei gran bullicatori
L'2

Bon è uer ch'essendo magni
Al bisogno mal discreti
E in sostanza doti e d'aghi
Stavon meglio fra i Poeti.
L'3

Torno a dir se fosser grandi
Dev Natali o per vicchezze
Com' a i nomi venerandi
For farese più carezze
L'4

Però i vostri Conuitati
Don davan loro visuto
Ch' i disingenuoli Magnati
Danno al grosso e al minuto
L'5

Olive che con due parole
In dower lo Vnettori
Chi non colpe quel che vuole
Colga solo quel che può

16

Se non sono poi a proposito
D'esser posti in lauda Mensa
Per diman l'altro in deposito
Si davette alla dispensa

17

Ma sarà cosa più sana
Delegarli alla Cucina
Per salvarli per Caurana
Quando sia messo in Berlino

Fine

Per un regalo de Sambari fatto dal Sig.^o Auvocato
Amadoni all' Autore -

~~~~~ Sonnetto ~~~~

**D**oue imparasta maj si bella Moda -  
Da mandar a i'n par mio Sambari in dono -  
Se questi fuor che quescio altro non sono -  
Ch'io mangi non si vuol, si vuol ch'io rodo -

Da me non aspettate o gratie o loda -  
Ringratiatelo uoi, me sio li perdono -  
Io non ho genio a cosa il dirvi buono -  
Tutt' sta nella goppa, o nella coda -

Quante uolte con me fallata il Metro -  
Di cortesia uoi ~~vi~~ mostratte adorno -  
Ed' io per furbaria ual interpreto -

Per non capivui ben non son si storno -  
Col mandarmi Anemai che uanno indietto -  
Vorreste ch' il vaggel fesse ritorno -

Ma la Bocca del Torno -

Non dirà la mie ciaccia il caso è questo -  
Di farmi andar i Sambari post Cesro -



O Os scherzato il proverbio  
 Tanto ha con Voi il mio dir sombianza alcuna  
 Quanto i Tamburi a fare han co' la Luna  
 Ho' ha doi la fortuna  
 Che siano alla mia mensa Intervenuti  
 Li Sanguinei dell'acqua e voi Bianchi  
 E vi son Comparuti  
 Ben osservando il Cerimoniale  
 Tutti in manica larga et in Duale -  
 In procession per tale  
 Alla ueste alle banche Venerande  
 Il Guardian di qualche scota Evande  
 Dopo l'altre diuande  
 Vuole il Sango imbandirti ed io gl'Intimo -  
 Che sempre il Sane altre si mangi primo -  
 Li preudo li Comprimo  
 N'esse la Salsa d'aglio il cor mi tocca  
 Che simpaties assai m'a l'aglio in bocca  
 Hor l'Uno hor l'altro a bocca  
 Tutti gl'ho fritti e perche in corpo m'entri -  
 Son divisa da smaltir com' i miei uersi -  
 Io con cini uersi -  
 Mali distreggo in Sancia a cori poi  
 Mando i Tamburi al Cullo a i Bracci a Voi  
 Bevan dunque fra noi



Qui si Tàrmini il dar et il vicuere -

A chi mi fa Mangiàr id li fò beuere ~

~ x x x ~ **Fine** ~ x x x ~



All' Ecc.<sup>a</sup> de' g. Leonardo Mocenigo de' M<sup>o</sup> L<sup>oro</sup> Proc.  
per un scartocio di Tabacco donato

All' Autore - Satira -

+ L' alto di che dopo pranzo  
Visitai Vostra Eccellenza  
Un Regalo fgi l' avanzo  
Ma con qualche impertinenza

Lo servai non mi vergogno  
Conservarlo da banda  
Ma il bisogno del bisogno  
La sfrontata la Divanda

Mi donaste pronto & lesto.  
Non so che con un bambocio  
Lungo & tondo ed era questo  
Di Tabacco Uno scartocio

Non di quello che minuto  
Move al naso gli starnuti  
Perche in Can secco convertuto  
Non diviami Dio s' aiuti

Non di quel che fuor di Carta  
Al partito va per Tarda.

che di



20

Ch'è di Livorno o dell'Arca  
E il dan via per d'Inghilterra

Ma di quel che preso in Rissa  
Di bel fiume l'Avia Winnia  
C'è purgata rossa Rissa  
Non dall'India Virginia

Oh! s'io fossi alman Bidello  
D'una celebre Accademia  
Tol via nobile Drappello  
Son par molti di Boemia

Spubarci con sensi Tali  
Di concetti una Dozina  
Questi sì che son Regali  
Forché son d'Erba Regina

Adquato è il donatino  
Aun par mio zotico è giusto  
Forché sono un'Albion che vivo  
Col Mangiarini l'Erba Sotto

Se mi face in tal rimprovero  
del perdono, è lo sopporto

ma



Ma però suolave in Baveo  
Non par Eva del uorto orto

11

Vi dirai bon fior dei denti  
La pariglia forte acorta  
rispondendo ch' i presentanti  
Voi Mangiar misase in Eva

12

Ma si tiene Bagatelle  
A ppendanti e ad putti Laccio  
Ch' il Mischiav se brutta e Belle  
Savia far d'ogni herba fatio -

13

Trattia dunque l'argomento  
Col mio stile Connuetto  
Voue par buon Condimento  
Il Morale col faceto

14

Do la botta e i miei schizzo  
Di viricoto una stillola  
Tal nell'or d' in uogo frizzo  
Fò ingiotiv l'amara stillola

15

Signor mio di buona voglia  
Del fauor u' ringratia

Benche



11

Banche sia semplice foglia  
Ma lo esento da ogni debito  
16

Si porta d'armola intiera  
Non tagliata in Siccaviglio  
Di tagliar con man leggiera  
Anchor Io sto sul Sonaglio  
17

Del cuor vostro gratiozo  
Queste son gelanti astutie  
E suoi doni il generoso  
Vuol che pariano minutie  
18

Non diman sento pian piano  
Suggerirmi un Lingualvieto  
Ch' i signori d'alta mano  
Soto donano a Minuto  
19

I bugiardi detrattoni  
Sofferir per ciò non posso  
Anzi i grandi ai lor Minori  
Der lo più danno del grosso  
20

Sia com' esser si vuole  
Voi non siete di tal fatta



Edifetti è di parole  
Causallier Vrai non maltratta

22

Quando in grande s'accumuna  
Il maltratto non è ciancia  
Ch'egli fu cambiato in cuna  
Se non fu cambiato in lancia

22

Può ben esser che di Vitij  
Tal favor me stesso imbatti  
Che le grazie dei Patritij  
Metton d'ovra in capo a i Matti

23

Vna mano in su la spalla  
Un sò ghigno un filto sguardo  
Son Motens ch'altre falla  
Egli par nuotar nel lardo

24

L'herba poi come Matevia  
Che asciugando la Consuma  
Buò la stessa mia Miseria  
Facilmanse Enspir di Fumo

25

V'è del vischio ch'è seprida  
Lo par uada lardo o dosto

con



Con alcun che sou' a Sonda  
Sui di Fumo che d'avosto

26

Quanti mai u' e di Costoro  
Che non hanno gran ne d'oro  
Ed in casa fuma loto  
Sui la Tasta ch' il Camino

27

Nel qitar il loto e il ludo  
Alui il fatto suol p'uffigore  
Avaggon perche conclude  
Che gran fumo inabza il frigore

28

Fumo in suma osquero e spocolo  
Fin nel sorzo e nell' infame  
Ma p'eri non ne' trasquolo  
Perche fuma anco il letame

29

Ma signor nel vostro dono  
Io ritrovo in altra Tava  
Sento già mētra ragiono  
Che mi fa la bocca amava

30

Bon del Cazzo la molestia  
Evacita mi par ch' e' iniqua



Ma poi Tira il mal di Testa  
Tutto quanto in su la lingua

35

Sulla più Salsa grossa  
Come brodo de Ragone  
Ch'assin ravvina la mossa  
A spruzzar l'albui Magagne

36

Hor S'albui d'ovò Molestia  
Bandeve coi ragione  
Chè se danno fa la Bestia  
Biarviv tocca al Catrone

37

Sò però da vena placida  
Spraglier Salsa Dolce e garba  
Chè couvia parer men acida  
A chi poi la gesso in barcha?

38

Se ui son tanti Costi  
Ch'impastician grasso e Magro  
Berche à mè fia che si uieti  
Bor nel Dolce un poco d'Agro?

39

Troppo Zuccaro smidota  
La Costanza del Caffè

senz'



Senz' agrumi di Cippola  
E men buono il Tracasto

36

Fuor il busco ed il piccante  
Ch' i miei d'ori alfin Trovasino  
Bagna sol quelch' arnese  
Che uà in boga è pur è l'Animo

37

Senza colera riprendo  
L'amoroso Vanavello  
Egli dico in boidendo  
Manco amore è più cervello

38

Tocco alcun ch' in luno è impompe  
Se gran spesse mai non scanda  
Ed in Ristemia poi provompe  
Al douer pagar la Sana

39

So dei gauri miei d'iviti  
Brevitate il Sol Catalgo  
Selamavasse son Editti  
Son precetti d' il Dialogo

40

Il mal è che li Registro  
alla bona in sol d'lgara



E lo parlo ad un ministro  
Velo Chiavo, non dubitare

41

Se l'Albergo la proppa  
Vico schiesso, i quattrhe spora  
Signi chiusa la Brocchia  
ne gli dav di quella cosa

42

No inseguendo che la Zanza  
Ami Dio n' invano l'nomini  
forche solo è il più dolente  
Zeno il huom Dei Zeno il huomini

43

Che' sanafidhi la Zanza  
Con pdeghitve e opex die  
Bucche onciaia e u ho Conche  
Magazine ad' Hosterie

44

Chel' Aquat tenga in quarina  
E lo Adico dentro il Fodro  
Se non avot una Mattina  
Benedicta fra Marco e Todero

45

I figlioti amos amestoro

A



A honorare Padri e Madri  
 poi l'ospicio di man d'ostro  
 Chi gl'alleua, o perchi, o Padri  
 46

Nesto piu di brutto muso  
 Son da Certi Amanti scalori  
 Perchi prungo il grand' abuso  
 Di Tabacchi le Donne d'Alori  
 47

Dunque i duon paver Eudiche  
 fa mie' Brine a chi le legge  
 Oson sattivie Malediche  
 Auch' i Dogmi della legge  
 48

Ma signore a ho stornito  
 Leggo gia la bocca al sacro  
 Detto aggriongo ch'ho finito  
 la canzone d'il Tabacco

**Fine**



# Satira

+ <sup>1</sup>  
Concedetemi lo sfogo  
D'una intiera Meraviglia  
Concepita in certo luogo  
Da qui lunge so indigia  
A

Quesuoi inda signora  
Alla Mens più Mattine  
Sempr' appunto si quell' hora  
Ch'ei han le Sanguine  
B

Pomposetto era il uestito  
Liscio e lustro com' in Specchio  
Se non ch'era viusito  
Taglio nuovo in drappo Vecchio  
C

Comparsa cori cori  
Sorch' antico in foggia soda  
Tutta colta anch' essi in ti  
Serd stato alla gran Viada  
D

Niparda desvittu su  
In tenor che si leggeva  
Cov' Amor di far de più  
E la



La Rossa il pstrinèuere  
S'incrociava di maniera  
Sul lo stomacco il condale  
Che quel ch'altra fan gropiera  
Si faccasi de' d'ovale  
7

In quell uelo al Capo auto  
Tanta bocca e quancie ascose  
Quasi che portane in d'otto  
Le sue parti n'è gognose  
8

Baldanzoso il Sovramento  
Bettovuta l'Albagia  
Le faccavano alzar il vento  
Qual Cavallo di Turchia  
9

Sco hauea con un Danzello  
Questro baggi ben Pallanti  
Tutti diuina sul Capello  
Due di dietro e due d'avanti  
10

Al corteo ed al lusingo  
Con cui andava per le Chiese  
Tota povera non la toge



Ben gran dama d'el paese

11

Mentre ucciang un giorno avdij  
bjuervota con el inclini  
Sai da lunghe la scroppij  
All' d'anza coi Zerbini

12

Quando penso che s'alloggi  
In un qualche Salazzotto  
Trovu che con tanti sfoggi  
Sta in Casacca da Uno d'otto

13

N'è la porta così bassa  
N'è la scala così stretta  
Che qualunque d'otta passa  
Osta in lor con la Cornetta

14

Presi lingua d'el Viridico  
Suo visin che diede fiore  
Ella è figlia d'el Causidico  
Mabittata in el d'ottore

15

Come tutt in l'arista  
Van le donne o' belle o' brutte  
Così questo in Capito n'ha

molto



Molto più alla Corte mure  
16

Come quell' andar à spasso  
Con baggiotti à chi la ossequia  
Oh baston joué dir d'Allesso  
Son tucci figli, e non ho rivaj  
17

Per à Donna Caralesca  
fa' di casa tutti fatti  
E perché non ha fantesca  
Di man propria laud i diatti  
18

A comprav dei Truttavioli  
Dal Balcon Balla al Canestro  
Al Mavito ed à i Figlioli  
Metta il Dasso i duota il Destiro  
19

A cotui loggiansi hav dimi  
E vitrosa o servitiuole  
Mli nigrora: Oh questi Enimi  
Il purgome à diidiciuole  
20



20

Tanto à me non assarbiene  
Belli intende si visciola  
di se pona e s'è da bene  
Donna povera è superba

Fine



17

Al Sig. Co. Ottolin  
Sonetto  
Satirico

Mi diceste Sig.<sup>o</sup> un dì scherzando ~  
Che uoleuato ch'io dormi un Sonetto ~  
Don m'elo dirte più che u' prometto ~  
Di comporuelo ancor senza comando ~

Se tropo s'andava latrocinando ~  
Quel vostro Financier Monieu Tochetto ~  
Di lui tenevo più che la Maledetto ~  
Scurandomi con dir parlo d'Orlando ~

Sudì forse d'ora che in Voi conuersi ~  
Attune dell' Argutie mie' mouali ~  
Ch' a dirvi, sonq, son magl' i Tacersi ~

Per condott' de' Salui siam uisuali ~  
Ma cedermi douia che nel far Voss' ~  
Ho di lui più Condotta qd' ho più Sali ~  
Col dirne Tutti i Mali ~



Cominciarò che se in error non casco ~  
Lo insegnan Quintiliano e un gran Somasco ~  
In errorio fugiasco ~  
Scrivitar l'Aureliano effuso fe  
Di farlo reputar un quai un la  
Hi bello, e Carito ~  
Del publico interesse una bot d'oro  
Di far più al suo chet chet publico servizio ~  
E' addossa un grand Indito  
Di cabalista e d'Arcigogolante ~  
Solamente quel erro d'artitante ~  
Con nome si Elegance ~  
Se fong Moglie Vorai com'è Vireto ~  
Sarobbe Una gran Donna da Davito ~  
Tutt' appunto è povero povero  
E tira in fil della sua Ghirna scialta ~  
Segna a Compiccolo Antonia et Alba ~  
Vorace più di Balta ~  
Non si lascia però carpir Vinari ~  
E chi nol sa va in trogghi il Mozari ~  
Palo fra gl'Orvari ~  
Non addiro se ben son cotto e franco ~  
Che povero un di fu per l'usc del Franco ~  
Non son setio nel Franco ~

pur



Pur dei costumi suoi già l'uso mano -  
 E ne rimette il verso a chi lo sano  
 Se gli parasse strano -  
**C**he gran coda gli fa se stesso incolpi  
 Che gran coda convienirsi alle gran volpi

**S**prote la qualità dell' Anversario -  
 Della nostra quastion parlo al vacante -  
 Del Sal di Lombardia quest' Impresario -  
 Ch' anelato Patron d'aver fa conto -  
 Si lagna che col solito salario -  
 I Conduttori non conducon pronti -  
 E in loco lor pretende ancor imuni -  
 Ch' i Conduttori suoi sieno i Comuni -

**L**e sue proposte prova e l'avalora -  
 Col adur che col Publico ne è il patto -  
 E perche via dai Giudici in buon hora -  
 Mandato fu protesta del Contratto -  
 Tanto è poco gli sta tanto l'accorva -  
 Tolto il servizio questo dall' Uffice al fatto -  
 Che finge una rinuncia e non le cale -  
 Di versar una zucca senza sale -



Con questa minacciuola figura  
Si publica aparente progiuditio  
Lensa mator il Boncipio in paura  
Di qualche ruinoso precipitio  
Cosi uoria viduto in positura  
Di Saluillare nel primier giuditio  
Come se i Consultor fosser Bagarzi  
E i sui più solubili dei Pazzi ~

Signor rispondo a' arguimenti suoi  
Sord' sudet Camigio in confutatio  
Non li mancheran mai Cavi né Buoi  
Se non li manca il quio de' paggi  
Mille' Cavi nuovi habbian fra dui  
Che gran Merito fora il vadizati  
Ed io q' additato più bestie in torno  
Che Tira chi di Calio, e chi di Corno

Ma comien che da lo Pintura paga  
Don' in uice d'Un Sen da del Buoni  
Sord' egli per hauer fudo in mal pasta  
Non e della famiglia dei minchioni  
Vinga la gente più contenta e pagha  
Ch' haura Cavi Cavette e Cavettoni  
Ed haura per bal nio facile e presta

me



19

solt' nei Magazani, e solt' in Testa -

**M**i figurai mai Tant' indiscretto  
Chè s'edotti a pagar con Decadenza  
Voglio che s'alto Dia nel Consulto  
Il Consulto è quel che i p'p' suza:  
Con senza s'edev sempre inquietto  
Mozz lo stato in l'ist' in Compertenza  
Basta che s'penta in l'ari in Anemali  
Quel che s'penta in Consulto ed in Fisale

**M**a ci è più di l'ontenza o Consuetudine  
La ragione sig. lo d'ummenti  
Gli par ma d'iscretione o d'obitudine  
Altre Villani in l'ari e si d'ummenti  
Strassinati toz di p'p' quabidind  
Conzponder al fin s'edev da Vinzi  
Vettazi nel lor Banì e sappia dire  
Si tirava toz di p'p' s'edev l'ari

**C**he le Comunità gli s'ian Tenute  
Che tale stipulato habbia l'accordo  
L'uno è l'altro sig. Negro absolute  
Ne' omesso gli si mai quest' accordo  
Negro p'p' ed d' d' d' d' i' l'ari m'umme



Dov'è Compravendora d'arredi belotti  
E che i Comandi han da condur lui solo  
A Campagna marcel come un maicolo

**P**aghi dunque ch'andavano a suo Comando  
non ch'è lavi callosi, e se' Cavorze  
E se non se uova quasi di Bando

Marchierano di Trovato e glosando  
Alegramente com'andando a nozze  
Ed i sali hanno miglior Cammino  
Che gli Visavi a Trovato col buon botino

Quanto al postello  
Della venetia  
Per sol presello  
De la Denotia

Dissamion vudice  
Sol per trasporto  
Minnacia al Giudice  
Che gli da Porto

Sur al Daddone  
Mi par che piaccia - più



20  
Sui la ragione  
che la divina

Se gli si toglia  
Così fa prova  
Ma non va incolera  
Con quell che prova

Sarà ben certo  
D'aver l'ambascia  
Ma sa ch'è peggio  
quell che vilaggia

Di sione i patti  
Morta disaggio  
Se far combatti  
Con più vantaggio

Quasi degl'huomini  
Scalor considera  
Fingev che uomini  
Quell che divideva

Dal non piggiarsi  
A vinti bandi



A' Boglié il favi  
Svegar da Grandi

Questo ed oggi  
Tu voi s'incorpora  
Val dir non Boglio  
Anco alla Borgova

Con bel surieggo  
Di noi privati  
Star fuori al surieggo  
Gli magro bratti

Datto poi ma non concenso  
Che ostinato sea da loro  
Sua forse persi in uno  
Anch'ogni altro Ebelliero  
Del partito prenda Nostro  
O lo lani in al Dimonio  
Pessero fore in anedro  
Il reale batimonio

Non haette nò molighe  
A novanna affittuale  
Cavellia non u'è di Bèbbie  
Che golose sian di sale



Di lui solo uita esprime  
Queste cose in foto fori  
Che poi fuor dell'Interesse  
Talora l'uomo e de milgiori  
Si fa spesa certa incerta  
In più Agenti ed in più bande  
Ma chi legge ben accerta  
Che non sia in alcun grande.

Trattabile e discosto  
Senza fatto e senza inganno  
Fa scritto a tutt' il mondo  
Dove può senza suo danno

Sta in Venezia buona cosa,  
E gli Amici ne viene  
Ombra di me vi brava  
Vi si mangia vi si beve

Fuori a piedi ed ha piedi  
Dove hospitio mai non dare  
Mi perolge i forestieri  
E gli ingratia ed i boia

E quel ora lui la galla  
Tutti in Cesare lo spacciano  
Ed lo che in sua veglia  
i ospiti accio che Taurano -

~ Fine ~



# Il Carnevale

+ Ecco giunto il Carnevale  
La stagione de' Bordelli  
Ecco aperto l'Aspiziale  
Ed uniti i Paggiavelli

2  
A qual maj miglior soggiorno  
Per rifugio si videranno  
Ma che si che n'è d'intorno  
Lui di' d'ent' che m'ascoltano

3  
Altri sono Mascherati  
E parico non li conosco  
Altri sono Mascherati  
Doe li vedo parve che fosse

4  
Ah fuggiam conuien guardarsi  
Da i lor aliti epidemici  
Che potrian forse appigliarsi  
Ad alcun degl' Accademici

5  
Ohime ohime io l'ossalito  
Son dal mal dei lor Contatti  
Maledetto sia l'inuito  
Che' Condotta a quel dei Matti -

Gia



6

Già deliro già m'infurio  
 Più d'onorese più d'ira  
 Lungo morbo sopra ingiurio  
 E a chi tocca sopra in pace

7

Parto fuggi e Corro in Bragga  
 A sfogar la noua rabbia  
 Che di gente scema e barba  
 Qui è il Banco, e qui è la folla

8

Scopro in alto un Ciurmator  
 Senza flauti e senza Zuffoli  
 Che si nomina il Bassore  
 Perché intorno ha cento Buffoli

9

Via Patienza che l'ascolti  
 Per scischorra alcun che medica  
 Pratti e Tratti uè san folo  
 Più che i Banchi alla lor Bredica

10

Oh son pur de quei da Bergamo  
 Grossi Tondi di buon Franco  
 Carlo dunque i monta in Bergamo  
 A ingassar dai monti in Banco



Largo, largo date luogo  
 Al Paseggio d'Il Concorso  
 Ch'io son qui da Bedagugge  
 Con la forza altoni Salborso

Chi son quella e quest che dano  
 Quasi Stan spiro e Patrona  
 Not so certo ma savano  
 Un Burton e una Solavona

Quanti e quanti son di questi  
 huomo e donna a due a due  
 Sotto il giogo li divetti  
 Gir al par la caia e il Bue

Di Soluto una Visiera  
 Han la Donne quasi Tutte  
 Sagacissima ingegnere  
 Di far belle anche le Brutte

Il lor Bianco misto al Bruno  
 Rappresenta un Davio scacco  
 Per tirar giocando alcuno  
 A comprar la patta in sacco



16

Vna Sabia su la fronte  
 Han di Velli & di Capellin  
 Lor mostrarsi appunto fronte  
 Al vicouro degl' Occeulin

17

Altra poi non si scorgogna  
 D'infiorar la Testa Calua  
 Quando a i forati le Bisogna  
 Fior di Camia, o pur di Malua

18

Altra scopre in Bianco Selo  
 Di due poppe alabastrine  
 Dove sogna in quando osseno  
 D'infiammarsi fra le Brine

19

Vingnate occhi di Rosole  
 Del mirar mane impudiche  
 Del Vespere son Pallorole  
 Del passapate son Vesiche

20

Secondando i Baccanali  
 Sengen Vra vecchie fanatiche  
 Se ben han degi Carneuali  
 Settantotto su le Rabiche



28

Son dipinte viccè liscie  
 Ch'oma fronte pèsto i quancia  
 Ma nascondono le 'briccie  
 Che di Cèppè han sù lo pancia

22

Doh lasciamle che parecchie  
 Son di senio così fatte  
 Quanto più diventan vecchie  
 Tanto più diventan matte

23

Passa molti maghi Ismenii  
 Sotto lunghi Tarnberluechj  
 Imitando Turchi Avmenj  
 E son forsi Mameluchj

24

Altri poi ch'afferà il Bello  
 Cot Tabaro di Scalato  
 Con la Biema sul Cappello  
 Lav monsu di Cattinato

25

Perchè mai in questi balli  
 non arrobà i duoi fragielli  
 Di quaranta Vesadveglie  
 L'Archidiacono Zopelli

26



26

Chi d'avanti se la stringia  
 Chi da dietro se la lascia  
 Chi per mano se la stringie  
 Tal che tutti han la Bagascia

27

Mi si sgrida non è quella  
 Sempre sotto a quelle spoglie  
 Del fratello e la sorella  
 Col marito va la Moglie

28

Quest'è peggio d'orche questo  
 Suo doni nascer il caso  
 Ch'ellè possan dar del fatto  
 A chi loro dà del naso

29

Non intendo svergognarte  
 Son da bene e lo so buono  
 Ma condurte in piazza e in folla  
 Deventar quel che non sono

30

Dice alcun Zucaro in cana:  
 Han le mie senza cercarne  
 Don havéan gl'habili la mana  
 E gridavan Carne Carne



31

Ch' uoi farci & il Par in Conache  
 Parche stiano vitivate  
 E un quidar giusto alle Monache  
 Che non uadano alle frotte

32

Prà che più non le predominij  
 Il pader dir in palese  
 Cadori i nostri, rah ch' io li nominj.  
 Star modesti nelle Chiese

33

A raggion dunque s' uole  
 Dai Congionti quest' inn broglio  
 Altrimenti anderan stolo  
 Dove a chi saper non c'oglio

34

Resta ben di quando in quando  
 Mirar corte d'entouiere  
 Che solinghe uan leuando  
 fauoriere al lor mestiere

35

S' uisce a queste famie  
 D'allettar qualche mal pratico  
 A cometter mill' infamie  
 So viducono al saluatico

36



26  
 E s'attrassano à fortuna  
 Qualche astrologo inmodesto  
 Lo conducono alla Luna  
 A osservar i quarti e il resto

27  
 E la Piazza passa in Ciance  
 Un tripudio tant'infame,  
 Sui che stavai andar uo in Francia  
 A giocar con le Madame

28  
 E q'è ben che m'apparechi  
 Al partirmi, perche è tardi  
 De' incontrar ciò de' que vecchi  
 Che frequentano i bendardi

29  
 Vò ma due in Cortesia  
 Al ridotto ove si gioca?  
 Chi va là com' un Arpia  
 O' si spena com' un Ocra

40  
 Lascio andavai chi alla sorte  
 Bischiar vuole il Patrimonio  
 Mentre fosse la Consorte  
 Gioa il nome il Matrimonio



41  
Lascio andavui i Forestieri  
Che mi piovono i Constanti  
E poi molti agl' Eraveri  
Impegnar uano i Diamanti -

42  
Lascio andavui asciuti i smunti  
Quattro Lutti inisi in lega  
Se contrarij hanno tre punti  
E filata la Bottega

43  
Cittadini ed Avvocati  
Mercatanti ed Operarij  
Spie Rustici Luochi Abbati  
Di Consumano i Vinaj

44  
Se succede qualche Briga  
Al Synodo mall' acorto  
Così l' Avbbero la Briga  
E la Maschera che à torto

45  
Quindi poi spoglij i sproviati  
Chimerizano Almanacchi  
E Postumian Santi e Christi  
Come tanti sette Gachi



26

Anzi poi nelle Famiglie  
 Si vadoppiano i languori  
 Quel non colca le figlie  
 Quel non paga i predicatori

27

Io potrei, che non ho soldi,  
 Accostarmi a quelle fauole  
 Fir con tanti altri Bittolli  
 Su le sedie a contar fauole

28

Ma che nasce piano piano  
 Mi s'approssima in vicinoto  
 Con le forbici alla mano  
 E mi tonda il Favaicoto

29

Rosti pur la buona notte  
 Al vidotto e' a chi l'assedia  
 Ch'io m'invisco ad altre porte  
 E lo sequo alla Comedia

30

Soi quattrini di Monetta  
 Che alla porta si sparpaglia  
 Son la Sagra Consuetta  
 Da introdurre ogni Canaglia



52

Siaui par chi s'affaticchi  
A cercar Chiave di Salco  
Quanto i Chimici mendicchi  
A stillar oglio di Salco

52

Io sto a basso a spusi Tondi  
Com'i botte del Blatto  
E ne porto i Drapi inondi  
Sui di quei del Croco

53

Alquidar fuora Buffoni  
Dalla gente Malandrina  
Ecco fuora gl'orvioni  
Che stavian meglio in scolina

54

Perch' in uice di Correggore  
Con gl' scherzi ch'un che possedi  
S'imbran sol che s'ignan leggere  
La moval più far di sacchi

55

Tai metafore da Bessia  
L'han qui dand'i Puttane  
Che più Dio Magior modestia  
Che in Tebica e in Carampane

56



56

E mi è padre che a solazzo  
 qui conduce la Famiglia,  
 Questa festa è messier pazzo,  
 De cuor scorni e la Sigilia

57

E ci vengono per vedere  
 Alle bule ai moti ai sali  
 Or che quonzi so per loro vedere  
 Odo ai d'anni Musicali

58

Che se bene in ogni verso  
 Oo baci oatti, amplessi,  
 Questo l'ard uà dispietro  
 Va spopositi più spessi

59

Se non andasse il sole,  
 Che sarebbe delle stelle?  
 Queste son quattro parole  
 Non fan veder le bianelle

60

Senti in colpe più gelosio  
 Sogna il sol del mar d'Alarce  
 Vider unoi d' maggior goffo  
 Che non la qual si alluance



61

Ma il discernor ogni pecca  
 De' lor sensi usi in sinistro  
 E un conoscer quant in Ceca  
 Habbì all' Anno in buon Ministro

62

La struttura pri non da  
 D'altro piano per mia fe  
 Delle sue bestialità  
 Sembra A Arca di Noè

63

Nel costume u' frenetica  
 Consigliato il buono è il vco  
 Perche quanto di ~~frustata~~ Doctica  
 Tanto san di Placco

64

Nella lingua oh son pur Silietti?  
 In il latin col Tordo a Inazzo  
 Come adorna ne' sonetti  
 Il mio qui Padre Qualazzo

65

Membra d'huomo a di Bueello,  
 Die Orobio non s'accasino  
 Non succede qua tal fallo  
 Ch' alcun Drama è tutto d'Arino

66



66

Vari propri scorgi che solo  
 Per concisti in bocca ai Musici  
 Altziani al Solavolo  
 La mestier Desser Cerasici

67

Ono à i bei Componimenti  
 Corti Critici norcini  
 Mezon diétoe lunghe e i denti  
 Ed i furi di Botaghi

68

Vno Spiccola Vno Castro  
 Questi vado quegli Vorruia  
 Altri Scortila altri Ensiastor  
 Sade attenti e l'incomincia

69

Si dovrebbe nel Blatonico  
 E moral genio di Davide  
 Timparrar quel melanconico  
 Da Soucier le Donne Graude

70

Ci doria per porisveno  
 Le Strigliate Dye i l' Doria  
 Un Focale quale al meno  
 Co i Fovlanj era il fregorio



71

Quel Bandito alla scena  
Che uè torra à Carcer vegna  
Metta in Ro la sua Pena  
Coi Bambrici dl Bologna

72

Chi del opre sù i libretti  
Si mantiene in Abatismo  
Meglio andia coi Chierichetti  
A spiegar il Catechismo

73

Oh Viriamli giù di Tuono  
Altamente Senza Rause  
Savan lunghe come Sono  
Gh'Avocati in Sordas Cause

74

Ditt o cari Inquisitori  
Sindicastri de' Loeti  
Che scoprite i loro Errori  
Ma però li men Savetti

75

E se ben parveta scaltori  
Lo v'adulgia quest' à quegli  
Che unot dire becco agl' altri  
Ed io so ch'è Becco anch' egli

76



76  
Non v'è forse chi più possi  
Sovra l'arte Aristotelica  
Su l'otuvni Maestri  
Essa in Campo d'Erigenelica

77  
Vialeuate la Bevitte  
E inchinate la sua musa  
Ringraziando ch'è i la metta  
Con cent'alcove alla refusa

78  
Piche spesso in simil Tvesca  
Corti mido Italiani  
Dan predicio all' Annesca  
For gl' Apollinj e i seluany

79  
Ma finisco la leggenda  
E dell' Opere i di Teatri  
Che quand' essi han la prebenda  
Non si curan di chi labri

80  
Mentre dunque i Lottinay  
Stan Contando i Bollettinay  
E i Boeti per dinari  
Son adosso al Dicotinay



81

Io d'orgi così pian piano  
 Divertirmi sì le feste  
 Due tocai la mano  
 Or a quelle, or a queste

82

Vi si tratta in vicinanza  
 L'amor suo da se medesimo  
 Ch' il Congresso della Danza  
 E un galante vafanesimo

83

Ma dei balli hora è nociva  
 La frequenza ai nervi a i muscoli  
 L'aria u' è troppo calda  
 Da che ballano i Crepuscoli

84

Io non tengo i voi n'andate  
 Via di là la luna andata  
 Mi contento che balliate  
 Hora che ve lo sonata ~ ~

~ ~ ~ FINE ~ ~ ~







Le fontane che non hanno  
acqua sono state le più  
che hanno le mura  
che sono di loro d'acqua  
82

Vita di Sant'Antonio  
che ha la sua vita  
del corpo e della mente  
in questa infanzia  
83

Le fontane che non hanno  
acqua sono state le più  
che hanno le mura  
che sono di loro d'acqua  
84

Le fontane che non hanno  
acqua sono state le più  
che hanno le mura  
che sono di loro d'acqua  
85



# La Quaresima Satira

**P**redicando Un Sacerdote  
Se i peccati o punge o tocca  
Un crocifero alme diuote  
Che Dio parti per sua bocca

2

**M**as i figli dei Tuffanti  
Se tal uolta i Corri subauoto  
Spia un mondo d' Ignoranti  
Ch'io la lingua son del Diavolo

3

**C**on quel che in prosa sia  
V'è citato in Santa predica  
Da meo in poesia  
Sare allora tutta maledica

4

**I**l dir mal poco con ardia  
Da chi è saggio alfin si toleva  
Sol si troua per disgratia  
Qualche matto che uia incoteva

5

**C**he dirò se non si nava  
questo concetto già deuersito  
La peccator quota d' il Carro  
Quella sempre è che già strappito



6  
Tutta via poche non sfati  
Le mie voci in simil Crucis  
Com' i birbe o i disperati  
Coprivimi d' un Capuccio

7  
E quantunque fossi ardito  
Svergognato e petulante  
Per andarvene impunito  
Voglio farne Taccolante

8  
Perche il volgo s'ingeloschi  
A bacciarne il Reale  
Basterà ch'io stia lochi  
Un tal qual Quarternale

9  
Fate conto ch'io Cominci  
A spiegarvi il memento homo  
Senza quindi e senza quinci  
Abbate questo pomo

10  
O di sangue alto provocati  
Ancor voi Rete mortali  
Cui foris come Rotti  
Blindan Terra da Bocali



11

A che rionua la gran boria  
 Del Enrico uostro genore  
 Doppo il fumo e la bandoria  
 Andatella Tutti in Cenore

12

E se in qualche Tempio grande  
 Abbravette uostri Anelli  
 Saran Camere locande  
 D'alloggiare Dipistralli

13

One Claustri de Conuenti  
 Ecclesiastici podroj  
 Su patritij Monumenti  
 Rindevano i Saragieri

14

Cittadinj gra Clarissimi  
 Per la poena o per la Toga  
 Juenti ad enor Alimi  
 Poche i Piccoli han la uoga

15

L'alterigia de sonette  
 E il sunego dei Condominj  
 Ende molti mi psavette  
 Solo o nulla Gallanthuomi

16



26  
Che uoi pure al Campo Santo  
Chiamerà l'Eterna Requie  
E il Sienano alquanto alquanto  
Venirà la uostre Requie

17  
A nessuno cogli di bando  
Canta il *Tede* à destris meis  
Sinora i Tori è uà canando  
*Eux pœpœtœ lucatœis*

18  
Lascia poi che l' becca morti  
La lamiera pur si inuolgi  
Ond' il giorno dei visotti  
Sarà rote i bei spagnoffi

19  
Auocati è Voi Causidici  
Che de' chiarle fatte usura  
Per costume si cavate  
Com' i soci per natura

20  
Prima il uostro mercuronio  
Sempre mai uacilla è svernata  
La favina del Demonio  
Sia sapete, che uà in spruota



21

**P**ascia come ai pensate  
Che il destin de voi determini  
I Clienti uoi mangiate  
Invi voi mangiano i dorminj

22

**V**oi notari od altri scrivi  
Che vivete sotto l'elera  
Procacciando e drappi e cibi  
Con l'urmino dell'et cetera

23

**N**on fuggite dalla larva  
Dasi le vostre gran girandole  
Mda ui macina in un Area  
Tutti in potuere de Mandole

24

**E**ra la gente nominata  
Vill'Pati non fauella  
Voi che son carne pagaba  
Per servitio d' macello

25

**A**lle fide ogn'un disposto  
Dasi pui pui d' boronj  
Ed vin metter diage a' vogbo  
Sia pui brava d' mutonj



26

Vna fosa o in viuellino  
Lepo alfin lor Cimitero  
De' ppi sparo il martino  
elli fuggiti de' d'v liero

27

Dietro aq' huominj di guerra  
Tosto i Medici succedono  
Ch' in buttar la plebe ~~in~~ Terra  
A i Soldati non la cedono

28

Ma la morte affin li coglie  
per quej nasi da Cloaca  
E manigosta e discioglie  
anco i Medici in triaca

29

Quando poi tu se sue porte  
Lo spciale affanatissimo  
Cosi scrive per la morte  
Del sig. Eccellentissimo

30

Mercatanti ed Atequianj  
Ingnose Creature  
Per haver sempre alle manj  
Besi numerj e misure



131

Benche' siasi il vostro diuere  
 Pien di Cabale et Sigañj  
 Qual suot essere lo Sciuere  
 Che fa inghera il Dottor manj

132

Nel sepolcro già ui medito  
 Che qual cadere ui leua  
 La natura liggie il Credito  
 E cor date il Cor per terra

133

Tutti alfin la Morte prende  
 Tanto grandi quanto piccioli  
 La sua valle al pari stende  
 Per li stucci e per li sciccioli

134

E pstanti son coloro  
 Che pensauie si contantano  
 Quanti Fratti che d'oro  
 Qualche solta non s'essantano

135

Quanti soldi che ciuanga  
 La Borgia d'ore siluauj  
 Quante Cause han d'importanza  
 Il Medici et il Crestauj



36

**P**redicar ch'è nell' Inferno  
 I maluagi aspetta il fuoco  
 A costor coll' mal governo  
 Baion fauole da fioco

37

**D**ir che i Corni alle Collotole  
 han Satano e far-favello  
 Schimbe lor di quelle frottole  
 Che contaua Martinello

38

**E** ui sono dei Petronij  
 Miscredenti ed atteriti  
 Che battezzano i Demonij  
 Turbore degl' Eserciti

39

**P**erò totti a Tchernò a spavento  
 Turie spirti e Turab l' orco  
 Se ne uiuon nel lor letto  
 Da pagano Dest da Sorco

40

**N**on ui è Crapsuta ne Lusso  
 Don Bordel ne Cituporio  
 Che non sia flusso e riflusso  
 Del lor soggìo desiderio



41  
Io che credo i Cieli tondi  
Vaghiarsi Com' Anelli  
Anzi come i Mapamondi  
Del Maestro Coronelli

42  
Dell' Inferno Credo tutto  
Quel ch' è vero e che si fing  
E lo reputo assai brutto  
Sii lor quel che si dising

43  
Non abuso i Sacramenti  
Del Batismo: e della Cresima  
Sto co i santi Documenti  
E' ossequio la Quaresima

44  
La Mattia: a Messa recito  
O l' offitio o la Corona  
De' a l'ardare mi fò lecito  
Chi amoreggia e chi ragiona

45  
Che se gl' Bechi Curiosi  
Rivolgersi a quest' a quello  
Vedrò di disotti scandalosi  
Della Chiesa far bodello



46

**E** cascando i sensi Eratici  
Contro i Santi troppo ben  
fidarsi che son flammatici  
Quasi più del Donadoni

47

**T**erminato il Sacrificio  
già la Svedica mi chiama  
Voi ma non per far servizio  
Alla Monaca della Dama

48

**P**er me resta allo scoperto  
Chi fa gente coi Tiribelli  
Vox clamantis in deserto  
Tamquam Eni Bomicelli

49

**E** se mai l'altre Consiglio  
Fa che pur mi di strascino  
Dommo vanto è varomiglio  
Al Belludi al Taurino

50

**I**o non vò ch'alcun mi toglia  
A sentir Predicatori  
Ch'instil tutto viauoglia  
Dar del Paso coi lor feli



51

Sono i pulpiti fioriti  
 L'ingegno alla diabolica  
 Ne mai Colcon di pentiti  
 Buona Morte alla Sostolica

52

Par ch'avabba la felice  
 Ma i Tempi l'abbino uose  
 Ma se quavoi la radice  
 S'è che fior trouj Carose

53

Scusa i lor che Christo Esangu  
 Brò pur nell'hoito ameno  
 Ma se la sudò già langu  
 Spargerebbe or què d'oleno

54

Che parlar qialè e diola  
 Algidar l'Umane Cose  
 E in sforzar l'Alme Marite  
 Con la Toca delle Cose

55

Quel che spiega le suagnelle  
 Tanta Caccia d'Oditorio  
 Ne ha d'itmor che s'ia Daniele  
 Di parlare a Or Dormitorio



96

Alui uengono i diuoti  
 Cento Vltolia da lontano  
 Et ol' appendon quasi i voti  
 Com'a frà Marco d'Auriano

57

Per le piagge per le strade  
 Lo circondon il Lord Carlo  
 Tal ch'el Padre In Dubio cade  
 D'orator tumultuario

58

Bene stà ch'orino i fratti  
 Contro i Diti Arte Maledica  
 Et in bismo de peccatti  
 Ch' stà satira con i Pudica

59

Chi m'apresta Simil pranzo  
 Augentor m'ha del suo Bergamo  
 Chi fauetta da Romanzo  
 Faccio dir a quei da Bergamo

60

Poiche abomino in cotrime  
 Chi sciocheja in su l'idea  
 Di quell' futo da San Blomo  
 Cui ~~il~~ Santa Julia



61

Vn demostene' Apostolico  
Chelq dunque fuor d'voto  
Che si mostri buon Catolico  
Ma però non sia spagnolo

62

Vado i piedi sovra in Banco  
Se non giungia sua Eiezo  
Che col Cornuto Regh Fianco  
Me ne intima la partenza

63

In quel caso fo i'vota  
D'una tal necessita  
Con pretezza leuo su  
Ch' a i Tabarij così va

64

Manco mal che si rimedia  
Al bisogno d'andar fuori  
Con due' solli in una Tedia  
Cedo il loco a miei Magiorj

65

Inteso a mio bel agio  
fin chel Padre pien di zelo  
Mi licentia col presagio  
Del Inferno d'esser d'el Cello



66

Quando ci poscia l'Odissario  
 Agnide con la destra  
 E correndo in vellebio  
 fa la Croce alla sinistra

67

Mangroppo in un Concorso  
 da pitocchi infino ai acchi  
 Che chiedendomi perche Gocorro  
 Me lo pagan i pitocchi

68

Vadan pur Cetti Zerbini  
 Disolati all' Osteria  
 A pransare o i Sargini  
 Da fuzingatoj in Compagnia

69

Nel ospizio mio mi pane  
 Mendo parca e viruale  
 Chio non Mangio a due ganane  
 Boconate de Finciale

70

Di Biscotto duro e indomito  
 Mi alimento con la zuvina  
 familiare di joiu di un Comito  
 Che lo scroda alla sua Ciurma



71

Senza pompa e senza fasto  
 Ogni dì da me si ordina  
 Ho l'ardella d'Anti-pasto  
 Sui ch'è in Robile di Lierqua

72

Son uicando mie da panna  
 Ebbi in Tussa alla Francese  
 I fagioli in Santa Stina  
 Al Forlano e al Cremonese

73

Cecchi voss appetitiu  
 O Ciuechie bozzolose  
 O Sirelli solutini  
 O Lentichie flabuose

74

Indi il ventos mi vilua  
 Ed in fuor si mi vauevua  
 Son io più che non Teneua  
 Quel sig. Donato di Bregia.

75

Orto Tauota mi onora  
 Tava vanta in gran bocconj  
 Del presente d'una suoda  
 Da impiastovarmi i pèdignoj



76

Or comparan Lega, o Tospi  
 Onde parraj udire un Greco  
 Replicare in Canto Cotri  
 Dagli Dagli, chi è gli e Greco  
 77

Corr un pacco d'oglio di  
 Mi Tranquillo Anquile o vane  
 Don già come chi è Carpi  
 La la Torbè a Marcelliane  
 78

Storag Motte Destinate  
 Con la pasta che le intonicha  
 E Consumo più lumache  
 Che in Orario in Daldamonicha  
 79

Copra il pane con pezzetti  
 Di Caciol che me pezzaro  
 Seso in Corti Rosmetti  
 Di Camillo Radaro  
 80

Magno fichi di Sappia  
 Leo papasti co me pezzaro  
 Don parv con l'ingordigia  
 Di chi al fante de de ingrassa



81

Per condirmj qualche Squarria  
 Di botarga li fin di Duere  
 Ho di l'adoris ogni Drama  
 In scartocio pien di peneve

82

Questa regota che bocca  
 Al mio ditto uè ho discorsa  
 Sen se muovera la bocca  
 A misura della Borsa

83

Tinea Bulbero e Raina  
 Lascio star nei lor paltan  
 Per non mettermi in dozzina  
 Coi Marchesi Mantovan

84

Rombi Duetto o pur lampugog  
 Non vitruo a buon Salvato  
 Enda son come si vede  
 Spese sol da Ragionato

85

Di cagnon ne men l'odore  
 Poes Mai se non favo  
 Che m'glea Sufetore  
 La Rinviera de Sato



**L**o sturion la porcella  
Son da me tanto banditi  
Quanto i schifa ed interdetti  
La uaccina ai Gesuiti

87

**M**a contare ad uno ad uno  
Don uuo i Pesci di Marina  
Che per giungier qualche d'uno  
Tutti nauicano la lor spina

88

**C**he più Pesce in su la Carne  
Stilar uo l'Amaro Aceto  
Già che ci ha chi uol mangiarne  
A dispetto d'ol diuetto

89

**L** Mattino delle Ceneri  
Sar che s'apra un ospitale  
Doue pulluli o li' generi  
Per ogn' uno qualche Male

90

**Q**uagl' ha il flusso quest' l'Anima  
Quin la Toss l'altro il Flato  
Endo in fatti non isparima  
Che di Foga o di Galato

91



gi  
**D**ella sacra Quarentena  
 Sotterrar non può l'Invito  
 E ha poi tutta la pena  
 Della Computa e nel Conto

92  
**P**er usarsi la dispensa  
 Volerav uivanda Magra  
 Alcun Medico non pensa  
 Maj di fingier la Chivagra

93  
**A**nzi attesta di sua pena  
 Che gli noce il Magro il Salso  
 E il galeno e l'Avizenna  
 Per Sobrietà quera il falso

94  
**D**i si provida licenza  
 Autorizza poi gli abusi  
 Un Biouan belona Concienza  
 Col signorata ad occhi Chiusi

95  
**M**a sian facili a pervertere  
 Anco Alterui quel che non lice  
 Quando int' d'oi si può riflettere  
 Che poggian di Simil pecc



96  
Io non so se i Preti abusano  
Del disprezzare i Santi riti  
Se ch' i laici son gl' auersano  
Che son furbi e Savasiti

97  
Che se son della Quaresima  
Visti gratia son gl' artefici  
Non oscuran la Tricesima  
Cardinali ne Somasfici

98  
Che non già da fotti o dandali  
De del Segret di Maoma  
Ma il Principio delli scandoli  
Spence volte vien da Roma

99  
Questa voce non è l' unica  
D' esagerandi e pffidi uomini  
Che son digne di scomunica  
Fulminata in ogni uomini

100  
Ma costoro han Santa Toma  
Del Collegio Vaticano  
Quanto al Dottor Sumanza e Trema  
Del Senato di Milano



101

**E** qual Sono Linguacciuti  
 Contro i Drati neq' insulti  
 Del di Bocca risoluti  
 Mangian Jasso senza Indulti

102

**E** in mal hora non si parti  
 Più di Crapula e di gata  
 Besta ch' altri ogn' hor ne ciarti  
 In Bottega del Variata

103

**M**usa mia fuor del Eoda  
 A un pasciar vemeridiano  
 Meccò vien uò che tti goda  
 Su la Sera un gran sacano

104

**N**on ti meno agl' Incurabili  
 A Compitta femminile  
 Vadan là quì che son habili  
 A gir dentro ai ore d' Aprile

105

**L**ospital de Mendicanti  
 Salvo Asilo a Bouvelli  
 La Pissa ch' ai Fornicanti  
 Alimenta i Bastardelli ~



106  
Et il nuovo ospitaletto  
Non son luscchi de sativici  
Che noi altri ad on proteto  
Non tesiamo Panegirici

107  
Ma perorando sol di mira  
Qualche d'on che ne va Estabico  
E' aguriamo d'Anticira  
Tutta l'evta per iaticio

108  
Noi miriamo con ribrezzo  
Cest' appie dei fassanarij  
Dei Proclami a gran disprezzo  
Suscitar presso gl'altarij

109  
Suscitar guerra de pugny  
Fra i vicin d'una Lavagna  
Che si spistan nazi e quagn  
Com' un certo fè al Borgogna

110  
Non vintà come o perche  
Siano insorte le Contese  
Tuttavia che che non è  
Va prigion la Turinese



111

Le sacrileghe Colleghe  
 All'hor perdonisi di Visca  
 E si apron le Botteghe  
 Ritirate su la lista

112

E le donne Moritorie  
 Disservando dai Batiboli  
 Le Franchigie Ambarcatorie  
 Non son franche dai postriboli

113

Ohi tornian coi nostri sambi  
 Su la via. Battiam gli spornj  
 Per la fida delli stambbi  
 Osta tir delli schiavonj

114

O che calca o che balocco  
 E di latini e di Rodoti  
 Poi mostachi e barbe a fiocco  
 Guai se protta il Dote Rodoti

115

Tra la folla e il subuglio  
 De costor' uano in un pello  
 Maschi e femmine in un pello  
 Al perdon di Castello -



116

O la si che sotto il Manto  
Di bagiarca Santimonica  
O da questo o da quel Canto  
Il tripudio s'indemonica

117

Ogni Calle i' fondamenta  
Ladra il Carne il fatto s'ignasta  
Alla Murta che frequenta  
San Giovanni quel di Santa

118

Non si tosto al Sacro Vaso  
Prenoz l'Acqua benedicta  
Ch'una odor li giungie al naso  
Di fritelle e di favetta

119

Quando l'ardida Canaglia  
Leparata in più Manigrotti  
Di Manigiar va in vappesaglia  
Com' i Barbavi di Tripoti

120

Altri ingombron l'abitacolo  
Di Corresi Domiciote  
Che si chiaman invernacolo  
Le maestre delle note



121

Altri uano a i magazini  
 Doue mai non u' è psanuvia  
 Di assarati Camerini  
 Per ricouero alla fusuvia

122

V'è chi uà chi uien chi resta  
 In quest' angolo 'in quest' calle  
 Ma il più bello della festa  
 Si uidee in quinta valle

123

Si distende al uenir loro  
 La Souaafia soua il desco  
 E Corebbo per Costoro  
 E l'altat de san Francesco

124

Pria Lusingano la fame  
 Vinalata oca accoda  
 Perch' è solito il bestiame  
 Par del muso torto all' Eto

125

Gustan per l'imbandizioni  
 O d'antenghe o di boziana  
 O che bastian Cospetoni  
 Don di quelli alla Breziana



1126

Gran uicanda lor si dà  
Di stoch fasso di mēclurzo  
O d' pīsto baccatā  
Ch' ha l'odor d'un altro puzze

1127

Indi nasceq ch' incantina  
L'incantona ina petegota  
E a mēllar uā la spina  
Sul bavił che sà da pegota

1128

Dietro a queste bocche fresche  
Di partite a stuolo a stuolo  
Son Babone son fantesche  
Buone femine da dolo

1129

Chile Tarz e Bi le Coppe  
Chi le bocce suchia i Tevota  
A lo stringer delle Strappe  
M' pavora Consiste in baccota

1130

Più lamosina non u' ē  
Per li Frati chi i dinari  
Vano in borsa da per se  
All' ostesse lor Comari



131

Onq' à tanto q' tanto male  
 Don più ben' che non sabboti  
 Quel pappasolus Provinciale  
 Ch'è l'Orangier dei Sallotti

132

Aspetate ch'io l'Esprimia  
 Benchè à tutti sia palese  
 Il Buscelli non ha vima  
 A in vocabolo Glandese

133

Se uolgete che alla Moda  
 Dei toscani us lo suichevi  
 Io gl'offirio un g'par coda  
 E mi brio il Padr' Svirichevi

134

Tui il Chiasso qd' il Bagordo  
 Dura l'ora di giorni Santi  
 E all'hor tutti d'acordo  
 La Piazza uco i Galantj

135

Mentre passan salmegiando  
 Le devote Processioni  
 Vano attorno passeggiando  
 Le Salovane coi Battionj



136

Piano pian mouono il passo  
Come tonano su i foccoli  
D'inciampare in qualche sasso  
Quasi lor manchino i macoli

137

Nel concado una si strappa  
Con due palme di Ciuffetto  
Il castello a volo in gruppo  
E per questo alza q. Finchetto

138

Mira e chiusa in tetta bianca  
Dalla testa in sino a i lombi  
Colombaccia che s'imbianca  
A magion chiama i Colombi

139

Qualche d'una Francescotta  
La da maschio e grave un puto  
Per mostrar della sua Pota  
Esigo buona a far di tutto

140

Vanno in loro Compagnia  
Dose grosso le faticelle  
I fazzo de Mazzavia  
Castorari de Canelle



141

Cortigiani e Spadacini  
 Per lo più Briganti e Scerri  
 Che di notte la far quattrini  
 Si Manegian coi lor Ferri

142

Quest'è il lor preparam.<sup>to</sup>  
 A incontrar la Santa Basca  
 Condur c'acche da Giuven.<sup>to</sup>  
 A piscar nell'alborei Basca

143

Stavolegar quand hanno visto  
 Un Sabuto rissanguinato  
 Se lo fa per fieru Christo  
 O per goba d'Un Ducato

144

Orrorean qual delli scote  
 Soua Masse habbia più Civi  
 E pensav cora ci uote  
 A rubatte i Candeleij

145

Fra le sacre Compagnie  
 Nomenbar la Compsetenza  
 Di prestander per le Vie  
 Una uana precedenza



146

Spessa volte quando, Oimi  
Che si vapava feroci  
Su le Rive i Crocefini  
E si intorno Corni e Croci

147

Or andate par in pooda  
Buxti & Fratti & Mansonarij  
Con la stola e con la Cotta  
A scaldar confemonarij

148

Son un Turco se si uede  
Dall' Aurora sino a nona  
In ginocchio al uosoro Niede  
Una vazza Buzavona

149

Calavansi al Padre Ton  
Vecchie grime & Antigalgie  
Ue' d'uno notte al Dottor bon  
San spirito de Medaglie

150

Cieff d'acqua i figure  
Lin del Spido sanato  
Da vizzor fia le scotave  
Del giardino dell' Orato



181

Donne cento è più Covallj  
De' locchi son già l'arve  
In fœ d'orsi da scappellj  
Epistafj al fin da scappj

182

Nanivan Donne dimense  
O Bizzochere Santacie  
Che già l'Armi in mal lan mene  
Delle lor figlie e figliacie

183

Vi diranno che s'intrija  
lor marito con la matia  
E che hannan provocato brigia  
Com'ol David per la Gatta

184

Ch'han Dita una Dina  
Soferin gravole d'anne  
Di Virginia e d'Paulina  
Dominandote Ruffiane

185

Ch'Dequaze à bonno branno  
Quel che lor viene alle manj  
Qual colgi che fœ d'un scanno  
Miora in Cazzo al Dœ Silvanj



156

**E**, se uia no q'loppaua  
 Ser la breue i San Riale  
 Lo fa veneno i la fana  
 Su la schena in bastovale

157

**C**h'il sequis co si bizarij  
 E bri titoli d'eloqui  
 Mons<sup>r</sup> Lucca Tabarij  
 Mons<sup>r</sup> Luca ovologgi

158

**V**eda qualche spigolatura  
 Con l'officio d'ingr in patino  
 Penche il legge alla sinistra  
 De sta mea trouar un salmo

159

**P**oco prima ch'ella giungia  
 Alva d'oro ser mio vespa  
 All'amanse e alla psici lunga  
 Torneuai la 3.<sup>a</sup> festa

160

**Q**uevano sposi accorte  
 Se di questo ne ha l'uebia  
 No d'ingriversi al conuote  
 O Penelope, o Lucrezia



161

Ma pregato mio il Genocchio  
 Sotto il suo Benedicere  
 All' Amico Van son'occhio  
 Guardature lusinghiere

162

A Costui batta la Dacheva  
 L'alma in petto d'Allegria  
 Si spaventa in viso in spaventa  
 Della furba spocchia

163

Tal da quiste si santifica  
 E la festa è la vigilia  
 Ond il Vago la Beatifica  
 Sui d'un'altra Europa Cecilia

164

Così l'Anime dileggiano  
 I Celesti benedeggiano  
 E la Sangua benedeggiano  
 A furor de sacrileggio

165

E non avuta il Cielo in smarca  
 O le fiamme de Soudapote  
 O i tremoti di Catania  
 O almeno il Mal di Dapote



166

No mio Dio non ti rifuggio  
Contro l'Empy à sì gran scena  
Come sotto anni fa meglio  
Loro à mezo apparir la cena

167

Conindulto Memorando  
Habbì lor misericordia  
Tù le caccia ou' lo le manda  
A sant'Angel di Concordia

168

Amor q' huomini han còuello  
Che dieci anni hanno a fatto  
Le reliquie d'el Boudello  
Viv nozion di peccato

169

Ne sapendo succedersi  
Con un Cetero discordio  
Sano meglio accomodarsi  
A un veduto Consortio

170

Ma Dio tocchi in di vilegano  
Con il mondo anco il Demonio  
E alla Carne sol si legano  
In un Santo Matrimonio



172

Non u'è dubio che dal patto  
 Per la Suma si viculi  
 Poiche povero del Contratto  
 Sol la Dotte di Trivuli

172

Più timor d'Ira Divina  
 Non ristringe le sue Doglie  
 Che la Vecchia Concubina  
 Diventata è nuova Doglie

173

E si nobile Alleanza  
 Donna il Ciel di Mano propria  
 Con la Pace l'abondanza  
 Figurata in Concubina

174

Queste Dogge qualche volta  
 Per un poco stan secche  
 Ma la Cosa è si sepolta  
 Che lo sta l'Unico Breve

175

Ma ne nasce poi dialogo  
 Al San Caro o fanfalucca  
 E lo sposo allora in Catalogo  
 Della scorta de San Luca



176

O gran Santo che' spartiti  
 Per citadi e per Campagne  
 Del tuo solo hai più Mariti  
 Che sant' Crosta Compagne

177

O ch'è Pasqua deh inbandissj  
 Passa monti a i Loueretti  
 Don lo puoi se Cattedissj  
 La gran Mandra de Caprettj

178

Ch'io già l'ho e già parecchie  
 La spinosa tua foragine  
 Anche diomj odo dall'Orchio  
 Che son lungo e son seccagine

179

Mà che l'opra mia medes.<sup>ma</sup>  
 Col soggetto sei Conface  
 Che disse To Quaresima  
 Lunga sempre e ch'non piace

**Fine**

*T*



79

41  
44  
47  
50



176

O gran Santa che spartisti  
 Per parte a per l'Albania  
 Per parte che fu per l'Albania  
 Per parte che fu per l'Albania

177

Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania

178

Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania

179

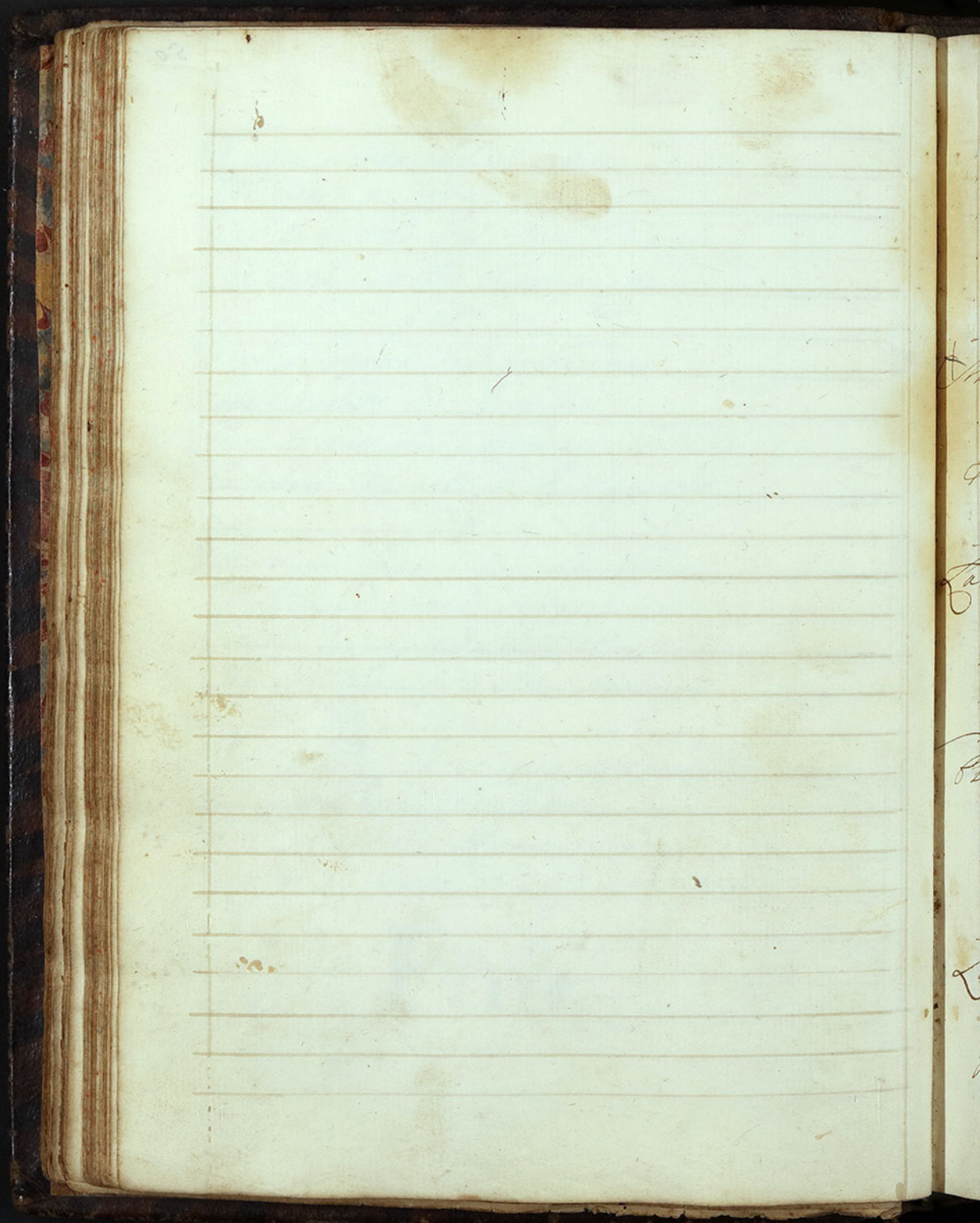
Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania  
 Per l'Albania che fu per l'Albania

Finis











Al Papa del Sig. Lauro Guerini  
 Alondor  
 Al. Canaleer Dottor.



Alla Donna Vostra Puellenza  
 ritornar la mia Guardima  
 e l'india e l'india  
 e la pace sua medesima.

2

La l'india e quel cruccio  
 che separa il mio dal tuo,  
 la l'india e quel libello  
 ch'è un po' di pena il suo.

3

Alla dunque mio de l'india  
 che mi dice quel ch'è mio.  
 Posto questo, vediamo pure  
 s'è così e ver, uo, che di ch'io.

4

La Guardima è una canzone  
 di canzone un po' diavola,  
 perchè a' dalle Persone  
 mal dinoti e messa in facola.



5

Certamente io L' ho composta  
 lunga fin, che ne fui strauo,  
 e so dirai, che mi costa  
 tempo, studio, onore, e Tabacco.

6

Voi me la chiedeste in prestito,  
 e ritrauerne la copia,  
 ma poi sotto quel pretesto  
 me L' haueste fatta propria.

7

Veramente ogni imprudenza  
 procura suole un doppio effetto,  
 che si chiedi con creanza,  
 e si venda con dispetto.

8

Se bilongo, o Desiderio  
 fa che imprudito si prenda,  
 il costume però serio  
 vuol, che il prestito si venda.

9

Il neaarmela io non nomino,  
 ne Sackaggio, ne assassinio;  
 ma il tenerla inuolto Domino  
 ha un tantin di Ladruncino.



L<sup>o</sup>

Reprentanza di tal fatta  
non si vuole altrui prometter  
Da voi stesso si richiama  
con precetti, o con lettere.

L<sup>1</sup>

Voi scrivete. Ricerchiamo  
Vostre sperabilità  
a insinuar che non vogliamo  
fatto, e propria autorità.

L<sup>2</sup>

Signor Mio fate a voi stesso  
un simil Comandamento  
per mio Giudice, confesso  
che n' avrete e mi contento.

L<sup>3</sup>

Da tal foro non ardisco  
Delinar con alcun' arte  
nelle cause anche del fisco  
sich Voi Giudice, e parte.

L<sup>4</sup>

Auorati di Sansezza  
trovero, non aia Novizzi  
che si carin La Cavetta  
strapazzando anco i Patizzi.



L'5

Spere che m'assistevano  
Candi, Vio, Terzi, e Perdoni,  
che al'adoppo tutto l'anno,  
e li paga di Sonetti.

L'6

Anche uoi senza dinari  
averete Diffensori  
ch'il pagar de vostri parzi  
suol consistet in favori.

L'7

Se farò contraddittorio,  
La sentenza aurò propizia,  
e in un breve Perdonario  
sortirò da voi Giustizia.

L'8

Ben s'ueo, ch'ella è Madonna  
ritirata, e solitaria,  
si nasconde, s'incantona,  
e di vado uien' all'anà.

L'9

Come l'altri non s'affaccia  
alle Porte, ne a Balconi,  
ne uagando corre in Raccia  
delle Stare, o dei Perdoni.



20

Non frequenta mai Teatri,  
 Filichi, Feste, o Cerenate,  
 ne na' in stanzia d' Notarri  
 con sorrisi, o con occhiute.

21

De bea l' occhi i azari vai  
 sempre tiend in sommissione,  
 si modesta, che non mai  
 guarda in faccia le persone?

22

Non ha' ospizio, ne viouero,  
 ne men quanto un Frate in Qua,  
 perchè o a p' uno ricco, e povero  
 mal la uede in casa sua?

23

Quello s' ha' per vicetracolo  
 qualch' ansio Tribunale,  
 doue suot, com' un' Oracolo,  
 parlar poco, scuro, e male?

24

Se però non ne l' ho uista  
 tutto il tempo di mia uita,  
 se non quanto cui consista  
 sol dipinta, o pur scolpita.



25

Mio Signor, voi che siete  
uso a farle buona sera  
credo, che me la farete  
rannunciare uena, e uena.

26

Quanto a quel secondo Ponto  
di Coscienza già proposto,  
ella, e noi, ma di nascosto  
tra noi due tirate il conto.

27

Dimandatelo dal Dottor  
La Quardecima gibb'io? su di  
Rispondendo sol due moti  
mi dira. Puerizia si.

28

Signoragrell. Con'io  
dir ch'aura mai non l'ho,  
la addice Signor Mio  
replicarai; oh quito no.

29

Immagino, s'io negassi,  
che convincer mi potrà,  
da lei posto a ionagressi,  
So che so la uerità.



130

Ala sua; in ogni Stato  
 questa è Dama feudataria  
 e nel proprio Magistrato  
 ha Giurisdizion sumaria.

131

Ma del nostro ch'è uenale  
 il suo Foro ha uana regala  
 De Notari, ne Fiscale  
 ne s'impiega per la staga.

132

Querelanti no' s'insospesa  
 Testimonij non affanna,  
 Ell' accusa, ella s'insospesa  
 Ell' assolue, ella condanna.

133

Castigar non suol con stilli,  
 ma con tutti Tormenti,  
 perche come i Corodilli,  
 non ha lingua, ed ha gran denti.

134

Da continue morditure  
 vede ajorni, e noti intiere  
 piu dei fidi, dell' usure  
 e dei Cambij su le fiere.



35

Altri poi usasion, che sia,  
non che senza lingua e mura,  
un' oculta interna spia  
anche sopra lingua ciura.

36

Ma ch' onerai un nobil uso,  
quando l' huom troua in errore,  
di non dirà cielo su'l muso,  
ma ridirà cielo nel cuore.

37

Se tal un uom ch' una carica  
agli si gatti nel preterito,  
nello stomaco agli scarica  
questo colpo. Don hai merito.

38.

Se quell' altro ode alla fana  
Messe Veggeri e compiere  
nelle viscere agli brucia,  
eh ch' spornia uoi siete.

39

Se quel Terzo giura d' essere  
mio parzial certo e sicuro,  
poi mi cambia in man Le Tenere,  
agli dir' ella. Dio spera iuro.



40.

Plle in soma o della Sena  
 un' intrinseco disturbo  
 e maltrata inservamente  
 si da l'advo, e chi da furto.

41

L'una sativa seguita  
 che prorompe in mill' ingiurie,  
 e per farla star quieta  
 nulla ual dar nelle furie.

42

Don le mettono in paura  
 ne minacce ne divieti  
 ne paventa la censura  
 sia di Principi o di Preti.

43

Ciaschedun chi più chi meno  
 chi sovente, chi di rado,  
 è costretto udirla in seno  
 mormorarsi a suo malavado.

44

Voi che siete un' Angello  
 di prudenza, e di modestia,  
 non uovete udirla in petto  
 brantolar costesa Bestia.



45

Vengo al terzo mio Capitolo  
a comovervi efficace  
che proponi sotto il titolo  
della stessa nostra Lode.

46

Ridete su Le prime  
quasi ch'io ne l'infenocchi,  
e che l'armi delle Rime  
so vi sventoli su al'occhi.

47

L'innauce no non capito,  
che la mente ho mansueta  
sol vi auuerto, esser discapito,  
il qual con un Poltra.

48

E' una razza del Demonio  
non si può con lui star saldi,  
se vi piace un Testimonio  
dimandarne il Testaldi.

49

Conuenrebbe per risolvere  
questa nostra Lode inesa,  
consultar quei ch'alzan potuer  
su la uia cavallaresca.



50

Informarsi y qual mans  
un' offeso si reinsciari  
e ualervi del Mezano,  
che compose il Vio col Mezzi

51

Oh non che fai consultovi  
per la nascita io ben ulners  
ma in sedare i disappoi  
al' ho di core un poco tenero.

52

La Dotrina bariosa  
di moral casallana  
è una maschera ingannosa  
della nel Postioneria.

53

Quelli che prendono querela  
di Legieri o arazi intrichi  
sempv' han al' occhi alla carota  
della Pancia y i Fichi.

54

Tuta ponagno la cura  
in far nascer qualche articolo  
che al' accrediti in bravura  
senz' esponersi a pericoto.



55

Del turbato lor cervello  
conferiv ragione i Snelli  
a i Dottori di quello  
gran Maestri di Cavilli.

56

Per offrire affronsi  
Se si vuol viaetta esperta,  
una Frascia u'è di fonti  
che ne tien Borsega aperta.

57

Il lor Banco è un Faustino  
dove in fila son condotti  
L'arj, Fausti, e Possidino  
Muzio, Viria, Ciriaco, e Pessi.

58

Quando sentono l'oltraggio  
ch'altroi fli, o vienei,  
Tutti rivelano al vantaggio  
di cangiav al' attori in Rei.

59

Anticando Le Menzire  
come fover sand brace  
e uovrian vider la lite  
a quel bel. Rumore flag.



60

Mentre l'ordine si litiga  
 e la piana via civile  
 la pazienza e il tempo mitiga  
 i furori della bile.

61

Dicon posua inscricibile  
 sia l'affar quanto si vuole  
 non u'è mal tanto inavabile  
 che nol sanin le parole.

62

Tutto il ben che da lor fassi  
 con la lor saputizione  
 è di far meter aii i sassi  
 e aggiustarsi con le buone.

63

Di uerogana ogni Cavaliere  
 si cancella con fandonie  
 e la sfida, ed il combatter  
 a finir uà in cerimonie.

64

All'incorir il mal che fanno  
 co' i sofismi consiali  
 e ch' i lor Clienti uanno  
 ostinando nei lusinghi.



65

Che da Lor con mille pause,  
 si prolongan come pure  
 dai Giuridici Le Cause,  
 e dai Medici Le Cure.

66

Onde quell' Inimicizia  
 va sciogarsi in pochi di,  
 sia for fode od imperizia  
 anni ed anni sta così.

67

Opp simili Malizi  
 dalle Carte si sopporta  
 la Lunghetta dei Sequestri  
 con li Saheri su la Porta.

68

In costor tutta rimasa  
 si confida la difesa,  
 ma se son di guardia in Casa,  
 In Tinello son di spesa.

69

Che non possono i Privati,  
 come i Re durer in Guerra,  
 col mandar i Lor Soldati  
 a spavar su l' altri Terra.



70

Meslie d'augue ch'i Nemici  
 si pau fin da se  
 onde Noi sent' albi uffici  
 accordiamai Voi e Me.





V  
A. Vacuoli

+ Carina  
Gran via che si fanno  
e per Piazza e per Lulardo  
perche quento m'è un malanno  
ultamente da Ragazzo.

2  
Quida pur de' aenij' saltri  
La maliana molli' redine,  
qua ch' il veder del mal è altri  
è passato in consuetudine.

3  
Paf' è ubi che non m' accadono  
non mi stopian ne m' impiaano;  
ma iorror che di me ridono,  
o che si che mi fa piagano.

4  
De miei scherzi andar in traccia  
forse conto alau non torna  
mentre soa lio per foraccia  
vender pan, ma con le corna.



5

Se nol sanno anch'io son dedito  
al burlesco Meschero,  
e con chi ne uado in credito,  
so pagarmi da Caniero.

6

Quata mia ha il poro e il metto  
mi di porto con modestia  
chi auaa vide ha dello stulto,  
e chi niente ha della Bestia.

7

Oh si s' esaminano il mio male  
non lo trouo esseu in fuori  
subraggato a segno tale  
da dar agio a tutti i Maestri.

8

Io non sono ispiratato  
ne ho bisogno coi Meruli  
di uener esortizato  
da quel buon Padre Vidali.

9

Grazie a Dio, non s'è scoperto  
nel mio capo alcun turbo,  
iome fu detto d'un cerro  
ch'ha del garro, co ha del turbo.



10

L'anquinagia, o l'alen Ambe  
uccagano suo vicino  
non mi vede il mal francese  
ch'hor saria mal Panigino.

11

Toto vidono in burlesco  
gl'ordini binuappari  
di il uaiuolo fanciulesco  
m'habbi colto à cinquante anni.

12

Che miracolo da stappiti  
e puer noto quasi à tutti  
che mi son vecchi decrepiti  
sottoposti al mal dei Puti.

13

Forse i morni stan nei uortici  
don'è il Mar più cagno, et alto  
son di notte ai sottopontici  
di S. Marco, e di Rialto.

14

I Vainoli son un morbo  
radicato nell'interno,  
e vien detto che l'aurobo  
son dall'utero materno.



15

L'alas mio generoso  
 lo vna via di fortuna,  
 che mi diede in donar no  
 questa sola malora.

16

Vi son altri che del barbo  
 delle lor signore Madri  
 hanno ingento un gran pudro  
 d'esser fatti, o d'esser fedri.

17

Perluendo i buon frasioli  
 intraprendon l'enerizio  
 d'assassini, o borarioli,  
 o Morai del Malefizio.

18

Per scusao poscia i pignor  
 della luna hanno i lor vici  
 p' elegon direttor  
 de' lor fatti i compartecipi.

19

Dai vicioli si cagiona  
 nella Testa un gran martirio,  
 che l'importa e l'introna  
 e alla fin s'urta in delirio.



120

Ma pur anco senza loro  
mai non mancan fiesse,  
anzi pochi son coloro  
che non dian nelle Pargie.

121

Quo che l'opra mi comandi  
d'averan quel di' assapo  
per lasciar da parte i grandi,  
hor asino e son da capo.

122

Di quell' Padre Tacagnone  
quel Fiesol senza cervello  
per la Piazza va in carcone  
fatto più di Paganello.

123

Il Detaggio bruta in porta  
al Ciaver, et all' obrobno  
ma destino e che succede  
Fazio Schioto a Padre sobrio

124

L' Ostia della Campana,  
la sua concubina  
son due strade ogn'una piana,  
che lo menano in vorina.



25

Il Cavallo ereditario  
 spende e spande a larga mano,  
 quasi fosse un comminatio  
 d'alun Duca Othomano.

26

Dia le carte al'haro esauito  
 Seniore, Canova e Dranaio  
 e alla mensa in olocuato  
 resta l'horro, e il Polacio.

27

La pronostica e funari  
 col pensiero, che ali uola,  
 per pagar se puo i denari  
 che perde in la parola.

28

Ma chi al'ha d'hauer appena  
 canta, fischia e guarda in suso,  
 il pagar con tanta fretta  
 e una leage ita in desuso.

29

Quel famoso Mercadante,  
 che dei Cambri hauea frutto,  
 e la già dita Cantante,  
 hauea credito per tutto



30

Nel pensar com' in gonnello  
 si racconfa narrò l'ode  
 di pregiarsi d'alcun titolo  
 e comprar Feudi, e porche.

31

Dalla Camera Ducale  
 dichiarata e già Marchese  
 ma s'è cala il capitale,  
 e s'è crescono le spese.

32

Si consuma con splendore,  
 com' aperto La Casella  
 poi ridotto con rossore  
 a cantar La Follia.

33

Dal ricorso chi di grumo  
 questo Dogma si procaccia  
 chi abbellir si vuol col fumo  
 arso un com' una Faccia

34

Mi s' affaccia un' avvocato,  
 che consulti, e caute arda,  
 non più in altro affacciato,  
 che nel metter Drami in scena.



35

Quel mai si dà ualente  
 questa impresa si fa leuta,  
 stima facile e qualmente  
 una disparte, e una fuita.

36

A Cantanti, a suonatori,  
 a traenoti, ad Operarij;  
 Calzolari, Sarti, e Pittori,  
 essi accorda i lor salarij.

37

Oh Cordoni fare l'opra.  
 uedo ben che ne fa faccia,  
 rivoltavolo so sopra  
 non ha un sotto chi l'apica.

38

Altri il manda, altri il licenzia,  
 ch' il belemia e ch' il pasedia,  
 un lo uita, un lo senzendia,  
 e'l Dottor far' e conedia.

39

Vedo albrone un bell' humore  
 quest' e suo fabel carnale  
 preparar a un Can che more  
 un solenne funerale.



Tanto strappica la chila  
ai Poeti co i suoi Reij;  
ch' un volume ne compila  
d' Epitafij, et Epitafij.

Io ne lessi un, che dicea,  
Qui, terra, giace Tassone  
così docile, ch' hauda  
più cruel del suo Casone.

Aor di tali Vellanti  
ho un a van Numero di lista  
ma il notarli tutti quanti  
saria giusto un tor in lista.

Le Bugie d'anni Lurana,  
e le Spie de Magarini,  
e af' inimichi del Laurana,  
e le Cuche del Pasini.

Coi vaiuoli all'or mi fei  
di machiare tutto inariso  
alla forma di quei Dei  
che le Donne hanno nel viso.



45

Loi pian piano s' alzarono  
 in più Liudi vicarij  
 e talment m' adornorono  
 d' Arabeschi e di forami.

46

Chè creduto fu tal uno  
 di quei sollicitadori,  
 che non han vossor alcuno  
 di uestro veluto a forzi.

47

O' Casidini e ueragani  
 lo sforzar così adobbati,  
 semis habito bisogna  
 de cedere ai Ragionari.

48

O' Casidini irrendi cinti  
 Quei Ministri esperti e Lesti  
 che non son anco conuinsi  
 H Cernaghi, o H Fortisti

49

Dei Vacuoli altra natura  
 è il confusor de pelle indosso  
 ch' ogni Mezzo s' affigura  
 in rotondo aratro e aratro.



50

Non dimeno è tollerabile  
 questa breve Perrogeria  
 e più parmi insopportabile  
 che si gonfia d'albagie.

51

Ohimè Dio ch'in ogni calle  
 la superbia tocca i pifferi,  
 e la seguono alle spalle  
 un millaio di Luagieri.

52

Chè si udono, e al'inchino,  
 non mi guardan, né m'ascoltano,  
 e voltandomi il Martino,  
 m'hanno in quell'chè mi rivoltano.

53

Lo so beno poco a Lucca  
 L'incivile scortina,  
 al saluto all'or sonarano  
 un malan, che Dio ne dia.

54

Ma Dio buono! alla rianza  
 com' tanta venienza  
 in città, che soprauanza  
 tutte l'altre in puelenza



55

Premienza u'è di titoli,  
e banza di costumi,  
ma somiani quidi papiroli,  
Non è ben spruzzar d'agrumi.

56

Forse sotto la grandezza  
d'avanzar s'aprovveria,  
a gran sanare, a gran richiedda,  
si condona la superbia.

57

Quel ch'è plecio tal aramiana  
empe già tutte le gliebe  
e s'abbatita e s'aliana  
un nel sanare della Plebe.

58

D'avanzata manifesta  
sin la forma è piena e rasa,  
perchè molti han fumo in Testa  
e non han cenere in casa.

59

Fa ch'un minimus Ministro  
sia promosso a qualche carica,  
intendoe alga il reastro  
di conchazo, che prevarica.



Don ascrive alcuna Historia  
 tal sunisce al Doug Orredo  
 che non habbia meior bona  
 chi na sol Vicario a Teolo.

Hor Le scne Deir  
 non s'incensan col Suniblo  
 cosi pur come si fa  
 ogni spora del Romiblo.

Sol si dice la Madonna  
 a Maria che pur s'adora  
 e colei, ch' alza la gonna  
 al somun, e la signora.

A. Signor si chiama Dio  
 Creator Nostro Anniximo  
 ad ogn' un quindì nario  
 vuol la giunta d' Altmo.

Olo so che quasi un acorno  
 a Casal feli il Latino  
 perche scriu di verno  
 molto Altre a un giardino.



65

Dalla pratica appar chiaro  
se son falso, o son uerifico  
Almo e il Rodaro  
Almo e il Casidico.

66

A finirla per pochissimo  
che si trama, e che si trama,  
si ritrova l'Almo  
aglegiar fin su la Zanaola.

67

Ch'io per enere sbarato  
dal pagar una Batera  
darto un agorno fu sbarato  
fin a Santo Balanzetta.

68

Dai vaiuoli finalmente  
il sembiante altrui s'avuffa,  
o s'intercia, o più sovente  
si trafora, e si camuffa.

69

A chi il Naso si rivolta  
a chi il Labro si guernugia,  
tal che sempre uano in uolta  
molt' Viti di avanaia.



Vi si uddon Chiribiddi  
in Turchesco, ed in Ebraico,  
ch'i Pitor li girian schiddi  
di più trasherè à Mosico.

Queste in ult' formand de Mosta  
così impreni nella pelle  
ch' almen sors al' occhi nostri  
habbiam Marchere più belle.

Vn gran gusto e l'aver sano  
nel conuerle tantosto,  
Io per mè di punto in biaso,  
so volar chi u'è nascosto.

Ma non posso star nel manico,  
e daver nel precipizio,  
perche u'è più d'un Mecanico  
in figura di Parricidio.

Dona il nome delle Lore  
la buon' anima del Benini,  
s' ei vedene co la Veste  
quel dai Enanni e quel dai Lorenini.



75

Si vedesse alla Paddetta  
rassembrar un Senatore,  
con la stola, e la Berba  
quel tozzo Campatore.

76

Quando ben però s' anasino  
dalle pratiche persone  
si conoscono per l' Orsino  
con la guida del Leone.

77

Vuoi saper chi tradistiro  
se ne va sotto le spoglie  
di compare del Marito,  
e l' Amante della Moglie.

78

Per sedur l' incauto Giulio  
la Rufiana si traveste  
in Madonna Belasie,  
in S. <sup>ra</sup> Annunziata.

79

Quella sposa, che in secreto  
li concede a chi l' odore,  
di galieria, e consueti,  
dai una gran Donna da bene.



Sl' Omicidi, e Sanguinarij  
 paion Medici, e Fecutori,  
 Sl' invidiosi, e i Venerarij  
 giassan L'habito di Musici.

Li bucardi in terra, e in cielo  
 han la nomina di Attoniti,  
 Li Spilarsi hanno per uello  
 il vocabolo di Pioniti.

Li Santochi contrasanti  
 si uèdri di Stati, e Preti,  
 i Lunarij ed i Marti  
 sona il nome de Loti.

Vuoi conuer più de chiani  
 per il for, a i Magistrati  
 molti inuocati coriari  
 uanno in Desk di Avocati.

P'queli gonzi, al van deni  
 nauicando esorti a i venti  
 dell' inagide Aquie Frensi,  
 son uèstiti di Frensi.



85

El' Inulnori di Zabelle  
 si fannan Zanonari  
 quei de' Lianz la Belle  
 son Daziani, o Barzanti.

86

Se non han fatto il Calzaro  
 per salire al Tribunale,  
 lor dà mano un suo compagno  
 Amantor di Finale.

87

Quand si sono una vadda  
 di sagaci Mascherèdi  
 di anai più dell'altre in Piazza  
 sempre uelano Sazore.

88

Di tal fatta no per Bass  
 non ne stampano i Vainotti,  
 Ma voi sere stufi, io stanco,  
 d'ascoltar tanti Marinotti.

89

Chè se quer volendo il volo  
 de Tonglori all' Epidemia,  
 rubeli in solo solo  
 rest' il tempo all' Accademia.



1  
Il Quirido  
Per minimomente  
son persona che diventa  
Don mi uoglio discegnere  
ma per hora sto' secrete.

2  
Perche Vostra Maesta,  
per diavradia pare a me  
in se avan necessita  
come tuoi al' albi Re.

3  
Che uolendo far de Stati,  
chi difesa chi conquisto,  
armi, spoxli, indebitati  
son ridotti senz' un frusto.

4  
Per la lor grandezza parmi  
ad armar tanti Reuchi,  
piu d'ogn'altra sorte d'armi,  
provveduta enen de Stuchi.

5  
Io nel tempi manigoldi  
di si misere sventuri  
inseanar uoglio a far soldi  
senza impor tasse, o sventuri.



6

Poi tuoi mi consento  
di lasciarli alla Repubblica  
ch'io non chiedo il tre per cento  
di quel ch'entra in Cassa Publica.

7

Non dimando premio in grado  
di Quasquari, o di promosse,  
come fanno il cui ricordo  
sembra zelo, e interesse.

8

Non comitarsi risposte  
sopra questo Memoriale  
per non mettermi alle corde  
un Nodaro, ed un Fiuale.

9

Ma dirte dunque sulla  
il segreto, che proponi  
senza scorta ne sequela  
di propizie informazioni.

10

Due proponi in pochi d'ora  
si permetta ch'io vi piaccia  
le richieste dei singolari  
il Tesoro e dei Quasquari.



11  
Di fondar poi nel Paese  
le ricchezze loco la Base  
il risparmio delle spese  
l'opulenza e delle case.

12  
Dunque ai sudditi dovrai  
comandar di farli ricchi  
o il risparmio che s'ingrassi  
o la forza che si apichi.

13  
Pria dei Grandi si vagua fino  
le lor spese ai loro averi  
ne da Principi la ragione  
se non son che caualieri.

14  
Parlo e ti dirò, ho da far io,  
quanto fanno altri miei Pari,  
che non son più d'un par mio  
se ben hanno più danari.

15  
Tuo' quale habbian pa' di  
sanza, Titoli e Verru  
poro u' è di uicario poi,  
che d'entrata manca, o più.



16

Plu che spendere si de  
in modesta Nobiltà,  
non secondo quell che s'è,  
ma secondo quel che s'ha.

17

Se pagar suol quel Leone  
cento doppie una Peruccia,  
perchè il fa quel mio Pavone,  
che nol puot senz' una Cuccia.

18

Se quell' albero Lussuregia  
in Vestiti, in forbi, in Casti,  
perchè mai suo cartaccia  
chi non ha potto, che basti.

19

La gran suma d' Oro aora  
quell che n' ha più d' abitanza,  
perchè il fa, chi per la pora  
se dà in perdita, si spianza.

20

Per compere da Rivali,  
ne cadent su la corsa,  
si bisogna buer naturali  
non di forza, ma di corsa.



21

Hor dei grandi io mi rapello  
 Serminimo a i Milani,  
 che una sorta di Collo  
 son di più degl' Ariziani.

22

Ment' in capo han l'umor serbo  
 d'ir a gara coi potenti  
 nello spendev uci ramenti  
 di tenerli un panno a diro.

23

De lor carichi ed ufficij  
 sciano pur denno i contini,  
 Ne la cauian da' Ramij  
 se non son che cordoni.

24

Anche a' loro si determini  
 la misura necessaria,  
 che gli stringa denno i termini  
 ne gli sopra con tant' aria.

25

Se di nascita o di grado  
 coi maggior non può contendere,  
 Molti atmen sentano il grado  
 di passarli nello spendere.



26

Casa, Condole, Lavarelli,  
Mobili, Stabiti, e Vivande  
in Badolmi, Eneque, e Noce  
tutto spaziano alla Grande.

27

Quel uives da dis-favri  
in aperta vanità,  
dvi il chiamano un tratturri  
con Ciucle proprietà.

28

So però quando comento  
i Lev fassi chiamo all' ora  
quel Lev proprio tratturri  
proprian: ire in malhora.

29

Quel il Principe in un caso,  
di rivedere al Benicio,  
può ben Lev rivar il Vaso  
che non possono dar un feto.

30

Ma dov'ètti a Costoro  
quella pena più leggera,  
chi non può pagar in Oro,  
paghi in corpo, ma in Galera.



31

Di si misere' uccendè  
allègar possi al' emempi,  
e nò aurli da far legende  
Domi ancor de nostri tempi.

32

Mà la pena non si uoltri  
in chi ha più vittoria,  
d'esser scritto su i miei libri  
che su' gudi di Mercuria.

33

Non dimen strazà ch'io parli  
qualchedun faccia riflessu  
ch' saprà fare trouarli  
in sua casa ed in se' stessu.

34

Vengo aal' infimi aal' asini  
Dente nata più de Zoueri  
a che tempi subu astuti  
moderar' Le spèr ai poubri.

35

A costor nascono in festa  
cerri a pelli brannissimi  
di uolèr almen la festa  
comparire da' Chanissimi.



36

Non si degnan più di scoto  
 né un habit di saia,  
 Eravoldi gambelloro  
 e lotaro di cambracia.

37

Si dan scot di signori  
 tra di loro apertamente,  
 com' i sollicitadori  
 si dan quello di Pralenti.

38

Mercatanti di Neozio  
 si dimostran non Artisti  
 consumando il tempo in Orto  
 perri d'oro ai Sigoristi.

39

Quell ch' in verso dorian m'acorda  
 dai fragili alla Parvina  
 tra' i' altrano in scembar  
 di Torino e Barcellona.

40

Fori quei ch' a pèta prendono  
 simiglianti alrai mollesse,  
 enei alro non s'intendono  
 se non Orbi, Macri, e Besse.



41

La Combricola Straziana  
 manajo l'unile attano  
 dell' insira Scarmiana  
 in un ajorno al Magazzino.

42

Cervidori d' ogni sorte  
 quando amassan l'ordinario  
 Lor meradi non stan morte  
 Le divorano in ubarid.

43

Camirili e Cape nere  
 s' andarsene poltis  
 spendon le Mesari insira  
 in Leruoli, Et in Vitisid.

44

Baravoli e Farozili  
 Dei Bocali già mignarole,  
 opom tutto a i Tautonieri  
 q'oran tutto alle fuvare.

45

Dei Fattori solamendi  
 qualcheuno tanto avanzo  
 Tanto agquista che souente  
 al Baron fa l'imprudenza.



46

Qui la colera m'arricola  
 nell' fauci un tal rimprovero,  
 nè mai cosa più ridicola  
 farò ricca, e farò povero.

47

For di questi ora' altro seruo  
 è in rotina, e in precipizio.  
 Ma non chiami il fell proteruo,  
 ma si acclpa il proprio vizio.

48

Dunque il Vizio s'incarna  
 con legittimo retta no,  
 che si prodigali va teni  
 e rimetti i Maori a signo.

49

Nelle pompe ora' un si modera  
 y comando risoluto,  
 ne di quando in quando sfoderi  
 hora il Sanzo, hora il Veluto.

50

Dalla camera alta e bassa  
 simil lusso sia rimorso,  
 che saran denari in cassa  
 quei che son veluti in dorso.



51

Manco crapula, rinascia  
 la fugale usanza vecchia  
 che saran denari in tasca  
 quei che son lordure in faccia.

52

Le Famiglie d'esser nuove  
 finiran la Quersimonia,  
 se y Mogli di gran dote  
 sposiran la Parsimonia.

53

Quel all'or chi più chi meno  
 saran ricchi e benestanti  
 No il bisogno farà almen  
 che ne nascan dei furfanti.

54

Quel al Re fedeli e cari  
 sgranavan la Bocca secca  
 com' i fiumi vanno al Mare  
 coveran i Soldi in Cucca.

55

Che se il grande, se il Mezzano,  
 e se l'infimo fa falsa  
 ch' in servizio del Sovrano  
 facciano moneta falsa.



56

Se il gelato si sciolse  
gli sanchi fortun  
Parale fiali  
sin la femina al comune.

57

Chi saria, chi mai si stanchi  
d'investir l'oro pamento  
su i Depositi, su i Banchi  
col suo pro tanto pinto.

58

Que arandi Obli Miranti  
u davanò i Capitali  
lunga che stian for auanti  
Arri, Scote, ed Ospedali.

59

Chi se gubba mia, Romarica  
repiapane il Copot Toco,  
In Paet ouc si pratica  
ch' ou' un uol far a suo modo.

60

Vendra l'uso di sumana  
comoral pena afflitta,  
basterà la peccunanza  
ad equata alternanza.



61

Prima ai Nobili primieri,  
 ch' una specie han di Corte,  
 Camivier, Bagaj, Staffieri  
 e Facki su per le Corti.

62

Tutti poi presi in parafica  
 altri e tanti senza scampo,  
 quanti si vani stanno in famiglia,  
 tanti Fanti diano al campo.

63

Quel che Aragon Berta, e Gohio,  
 Parla schietto e coi Cristalli,  
 non darian infin un' occhio,  
 dando un garbo di Canalli.

64

Ch' a trovarne una vacotta  
 da farla e da stappare,  
 basta sol girar in volta  
 la mattina per Palazzo.

65

Ciaschedun che nel vestire,  
 vuol farsi del suo stato,  
 y illecito inuaniere  
 paghi l' abito a un Soldato.



66

Chi di fuori ornò Le Mura,  
e i Damaschi vi soppende,  
sia Cristo a una misura  
di Tellami p. le Tende.

67

Can' un ch'usa al' Archibusi  
all' Arion al fianco in spalla,  
corrisponder non ricasi  
un foile con la Balla.

68

Tanti e tanti ch' ora or sparano  
hiperboliche braci,  
se m'edemi già preparano  
a prestar al' Amigiane.

69

Per quell' aler di Eumeni  
che si chiamano Draconi,  
saran tanti Cavalieri  
ch' y s'ima son Pedoni.

70

Tuti quelli, o poco, o troppo,  
che s'impotuerano i riggi  
naturali ouer postizzi  
dian la potuer da schioppo.



71  
P le' donat che y elle  
con chi vien ad araccarne  
non si trata della pelle  
ma più tutto della carne;

72  
Anco a for s'impomga pure  
un taglion che no se amazza,  
delle usare quarnitione  
cap' un' armi una corazza.

73  
A ogni Cuffia si destina  
una sola Berga nota  
e a ciascuna Persona  
tributar una peca a tota.

74  
Quano' in capo han le spadine  
d'or e argento, hebban la Vaglia  
d'esibir non se quaine  
ma una spada da Battaglia.

75  
Quelle che hanno in Veleza  
d'un Vicer e barbasali,  
quell che han della Vachera  
fornivano a li Stinabili.



76

Perché son de miei Lalsi  
non le mltro in altro ballo,  
ma se foser Milanesi  
ne nonci anco el Canallo.

77

Che se in gora più volissi  
i lor merli, mastri, e spille,  
bastarian se ben haalosi  
da Portavol a mille a mille.

78

Canan vedini da Brusca  
Le Cascare diervo copat  
e sarlton le manighe  
coultrine y la arropa

79

D'aggaruar però mi tratto  
le Quarzide, né l'Etanè,  
anzi più sarguano un patto  
d'isentar tutte le Samit.

80

Non con cèr' altri avamè,  
che dal fuso e dalla Lintola  
ultraon nia, come le Pame,  
con in man Manizza e Vintola.



Servimmo, son quiste  
 le cui nel da me trouare,  
 ch' inuaghiando douere  
 si fur soldi, e far Armare.

Sana l'una delle due,  
 o ch' i Sudici da seno  
 guarderian le cose sue  
 riuermare al uorso ceno.

O' seauendo il matto inflesso,  
 ch' il giudizio lor armore,  
 le lor truppe, e il lor furo  
 diuerian la nostra fora.

Ma con tutt le mie truppe  
 non auerico affatto il Merito,  
 fan mestieri senle truppe  
 quei, che fanno cantar l'Orto.

So, che sono necessarii,  
 ne si creda ch' il sovgano  
 uoi, che piovano danari  
 solamente di ali e pavi.



86

Questo Regno è più fecondo  
 d'India, Italia, Francia, e Spagna,  
 sopra tutto si acconsente  
 che di chiavi è una cucina.

87

Stuo in questi anni balordi  
 non u'è giorno, hora, né punto,  
 che non sianmi dei balordi,  
 in cui saltano a piè giunti.

88

Hor mi spiego alla sua vendita  
 l'annual stamo debito,  
 vani Marchesi ch'è in vendita  
 pagati al Conte un da otto.

89

Le Moriste di Veltro,  
 Le Baute di Lusino  
 corrispondano in Tributo  
 Sesti e Terzi di Sestino.

90

Mei cuori habbia il Surano  
 d'Inuitare la sua parte,  
 Ma in tant'Onaggi alla mano  
 ali si faccia il Diavolo a parte.



91  
I Tesori e prezzi abbassino  
a' Cantanti, a' Sumatori,  
e in due quinti sol si fanno  
sol di quel che per via fanno.

92  
Dalle Redi, e dai Calchetti  
a' suoi e a' suoi qualche dritto,  
e' soldo l'uni due a' onesti,  
a' altri un arone sol di pao.

93  
Imponete possa in ristretto  
dieci soldi al bolentino,  
altri sei sopra il fibretto,  
altri due sopra il cenno.

94  
Finalmente Tutti i Conti  
sui la festa dello Scalco,  
uorli decima ed Arconti  
d'orari pena fatta in Palco.

95  
Nei Ridotti si donna  
a' anagnini chi mette Banco,  
paga in Piazza l'Anagnina,  
se uel metta il Salt'in Banco.



96

Chi ne i Balli pur solaggia  
qualch' aiuro al Re insacchi,  
paran anco quei ch'in Piazza  
saltellan fanno i Bambozzi.

97

La Guardina benedetta  
di mastelli non e' abstemia,  
le signore apron sole an  
sotto Numi d' Accademia.

98

Chi Canonici ci milita  
o si alavan pur le minaglie  
con ripicci ma seurti  
di comedie faralinaglie.

99

Sen le Prediche Le Sagre,  
sen le Musichi, i Personi  
pur si fan quantunque mai  
diulntar viciationi.

100

Namo a Pasqua o Voucani  
selama il Roppo sopra il Brocchio.  
Velli sparsi famigliari  
qui si muot uoltran il foafco.



101

Puo il Fido, io già non dico,  
che ni sian del Contra Bandi,  
pur confidomi un Amico,  
che ni son deli questi grandi.

102

Fin ch'è giorno ad una ad una  
uanno Lante le Barabre  
quando poi la sera in bruna,  
si riducono alle sarte.

103

Sia pur caso sia Misere  
ch'ogni folla si radoppi,  
Non temesse il Caosiero,  
ch'el Corda ni furo in agropi.

104

Se sorduro luvoni austo  
men di quel che ni si crede,  
ma ni s'ot emen un austo  
piu di quel che ni si vede.

105

Vien la Senza ed ecco in potta  
Raisi, Trini, con Lopez,  
altri indavan la Rotta,  
altri sfodran le fiurve.



106

Chi di soffa un siel s'arrippa  
colle franze d'oro indorno,  
chi vi pon le Trombe in pappia,  
soul meglio stania un corno.

107

V'hai tal'una che noleggia  
i più bravi Bararotti,  
poi li passa e li pastaccia  
col guadagno de' suoi Notti.

108

Vani al lido, et a Murano  
don'ora n'èta, e ogni machia  
è un bel Bosco di basano  
y chi balla, e y chi pachia.

109

Vittorie son la sera  
le Botteghe Quinigioli  
da Butara sotaziera,  
che nuot sedre e orinali.

110

Dall'Anichi il Salanz'uomo,  
ch'è a tuo'altra forte penna,  
sent dirsi in primo turno  
mi donia pagar la Senna.



iii

Si confonde in più fandonie  
La uita del non volere  
o rivolta in seimonte  
il vno di non potere.

iii

Via la Sessa. Poco il viaggio  
al gran Sasso si frequenta  
anzi il Rio Belarugaio  
a' casini su la Betta.

iii

Vi succede altro Stazzo  
a' ciornatier di tutt' altre  
hava corso in Canale, ho  
Reagor, hor Sernare.

iii

Qui d'un vago, se' in alqua,  
ne di spendev sent' cruccio,  
mela in macchina sopr' aqua  
Nicolino, e Marcelino.

iii

Nello spendev chi dandola,  
ne può muoversi di sotto  
se contenta quel in Eniola  
la Enapetta con Quagiro.



116

N'odon Cembali e Tamburi  
col tarapata tarapata  
poi cantando uersi injuuri  
da' Ciannava glo e da' Enapiata.

117

Costan a rone pensioni  
Mosari, Guerri, anco de Buani  
Noleggiandoni Baloni  
y ueder gestarvi i Bruani.

118

Della Borsa son castao  
alle Zenni Venegiani  
sen le Fiere di Rouage,  
e le Caucie Turugiani.

119

Chi misura col sorganio  
le Stazioni ben le pesa,  
Non u'e tempo senza spasso,  
non u'e spasso senza spesa.

120

Quendi e mira del mio Studio  
y lo Publico Servizio,  
che ridondi ogni tijsudio  
al Sovano in Benefidio.



121

Ma' qualch'uno mi faella  
ti pur Anzi apiv l'insorte  
com' un' alro da gabella  
fen sul Bino, fen sul vino.

122

Quanti el fel, ch'io sia y tenere  
Tella mai di aoni agarauj  
ancorch' foni per essere  
ben veduto dalli Saurj.

123

Vero fa! Nessun ramavichi  
l'Economico mio suavere  
sagrisco, che si carichi  
il fardello, non il ricover.

124

Pan, e vino, Sal et Olio  
nonvi franco d'ovra Dazio  
el si metta in monopolio  
cio, che resti el Popol sazio.

125

Ma' mi stame leuerai  
Tansa, Deuma e samparico  
e più tosto inardurli  
un Compagno, un Chausenco.



126

Non Aranci che non sate  
vni grande huomo di stato  
far de vizij dei vanali  
consistenza al Prinapato.





La Brigione.  
+ Le disammiu' tutt' e tantu'  
d' una vita an' o' mollata  
y papi'le tuu' quanu'  
mi mancava quistu gustu.  
2

Oh' io douemi andar Brigione  
senta colpa ne peccato,  
y andavui da minchione  
non endoro mai ch' amaro.  
3

In me' soliso mi viero  
al despetto del Demonio  
d' lueu piu' non che pur reo,  
ne pur ben y Testimonio.  
4

Cerram' alla suiaura  
avan contorto i A' Invidia,  
e quell' dir dalla paura  
m' assicura la Conienza.  
5

Ma qual pena, o spazio nuovo  
sopra me' paurentar deaggio  
se lo stato in cui m' attiro,  
non piu' mai diventar peggio.



6

Per l'anquora d'una Entra  
 poco l'umore qui mi cola,  
 ma una Traue sollevata  
 più di meza me l'inuola.

7

Traue a zonta l'uraga, e quadra,  
 e ragion ch'io ne barboti,  
 quasi appunto come l'aura  
 posta sia ne fame rotte.

8

In la sera un poco il Sole  
 giunge ajena che scampio  
 non ha torto s'anch'ei vuole  
 star l'acqua manco che pio.

9

La perpescua Solitudine  
 paronisce affanni evadici  
 ed accresce l'ingenuitade  
 a i pensieri Malinconici.

10

In questo orzo solitario  
 mio travaglio e il sol tormento  
 d'un riposo inuolontario  
 e peggior d'ogni altro stento.



11

Non ho alcun con chi discorrer  
 non da leger, non da sentir  
 non amiu' a' cui ricoverer  
 questo viver non e' viver.

12

Tanti anagnie in turba folla  
 l'una all'altra si consue  
 con son da far dar volta  
 il cervello a' chi ne ha uene.

13

Venga un Veneta quel forte  
 Rodomonte della Troa  
 che lequa all'empia sorre  
 le man s'otre piu di foa.

14

Pi dolenti che trouana  
 la di forica quel l'ito  
 doue astato passeggiara  
 solo il Bando, ed il Bandito.

15

Il Conetto ben all'inuoto  
 ma piu in me, che in lui fia uero,  
 che qui denno io utagio solo  
 la Ragon, e il Ragonero.



16

Poi mi forse qui d'apparso,  
 ch'io son, ch'a' me' conuerso,  
 mostrena, ch'ogni sueno  
 ha il suo dritto e il suo roverso.

17

Inde a forza d'argumenti  
 o di prove piu che piene,  
 uonia darmi documenti  
 ch' il mio mal forse il mio bene.

18

Lui dinami, se ti pesa  
 lo star chiuso in un sofiso,  
 ti n' auanzi anco la spesa  
 ch' ad alcun non paghi il fiso.

19

Se poi queruto ti laani  
 delle angustie solitarie,  
 ti confori, che quadaqui  
 tutti a' mania te citane.

20

Il tuo solo trattamento  
 al Re' corra quei contenti,  
 che nel prossimo Armamento  
 pagheriano cento fanti.



21

Ti par esser un Reagzio  
 troppo in uso alle Republiche,  
 che tu sia y star in ozio  
 mandando a spese publiche.

22

Caro Seneca io non quanto  
 quella tua Filosofia,  
 che mi pinde y un fasto  
 quel ch'è in mè pregentina.

23

Al vitor, che n' ho contratto  
 non so' come star più saldo,  
 ho uelagana d' esser fatto  
 manaco freddo, o ben caldo.

24

Che pur io qualunque pouero  
 del buon gusto mi compiacio,  
 e nel picciol mio ricouero,  
 manaco caldo, e beuo in aiauo.

25

A buon' hora la macchina  
 qui mi vien la festa piena,  
 che però mi si destina  
 y il pranzo, e y la cena.



26

Me la porta un'huom dea rduole,  
 diligeno e pontuale  
 tanto chi l'ho p' basteruole  
 Anzato giminale.

27

Mi conforta mi consiglia  
 mico uuo' m'era Amicizia  
 perch' eal' e della famiglia  
 di Madama la Giusticia.

28

Dirni suole, io non m' onoro  
 d' haue' Ani Pnea ne Pirto,  
 ma p' farmi anch' io del foro  
 troai ben volarmi l' bino.

29

Pmo tanto uirupério;  
 di Torati una faragine  
 superio m' e in Ministério  
 ma inferio in Dabeneqine.

30

Servu quei chi mi comandano  
 p' la pura mia merce  
 eni in aordi la dimandano  
 l' bini molto piu di me.



31

Lor si vieti le vagaglie  
i marraji ed i consorti  
alle loro reprobaggie  
non ne dan utili consorti.

32

All'incontro io non aucto  
da voi manua o sanita,  
perche al tempo la rimetto  
della nostra Libertà.

33

Ma piommo ben spendere  
di tai detti la molitura,  
che ai dinori dello spendere  
l'ipocronia più s'imbura.

34

Qui mi lascia quest'umano  
mio custode i suoi conforti  
Ed io resto il m. Guardiano  
di me istem e piri deq' orti.

35

Or risvegliarmi le sperie  
del mio cano nella mente  
e mi espongo le facerie,  
che di me tira la gente.



36

Ande il Morbo delle lingue  
 son pialdi Armadilli  
 quando il Mondo si disingua  
 in Nemici, Amici, e Meretti.

37

Nè la piaga aperta e viva  
 le persone indifferenti,  
 se no' sparon la salvia,  
 non auran meno i denti.

38

La Natura nostra vana  
 sia senz' odio e senz' affetto  
 de gl' affanni altrui profana  
 compassione e non diletto.

39

La pietà la Torronella  
 cui scherni falo rapace,  
 da dolor la Leucella  
 cui sbrano lupo vorace.

40

I Nemici ed i Maleuoli  
 quiblando andran d' accordo,  
 misurando solazzeroli  
 col mio danno il lor bagordo.



41

Car mi uirtù in conuenuto  
 d' allegrezza delirabile,  
 serua pratica ridotta  
 nel mio stato legimabile.

42

Dirai l'uno quel Poeta  
 de purganza i virij altrij,  
 nell' onor d' una segreta,  
 castrato ei purga i sui

43

Pi, ch' hauea le fortighe  
 sempre in l' altrij magagne,  
 l' un adess, ch' e' alle mure,  
 a trinciar le delle raque.

44

Forse alcun fara la giunta  
 non e' mal purche si moderi,  
 Quel coltel di taglio e giunta  
 la ragion vuol che s' infoderi.

45

Un' inagano cor' acuto  
 Inuenor di belle bone  
 qual Diogenel barbaro  
 stasi chiuso nella Bone.



46

Diran altri malizianti,  
 quel Quasimoto tant' esperto,  
 perche meo fio, e a' Ruffo canij,  
 volean mettersi a' coperto.

47

Così finero in Calera  
 com' o'raun da Lupia a' Brucia,  
 uoman doto a' aperta uera  
 ben, o' mal sputar la sua.

48

Andrà quel Pri-Lavaro  
 sotto le Circumate  
 quel Samista cotidiano  
 dell' oziore Barberie.

49

Andrà duo, parlando  
 di mè pòsto in fameroto,  
 e mè al Logolo mortando,  
 com' un Morro nel fasceto.

50

Haurà poi le mie parti,  
 ed io pur dirò le sue  
 onde ei cinque ed io ho' quarri  
 d' una Bestia saxon due.



Mai q' Amici, i cari Amici  
 salvanti quanto Podi  
 che de' l' uomini infelici  
 son com' Angeli Custodi.

Questi sì che mostravano  
 a' difendermi in Bionda,  
 con coraggio, perche sanno  
 quanto peso v'è un' Onia.

Mi conoscon rispetto,  
 ch' a nessuno di' del arono  
 e che a' ogn' un volentiero  
 fo servizio, d' ord' sono.

Mi conoscon di buon cuore  
 ed ingenuo nel procedere,  
 così che senza timore  
 di doppietta mi pon credere?

Mi conoscono sagace  
 da poterne promettere,  
 serviti fedel, rispetto,  
 nel monali uffizj e lettere.



56

Io con loro non contratto,  
non a l'impearo, o lor non conto,  
se non fosse qualche pasto  
che poi vendo in fin d' Agosto.

57

Adverti pria chiasso in Napoli  
a stentar coi Salconi,  
che inuitar mai a Manigotti  
che far mai metter a Lotti.

58

De la Borsa lor non soaleo  
trovar mai la superbie,  
che la Borsa e quello scaleo  
dove vengono L' Ammirie.

59

Quel Claudio che alleganza  
fa all' Amici omnia fortuna,  
assai meglio Limitanza  
se dicea Talia pecunia.

60

Mi confessano d'averlo,  
servirvi uolo e piacere,  
se non quanto un Dio faletto  
pomo d'averer Piumor Petto.



61

Niasi uia: m' se uol giungere  
 subito secol fiamarento,  
 meglio è pur saperui giungere  
 in burlesco che in cotterio.

62

Però il uero in certo modo  
 di solazzo è una uicuetta,  
 ma proferro mai sul sodo  
 è un' inajuria un' amaredda.

63

Sia Madama Verità  
 era un' indotta Marona  
 or la sua disavaria l'aj  
 che si stimi una Poltrona.

64

Nella turba più mendica  
 non u' ha querio doppo o cieco,  
 che non uanti esserle amica  
 e di hauer comericio seco.

65

Onde i Principi Idegnati,  
 come Publica Squalidina,  
 l'han bandita dai lor Stati  
 sotto pena di Berlino.



66

La raminga foruscita  
per saltarri in luogo terzo,  
amorra, e' reficata  
su la fitta d'ello scherzo.

67

Qualche volta dall' arilo  
viene in piazza all'improvviso,  
e camina senza filo  
sotto la fucina del s'cio.

68

Se di lei così mi uaglio,  
e l' adopro in quella spoucia,  
col burlar quatto non taglio  
fò prunja inè, e non d'acacia.

69

Con rascio, con moschetta  
canar l'angua mai non prascio,  
ma qual vètro d'Angolella  
vado solo il pel saluatico.

70

Quindi alcuni non sol rignano  
indiscuto il primo zelo  
ch' uso loro, ma mi prignano  
vitorcarli a contrapelo.



71  
S'io il bene, s'io il male,  
che di loro sinuer puoni,  
ne prendon fesso tale  
che li faccia venir vort.

72  
Amoretti Amuiziete,  
visciadati inquadri,  
Reaglete vitielle  
son quel tutto che puo dirsi.

73  
Ma quai' animi che Lordi  
a se stessi vendon noia  
ui neal' intimi precordi  
la coscienza fa da Boia.

74  
Se non ch'apra il ciel l'aquar che  
sorra lor a van fatturare  
e lor mandi su le Nati che  
un diluvio di ciabate.

75  
All' udir in pochi verri  
dicervvi un valent'uomo,  
tosto esclamano i perversi  
Vaghi al Pilo, vaghi al Momo.



76

Pur nomi si nascon  
 la mia Musa non istalla  
 che son degni d'esser posti  
 non in stabia ma in stalla.

77

Benedetti quei corvini  
 Genj Nobili e da Re  
 che mi dicon Doni scivini  
 surci pur sopra di mè.

78

Se non bastan le prechiere  
 mi sollecitan con Doni  
 non mi premiano il tacere  
 ma sensi perch'io ragioni.

79

P che si che fiero pratti  
 pur da Voi Gorgi e Signandi  
 Ealant' uomo più di tutti  
 quanti fier Capitani arandi.

80

Son più men che d'intorno  
 mi stringe assai le fibre  
 a fin che vi restia un giorno  
 rapirvi nelle mie fibre.



81

Vi soliste doppo Parti  
 di più e più lara lara  
 quasi i verri fener Parti  
 da passar con le mazzette.

82

La tardanda c'è già risolta  
 ecco il fatto ne lo mostra  
 ora noi siete di uolta  
 e venuta anco la uolta.

83

Eia che il fatto sia al' onore  
 della carcere mi tedia  
 el dover uot ch'io tanori  
 al Casin della Borina.

84

Questo fono di manna lo  
 chiama uoi p' suo Nabucco  
 o qual capo del serafico  
 dovere d'esser Punuco.

85

Vostro ofizio è tener munda  
 la fitta de maluiuenti;  
 e quei che non hanno sponda  
 in prigione condur venenti.



86

Tenlo netto una Metropoli  
 Dove alliguan tante Leri  
 Bastina Benchi i sui popoli  
 Si tener le man nere

87

Pres può che i Mandarari  
 non fermare e i porta schiopi,  
 i Banditi ed i Sicari,  
 non aia i Ladri che son troppi.

88

A' uoi toia che portare  
 non sian l'armi e nott' e giorni,  
 ma sapiate armi virtute  
 non son l'una pie i denari, i Coni.

89

Chi vuol ver di aver feacem  
 in aristo a' uoi comandi,  
 se ben par che la cattura  
 mai non troui in casa i Grandi.

90

Or l'impegno uostro e buono,  
 e agli Stati necessario  
 nulla men di quell che sono  
 il Fiscal, e il Secretano.



91  
I Lev Membri hanno all'Imperij  
tutti quanti dei Turani,  
son la Mente i consiglieri,  
e i Ministri son le Mani.

92  
Lev esempio e il Tesoriero  
non del Principe che spende,  
vor del vostro Ministro  
non del Principe che prende.

93  
Quest'atto uolto prendere  
ha più sensi tutti buoni  
da voi prima si dee intendere  
dal Quattro far Ragioni.

94  
Tutta uolta vi riservo  
il piaciuto e ricevere  
anzi per quell'altro uolto  
ch'andar suol dinanzi al bevere.

95  
D'un' equiuoca parola  
a più termini ella tocca,  
hor vuol dir prender in agola,  
hor vuol dir prender ff. tocca.



96

Circa questo più no penso  
 fidarmi ch'io sia mostro,  
 intenderla in quel senso,  
 che più compete a' fatti vostri.

97

Via prendete in ciò consistere  
 il valor di nome imporre,  
 sotto altrui sanan conquistare,  
 sotto voi non son che porre.

98

Prise si non di subborbi  
 o di Piazze forti in guerra,  
 ma di Tristi ma di Forti,  
 che son Pesce della Terra.

99

Se però di quando in quando  
 vi succede haver in aglia,  
 o Rizzati o Ferdinando,  
 il Baron con voi s'arabia.

100

D'una cosa di stupore  
 l'averuarsi con accada,  
 che vivoran l'ardore  
 all'Asanini anno di Prada.



101

Che vediamo non mancarne  
a' Signori, ed a' Puffiani,  
parsi via; pecar di carne  
alla fin son colpe umane.

102

Che quel Paor sia soccorso  
da' Signori d'alta steva,  
sari forse andar in corso  
sotto l'alta lor Bandiera.

103

Che quel altro sanguinario  
sia protetto da' quei Evandi;  
sari stato lor Sicario,  
o Eudon de' fonnabandi.

104

So che per venir protetti  
al Biscajo, i Borruoli  
corrispondon fappolotti  
Tabachieri ed Oruoli.

105

Il sospetto poco falla  
ch' ai Maruoli ed Assasini  
sian appoggio e fauor spalla  
quei ch' han parte ne' Borruini.



91  
106

A un misero Innocenzo  
la diavolaia porta ancora  
non u' è amico non parente  
non un fan che lo sonora.

107

Se riorre a chi è capace  
di condotto sull' buon calle  
ne riporta un mi dispiace  
e una scitta nelle spalle.

108

Ma bel mèter fuori tutta  
la sua vita non catina,  
Innocenza che non bruta  
pur di pochi si colina.

109

Per sonetti di tal sorte  
che si mettono in arredo  
non si prendon odio a morte  
quel Paritio quel Forloto.

110

Ma di simili persone  
{ a contravvela fa Voi }  
le catture non son buoni,  
né per loro né p' Voi.



111  
Non per loro, perché uanno  
in penosa prigionia,  
non per uoi, perché non hanno  
da pagarui pur la spia.

112  
Al mistibi di pette klax  
smentiscarui la traccia,  
e di Belus le pira stenne,  
uasi or' or la nostra caccia.

113  
Non crediate, hongi son più,  
di quell' ch' erano, uero è,  
tra Voi tale, che non fù  
qui nell' Ara di Moè.

114  
Tante ingombrare questo fido,  
che incontrar si ponno a caso,  
ma pò confierle su l' Pido  
Bixubi hauct' di buon Naso.

115  
Primo a poco è manifestata  
la lor fida ritratta  
dove alcun si mett' in lista  
di far caccia riservata.



116

Perché allora son pasior  
Dormon là senza contrasto,  
col Padroni conchiarate  
dell'vivulero, non del Pesto.

117

Si sottrahano di vatto  
e si salvan dalla uera,  
accortando poi per patto  
mezzo il furto a chi Palkina.

118

Chè se uivono d'offerte  
dint soava uelle Biag,  
si son genti anai più sperte  
che san uiver di franchigial.

119

Onde all'or ch'andatar  
la primicerie del suplico  
alle Bestie ricorranse  
s'ereditar anco l'Osipio.

120

Lazz'è bel se non la sgombra  
cegli rei la ciurma spora  
che di Erandi stando all'ombra  
piaccia il fido della Forra.



121

Di là uolte che di noi senta  
 da p. tutto un mal condotto,  
 vi si danno cento e cento  
 Tanaa liare ogni Trasfetto.

122

Chi vi nomina una Pein,  
 chi crudel, chi Traditor,  
 ma però le buone fere  
 sol vi dicono senz' amore.

123

Lode al ciel che di profondere  
 in tal punto non ho inchiostro,  
 non saprei ben rispondere  
 e dir loro il fatto vostro.

124

Non tant' elli quant' eguale  
 intelletto ben u' assiste,  
 e che s'è con un tale  
 a Poeta e Duellista.

125

Chiedereste a quei casini  
 qual maggior onor v'è,  
 chi fomenta o s'inganna i Tristi  
 chi a li s'inganna o chi all' all'ica.



126

Dal difenderci mi cauo  
 già uoi siete un Capitano,  
 che sapere oprar da bravo,  
 e col senno e co' la mano.

127

Vol mi uolta a quel drappello,  
 che l'onor mi mette in tacola,  
 e di posta al' insigello,  
 se l'onor sia stonato o guasta.

128

Vita risposto, e un bene interno,  
 che u' imprime Mano in nota,  
 e dall' altro Materno  
 n' ha ciascuno la sua Quota.

129

P' un' istinto all' opre buone,  
 un risorgo alle cattive  
 e qual Lume di ragione  
 ch' aver giusti ci prescrive.

130

Fai mestieri ben guardarli,  
 ch' ei si spende ad ogni macula,  
 e poi perli a ritruarli  
 non vuol si queli Miracula.



131

Questo sembra un dettame  
di dottrina smuntata e sirta  
Io son a voss di Equame  
la uovet men meratissima.

132

Quest' honor che ui s'inventa  
non si forza non si uide  
cosi che quasi diventa  
un' articolo di fede.

133

S' il portiamo nelle fasce  
perch' al Mondo con Noi esce  
in qual parte di Noi nasce  
di che vive come cresce.

134

Quale in Noi sia il suo vizio  
quasi ogn' uno lo conosce  
perch' aq' l' uomini sta in peso  
e alle Donne sta le corde.

135

I Reananti coronati  
lo alimentano di Gloria  
Di Nobili privati  
lo nodriono di Boria.



136

I Magistrati lo sostengono  
 di Scritture di consigli,  
 E i Soldati lo ~~amano~~ amano  
 di cimienti e di perigli.

137

I Mercanti lo lodano  
 col valor della parola  
 ed i Preti il custodiscono  
 col tener monda la stola.

138

La Modestia nelle Donne  
 il mantiene quant'um satij  
 ancor che alzin le donne  
 con un sol secreto a satij.

139

Estremamente poco e molto  
 convien che essi abbia del Dio  
 perchè tutto il Mondo ascolto  
 a giurar su l'onor mio.

140

L'ode in Piazza tutt' il di  
 non divui tutt' l'hore,  
 in parola d'onor si  
 no da qualunque d'onor.



141  
Sicuramento che si pausa  
non s'uffuero mai s' sana  
che l'onore è un Dio che sana  
nominarsi ancora in vano.

142  
Io però lodo costoro  
di Patria ch'è meglio a tanti  
sperar giurare l'onore loro  
che la Madre Cristo e Sanj.

143  
Molti ancora douiano  
aiutar sol da quel che sono,  
che così altri sanano,  
di aiutar poco di buono.

144  
Ma tornian pur su le prime  
e col Mondo accordiam Noi  
che si dà un' onor sublime  
ch'è il Dio proprio de' l' Eroi.

145  
Dauénar da molti intendo,  
ch'essi ausse a tempi a d'itro  
un a van Tempio e più stupendo  
di S. Marco e di San Pietro.



146

Ma la fabbrica persola  
si levava tant' in su,  
che giunse a sol la volta  
di Madonna la Virra.

147

Non dimeno fuor m'è Donal  
rampinando come Satti  
su ff a fadi e ff colonne  
affi concan diro di Matti.

148

Di quel Tempio l'ab' m'asuro  
suceduro il avan l'indizio  
del Tempore Paradiso  
di cui più non u'è vestigio.

149

Equalm'è all' Edificio,  
ed al nome sarà soccorso,  
d'andar ambi in precipizio,  
dopo av'è p'viro il concorso.

150

L'abbandono di Diuoni  
q'so sarà stato borasia  
più noia dei tremori  
Casa nota prete casa.



151

Son l'onor la gloria il mero,  
Deiti quasi di menere  
or si caucian nel preferire  
tutti i voti, e l'insolente.

152

Sopra i Principi la critica  
non estende e mi sto attento  
aia si sa che y Politica  
l'onor loro e' il lor proprio.

153

Poi questi sanno farri  
tant' onor che n' han da uendere,  
basta lor che non sian scarrri  
quei, ch' in fumo non sion spendere.

154

Venga' qui quei che de Reagli  
si fan carzini imortali,  
ma non hanno li sottani  
altro parre, ch' esser Pali.

155

Quando imprendono il viaggio  
a quei porti, oel son meniti,  
si proporziono il vantaggio  
della Regia y se sotti.



156

Si divan quel della Reggia  
onor fu fu dignità  
ma se il loro uo si ulagia  
fu avaricia e uanità.

157

Nemo avar che chi pretende  
a se stessi più ch' al ardeo  
pochi all' utile suo attende  
più ch' al pro del venorato.

158

Naturale ha il suo principio,  
prima Caritas a se  
do un' Orto a S. Alipio  
cantar sempre Ora pro Me.

159

Onde i Canichi precedono  
onor vero e a gloria giusta,  
solo quando se richiedono  
a servir la Patria sua giusta.

160

Per voler Ambasciatori  
Roma Vienna, Lanna, Spagna,  
a andar Sovernatori  
sont nulla si aquada na.



162

Per istar e giorno e notte  
in consulti, e cose aranti,  
a servirli crude e cotte,  
albi e biondi com' i Tauri.

162

Bel sopir si gran fatica  
senta un Reo di recompensa,  
io non so quel che mi dica,  
ne men quel ch' altri si pensa.

163

Vi vuol esser il suo Chei,  
che ne temperi l'acqua viva,  
Soliman ch'eva un gran Re,  
perche Dio di fatto Tauri.

164

Ma chiamar uoalio a rassegna  
la milizia bella e bona  
che diran frase piu delna,  
quella a enno di Bellona.

165

Toca Timpani e Tamburi,  
Tronbe, Fiffan, Oboi,  
Mori, Fagotti, e suonari  
di Cavalli, e Senoj a piè.



166

Spada al fianco, Piuma in testa  
 diarga intorno, Calta in mano  
 la figura è giusto quella  
 d'un moderno Capitano.

167

Oh non chiamo subalterni  
 alocando stulto Capite  
 Grande come si qualun  
 chi comanda l'armi in Capite.

168

S' il buon ordine s'indaga  
 a lor troua il primo loco  
 come primi anco alla paga,  
 se ben poi ultimi al foro.

169

Quor' alberga ed euellenze  
 Condottieri di gran core,  
 dell' onor le uolente  
 come sproni han nelle core.

170

Sopra son dei lor desiri  
 D'arme lauri Archi, Trofei  
 e che morti ogn'un di miri  
 sculti in fronte a i Mausolei.



171  
Per quel Principe, che realizza,  
a servir suoi gloriosi,  
tutto il sangue sparger vogliono,  
ma di soldi sono esausti.

172  
Onde intrattano accordi  
D'assolver l'incerto Principe,  
si che inferi pacano ingordi,  
non d'onor ma d'onorario.

173  
Tanto all'anno di stipendio,  
tanto al Viceré per la corte,  
oltre il ricco stipendio  
e l'occulto Principe morre.

174  
Dallo Stato si vuol farca  
Casa, Stalla, ed utensili  
Tanto d'armi, ordin d'Banca,  
Liquor, Carne, e Famili.

175  
Quindi un buon Collocatore  
consigliando già puerile,  
quel che costa un Generale  
manoscritto dopo l'impie.



176

Non però convien, che stano  
il costume si rasembri,  
nello stesso corpo umano  
manca il Capo, e non i Membri.

177

Andi appunto più molto  
l'onor lor l'auarizia, e fama,  
anco appreso il voto vostro,  
se fa onor, chi più consuma

178

O' lor mise' nell' idea  
qualche spirito avvisano  
quella massima Plebe,  
che l'onor stia nel guadagno.

179

Sequa, o no, in Campagna vasa  
co' i Nemici uoto sanguigno  
malato è poi tornar a Casa  
co' gli Amici nello Soglio.

180

Appo' loro è d'alma faria  
tornar uoto alla Magione,  
e sol mèrita la Statua  
di Borrolemè Confione.



181

Brigadieri (Colonelli  
e altri Capitani Minori,  
batton poi, come Virelli,  
l'orme poi d'ei lor Maggiorei.

182

Fanno ai Principi la preghiera  
che dall' Arme (risolva)  
imparata e la primiera  
Dio sia d'anni del Carlo

183

Presiedono la cura  
in difesa del Reame,  
pur che sia lor custodia  
e difesa dalla fame.

184

Se la Casa si suppone,  
tutto danno il Nome in volo,  
e aver tanto di para,  
qualche un dina di volo.

185

All'or si fa lor speranza  
nell'onor par introdotta,  
perche chiedono con istanza  
l'onorifica condotta.



186

Vai vanalo su la porta  
musa in piano un Bocal rotto,  
ed un Sancio che ben nota  
fa d'un Cantaro un Condoto.

187

Grazie a Dio son le miserie  
pontuali col Governo,  
e con le lance spersate,  
ade un buon quartier d'Inverno.

188.

Dell'onor l'onor secondo  
gl'acconarsi esempj scaltri,  
è il moderno onor del mondo,  
saper viver con quel o'altri.





Proponimento di non scriuer più Satire.  
Ritorniamo a compor Serilo  
Il mio incaglio s'ier Apollo,  
che lo scriuer Satirico  
è un Mestier da rompicollo.

2  
Un' Auctor, ch' in uersi sterzi  
sparge fel sui fatti altrui,  
incontra più dei Colerici,  
che son matti più di lui.

3  
Lar ch' il uizio si confaccia  
ion la Copula impudica,  
Tutti l'asuran, che so faccia,  
ma non uoan, che si dica.

4  
Dire a Donne da partiro  
è un trasporto di Lussuria,  
ma tacciam? l'apétito  
nei Lasciui ha dell' inauria.

5  
Montato pur se al' abbia  
con dolcissima modestia,  
chi n'è tocco, monta in rabbia,  
chi n'è punto, salta in bestia.



6

Qualche uolta qualche avvenne  
che risorto da i ripresi,  
alla punta delle penne,  
fu col fil del Pistoresi.

7

Benchè un Drama sia ridicolo,  
non soaggiato a simil vischio,  
ed è tutto il suo pericolo,  
d'incontrar lo sprezzo, e il fischio.

8

Ch'al Teatro con l'estorbo  
del Vento un nessun s'accordi,  
onde in Piazza più concorso  
abbia quel dai Menavorti.

9

Che i fibretti unica speme  
del Poeta mercenario,  
siano messi tutti insieme  
da inviarsi al needario.

10

Bench' un' Ode abbia del fiato  
che le gonfi un stil ferreo,  
e somia li al mortellato,  
chè non è, che pelle e uore.



11

Crude è stata dai fottari  
 Rendotone su i polastri,  
 se ne uia dai Gallinari  
 e agulino dei Polastri.

12

El' Ppiavami Italiani  
 stira chiati con a' l'uncini,  
 han diddita nelle mani  
 sol del Bori e del Franchini.

13

Ma una Satira che troua  
 altri a porta ed altri a caso,  
 perch' a molti uia ff. Bocca,  
 anchi a molti da del Nasso.

14

Chi la gode ancor ne spassima  
 e timor ch' il gusto supera,  
 in palere non la biasima  
 mai in seavito la vituperà.

15

Del uisibile apparichio  
 dea l' a buse - ch' io combato,  
 ianchè dun' com' in un specchio  
 par che ueda il suo ritratto.



16

V'ha di più? se moro un asino,  
e scherzando atan rampoano,  
qualche interprete maligno  
mi fa dir quel ch'io non soano.

17

Li miei colpi lancia al vento,  
come faule d'Popo,  
ma colui ne fa il comento  
e li dirza al proprio sogo.

18

O ch'io finaa la figura  
d'un Galton solo in aratto,  
il lettor crede a drittura,  
ch'io deservua Checo Mato.

19

O ch'io burti, chi non ha  
piu creanza d'un sachè,  
di' un'altra questa via  
a Bernaro dal Caffè.

20

O ch'io parli anco fra denti  
d'un' Spontia Ritocco  
sua estor de Gestramenti,  
quitan tutti. O jro Musico.



21

Però io di queste cose  
mai non vidi una parola,  
e al' Auctor di tali cose  
se ne menton y la nota.

22

Li miei versi poi burlanti  
di Lettor non hanno inopia,  
onde fansi miei malevoli  
quelli, a quai non ne dà copia.

23

Così perdo anco al' Amici,  
e non darte a questo a quelli,  
si che quasi ho più Nemici,  
che non ha il Po. Borrelli.

24

Vada dunque sui le Forche  
si male-fus dveridic,  
non uo dir parole sporche  
ma li uolgo quel Strudic.

25

Mario è mal in canto erico  
celebrar la sacra Lega,  
poi sopita da buon Frate,  
marav dentro la Bottega.



26

Ch'andèr quassò, o sei  
 Pandinelli in sartine  
 fido s; ch' ai fexor miei  
 abissanar le sibamine.

27

Piempir qualche raudta  
 di Sonetti e Madrigali,  
 perche servino sul uolta  
 di sartone all' Spliali.

28

Maless è si gonfiar la Tromba  
 d'atlantici a' al' Oroy,  
 già che il uolo rimbona  
 la produrre al Mondo Proj.

29

Ma confesso il mio difetto  
 y foran io non ho uena,  
 con fatica mi si metto,  
 non o' ingegno, ma' di sibena.

30

Quando aurò steso un miscuglio  
 di Quadrimi, stoffe, o distici,  
 traverò sritto un garbato  
 di spropositi nomisteci.



31

Nomi e uerti non intendo  
chiamo Timpani li Trombe,  
col Siluani chiamo e preudo  
pp' Sepolcri, l' Carambi.

32

Prouti kermi diueri  
e ribucati e lambicati,  
ma che pri? M'essono i uerti  
di Misuri. L'ero di Prouti.

33

Non mia Musa non camina  
doue l'odo e dou' adulo,  
ma s' inastora e s' ostina  
qua d'un Arno e d'un Mulo.

34

All' incontro, se m' occore  
biasimar no' trouo intogo,  
non camina sol, ma corre  
hor di roxo, hor di galoppe.

35

Doue sia, ch' alcun si scherzi  
o li s' unqa ta cadena,  
soli arrudie' mozi scherzi  
mi deturman su ta pena.



36

Con Lanterne, o del con Luciole  
non viderò mai le rime,  
siano agrami, siano dovuciole,  
o ulnismi son le prime.

37

Vuoi ch'abozzi d'un puerro  
l'ho Ministro ben Pimago,  
mediare in fin del uero,  
mi s'auocia il Ventinag.

38

Vuoi che schiachi il Modello  
d'uomo arioso, e cerraugholo  
che non caua mai il Capello  
tutto a tagliar mi vien Boazolo.

39

Vuoi d'un falso Quercelante  
una Linqua Timpanissima  
mi sapucia in un'istante  
su la pena Capodisima.

40

Mi boarmi uol serua  
o da burla, o da fauzia  
ho la rima e la materia,  
tuttl qui proua in Venetia.



41

Non di meno studio e intusico  
 ff. Sussuar i Grandi a banda,  
 Dio mèn quardi, e troppo risico  
 il tricar con chi comanda.

42

Direi mal, sarebbe affe  
 impostura, ouer Faddia,  
 poiche ridio in lor non è,  
 e non uolli che mi sia.

43

Ciaui, o nò? De mili Suprimi  
 star promero a Labia chiuse,  
 che per troppo altri Poemi  
 paron Lode, e son accusè.

44

Mà dei bassi o furbi o sardi  
 non liò Espriuer quèl che sento,  
 se non uolion, ch'io li tordi  
 non mèn diano l'argomento.

45

Mi uera qui sugerito,  
 Parer' uon da tal maledico  
 Tu uai per con tal priuato  
 diuio al mal, come fa il Medico.



46

Non t'aurai, che fai stomaco  
 con tuoi mani rossi, e sanadi,  
 che disisti di Monomaco  
 la disordia, che tu studi.

47

In quest' Inglese città  
 god' con un ampla libertà  
 d' habitar con libertà  
 non però con insolenza.

48

Poss' pensi in Francia curta  
 a contar lura 'il Mont' Ortano,  
 qua farli se la do curta  
 a pescar in Canal Ortano.

49

Tutti uia che d'occhio torto  
 agn' ti guarda con un' y shada,  
 e a fermarti uivo, o morto  
 ti dà dietro la cornada.

50

Ch'io mi fugaa e di tal passo  
 che nessun mi possa a iungere,  
 so ti vien il fate a basso,  
 caro ti, uate a far mungere.



51

Vadon via quei che vi fottano  
 y mangiarai a panua piena,  
 Ivi campan perche' suriano  
 qua' un disnar e la una cena

52

Quei ch'in habito a vicano  
 tanto fanno di schiamaddo,  
 cui prouede Naac o Abramo,  
 e fenduola e Macaraddo.

53

Al partir poi fanno un scherdo  
 da Bertani e da Marrioli,  
 col lasciar in pegno a'un Terzo  
 Casa, e Barza e Barcaruoli.

54

Quei Marchesi presi in cambio  
 di picchissimi Opuloni  
 ma le cui sette di cambio  
 son le carte da baroni.

55

Quei che qui dan delle siorre  
 senda troppo di rimbombo,  
 schioperando l'altrui Torre  
 coi lor d'adi messi a piombo.



56

Via di qui uadon Costoro,  
 ch'io uo' starui e star ui pono,  
 non haueudo d'allun Foro,  
 o Capture, o Bandi adomo.

57

Vol chi ha sporta la camisa  
 mi professa mortal odio,  
 perche sò nelle mie Lisa  
 far di lor qualch'episodio.

58

Però i beoni ben mi uoagliano,  
 perche mai non mi pauentano,  
 de miei colpi uider soagliano,  
 già ch' a loro <sup>non</sup> auentano.

59

Che al' offenda, o che al' oltraggi  
 non d' ho villada o letima,  
 ch' attacar i giusti e i saggi  
 è un piacer da Bestia e bestia.

60

Ma da uider, ch'io m'asogna  
 hor d'un stolto, or d'un ribaldo,  
 che si può tenev si ringa  
 ch'io non pono affe star saldo.



61

Mi par esser da' Cielo  
in Tebro a' San Moise,  
ma più calza il parallelo,  
dir nell' Ara di Noè.

62

Della Plebe quei che nascono  
su quest' aque Dominanti,  
d'una Patria tal si passiono,  
d'esser essi li Reananti.

63

Se mai vidda ho ritrovato  
con chi uoxa e giorno e notte  
mi ha risposto. Mi son nato  
sopra queste preve cote.

64

Qui di mè tien albaça  
un che conta un che lavoro,  
dimandareli ch'io sia  
mi dirà: l'è da de fuora.

65

Altri poi che Dio sa d'onde  
uener qui male in Annere  
sua' ancor che van in onde  
son partiti del lor Paese.



66

Caschidun è Cavaliero  
 chi a Matera, e chi a Sorrento.  
 I fin Cesaro Barbiero  
 senti l'uom si fa da Treuro.

67

Quindi il Volgo più bisuntato  
 tale oragelio ha seco ingenito,  
 che li pare esser appunto  
 della Larina il Primogenito.

68

Ve l'Artista o il Borgaccio  
 ha poi l'habito da fista,  
 ei depon Tabaro, e saio  
 e risolve andar in vesta.

69

Come prego attaccar di  
 gli s'addona l'Almo  
 ond' al titolo possiede  
 Tasto, e fuso è congiuntissimo.

70

Sontia e Lunga la Perucca  
 Sando d'or la Camisola,  
 prendenda e fumo in Zucca  
 Ecco Bettoia e Fighiuola.



71  
Vuol la Rondola alla Riva  
il Casin alla Campagna,  
la Carrozza in prospettiva,  
et in casa ogn'or Cuccagna

72  
Le sue Donne, ma che Donne?  
L'alto frotto, l'al 'Mancoli,  
Le lor Donne, hor Sentidonne  
chiaman anco i Cavaquati

73  
Mozzi, Fiaschi, e Pipotine,  
Fatte vestono in Manici,  
Duote d'or Le Pectorine,  
e le Cuffie di ponsò.

74  
Sui la donna il faldati  
nella fodra un Ricorè,  
p' Tottana un Tassera  
e le Brache col Rottè.

75  
Che sai tu di quella parre  
sotto a' drappi ascosa all'occhio,  
eh che mostrano due quare  
anco sopra del Rinocchio.



76

Tal u' n' è Filza, e gaia,  
che da Dama suol uestirsi  
d' pur è una Lavandaia,  
ma di core da non dirsi.

77

Indi quando uanno in uista  
il bisoia no, o per diporto,  
posson dir con quel soffitta,  
omnia mea mihi porto.

78

Pero almen tal' or reclama,  
perch' il priore n' ha d' auere,  
Eiacometo dalla Gama,  
o Agostino dal Piacere.

79

Non si sposa quella, o questa  
se il patto non promettea,  
il Marito mecen Vesta,  
ed a lei Barra e Velella.

80

Che se poi non può supplirsi  
dalli sposi uanavelli,  
le Cornachie san pulirsi  
con le Penné d' altri velli.



81

Guardi el ciel, oh'io l'accusavi  
 d'impudiche, ouer di stambe,  
 ma y Baccio, a far ayan passi  
 alargav concien le gambe.

82

Il marito nel procedere  
 sia di quarto, anca di più,  
 la consorte lo fa credere  
 un baron, un Turtulù.

83

Tuba uolta a a ente parba  
 i socorsi uanto a mardo,  
 chi e fallito sui la Diarda  
 rotta credito a Paladdo.

84

Non produge ayan, ne mosto  
 la uost' indita Metropoli  
 pur ui campa un Mondo a costo  
 di S. Mario, e de suoi Copoli.

85

Basta sot uolter manello  
 e cambiar y esercizio  
 la Bottega in un Cancellò,  
 e el Mestiero in un' Offidìo.



86

Senno, e man mèlòr in op'ra,  
 parò sempre col miseria,  
 ch'è preua lia, e stia di sopra  
 al comando il Minist'ra.

87

Quando chiama chi è l'adrono  
 a' suoi a' passi venerandi,  
 com' andasse in processione  
 con le sacre stole grandi.

88

Doue già non s'enda ch'iano  
 nella Santa settimana,  
 quan del pan a senso passo  
 due Guardiani e una Guadiana.

89

Querato di consiglio  
 dai S<sup>ti</sup> in quatt'ostacolo,  
 int'istarsi nel consiglio  
 d'esser preso ff' Oracolo

90

Dal or anco non nichilato  
 alle istanze, alle proposte,  
 con un cernio, e con un a' ceto,  
 o far sponda, o dar in corre.



91  
Or parlando non sò chi  
star con mente astratta è fatica,  
senta dir nè no' nè sì,  
come un Tronco ed una Statua.

92  
Or di bile, andi di sonico  
vomitar fuori uno....  
dal Tratal cello.....  
e risponde da Steno.

93  
Mostrar zelo impareggiabile  
verso il pubblico interesse,  
ma da parte esser trattabile  
a' regali, alle promesse.

94  
Lusi all'or, scarro il Salario  
è minore de suoi meriti,  
Un forense dizionario  
chiama i furti utili indulti.

95  
Co' si uà con una Supplica  
goffa e sualza da Bertoldo,  
e il guadagno si reduplica  
col buscar un Caporotolo.



96  
 Che le forti anco sovrane  
 spesso restano ingannate,  
 e tal'or danno del Lane  
 a chi merita salute.

97  
 Oh se forse a me' comaro  
 d'informar quist' alle' leggi,  
 quando alcun supplica spesso  
 qualche aiuto, ch'el franchezzai?

98  
 Nel suanto mio rispondere  
 con apunto vorrei scrivere,  
 se corrai ha' da profondere,  
 come poi non ha' da vivere.

99  
 Reverendissimo a suo pri  
 antenateli in mercè,  
 ch'è tal'è spenda quel che può,  
 e ch'è stia da quel ch'è tal'è.

100  
 Dio sia: y qual infuso  
 un plebè consuma, è grande,  
 ch'è di voler spender in lusso,  
 forse è un mal del esser grande.



101

O non è cosa da narri  
 le manelle a due a due  
 per te Risa, che non farri  
 uox lra un Pulci, com' un Bue.

102

Che vantaggi di Illiria  
 col March: Monibaldo,  
 che si ubbra da Larrovia  
 la conorre d' un Castaldo.

103

Quando l'uomo a far di tuoro  
 tira soss la Beretta,  
 e la Donna ad usurpato  
 tira soss la Carpetta.

104

Qui mi sento ancor sorprendere  
 dal Fural delle Canagliè,  
 tocca forte a tè riprendere  
 Farri, spere, e riprendagliè.

105

Quel, che ruba, e non a' tè,  
 quel, che getta, e non del tuo,  
 quel, che pecca, e sol ij tè,  
 lascia far a modo suo.



106

Qual prauigene penerica  
 l'ira mora della critica,  
 ne sai poco di Poetica,  
 ma poi manca di Politica.

107

D'un'impresa da non torri,  
 staccare i forti e i marti,  
 e s'espone a i grafi ai morsi,  
 chi viddar uotò l'unghie ai datti.

108

E' ha più d'un, che ti deu fero  
 y un pessimo cattolico,  
 y un' anima pessifera,  
 y un spiriti Diabolico.

109

Ve ti dico che si uolga  
 alle valli a tassar l'agge,  
 a tuo danno, non ti dolga,  
 se l'hai compra con le chiappe.

110

Quando serui su le fune  
 tu fai il conto senza l'ore,  
 ne prendi quant' in a iurie,  
 di diran l'altre risposte.



Ignorante, Venerabile,  
 Spillator de Grandi e piccioli,  
 Se fra lor non dai diuicio,  
 ma d'ogn' erba fai garbicoli.

Quagurato, imperantente,  
 Salmo, stambo, fano a' fundi,  
 deano d'aser dalla gente  
 sotto fora g. comune.

Se ti prendi la baldanza  
 di beffar i Salari' uomini,  
 di qual legge o qual usanza  
 t'è promesso, che ti nomini.

Basta sol, che sappi come  
 poni in scherno le persone,  
 se tu di Nome e con nome,  
 Padre, Patria e Professione.

Mal proteggono il tuo a' loro  
 gran Fugatori e d'altra schiatta,  
 per calvar la tua dal foro  
 con le rampie della Casa.



116

Se ti giungerà un memento,  
ti diranno ricarsi a' Medici,  
questi è il lor compasimento  
a una lingua arimale dica.

117

Liano, piano, manco stoda  
sior Fucali Barbanovo  
phi son io, che mi si assigga  
all'orecchie un can da loro.

118

Dalla nostra forza capaja  
tanto mal mi si pronostica,  
son'io forse una cervaia  
da Savano, o da Marittica.

119

Io sarò melao in composta,  
io sarò fatto in bocconi,  
di do a quato da riposta,  
che da il Capo ai Mascalzoni.

120

Flauco, Lirico, e Eumenele,  
che gubi secolti scordi,  
flagellavan di lor male  
pur moriron su i lor petti.



121

Di mè sò, ch'infatto è u' fatto,  
tu sol crudo m' hai da' uccidere,  
aia m' amaggi, aia mi muoro,  
e mi fai crepar da ridere.

122

Ma sospendi, che l' uccide  
degl' offesi strugge deus,  
doppo il chi, vome puellezze  
han l'incero e le solliero.

123

Se pur altro non m' auatano  
li sollechi mèli pruetti,  
che la Pancia on' or mi auatano,  
e chi son. Terzi e L'eltri.

124

Sia: si, ch' m' appartene  
criticar l'indignità,  
perche deus on' uom da bene  
destruar l'infamità.

125

Se partanimo sol quando  
noi midesmi offesi foinno,  
si dana perpetuo bando  
all' Amor douito al Proximo.



1126

Far si dee publica emenda  
a chi dà publico scandalo,  
chi m'el neghi, o m'el contenda  
sara elto un gran Curandoto.

1127

Che se poi qualchi' umor salso  
s'invelena e mal mi tolera,  
stano tal'e, che non son falso,  
Verita a exera colera.

1128

Lily Martin, Loto e Lorenzo  
contro m'apidano a scimpoli  
anca ancor il Padre Lenzo  
a i favori sui discepoli.

1129

In mio liasmo va su per li  
una Mandra di Comari  
mi comencia il Reno, e il Puoli  
il Fardella, e il Capellari.

1130

Se di qualchi' Cleopatra  
dunqu' un Falco m'importuna  
che m'importa? (or chi lava)  
non arresta la mia Luna.



1131

Manco mal, che non si straccia,  
sta a coperto e dietro l'uscio,  
e paura la fumata  
tien le corna dentro il guscio.

1132

Fuora, fuora il capo scarta  
dalla sorda sua fenestra,  
ho il mano aqua salmasta  
da lavargli ben la lingua.

1133

Eredi tu, che dai Servizi  
non si nomano i viventi  
e Latini e Toschi e Illirici  
ti rispondon, che ne mery.

1134

Da la Satira in versi  
quando infama quel, che nomo,  
verbi arora se dicin  
Eadro e Fazio e Becco e Tomi.

1135

Li mili uerri querelari  
cia si mettono all' esame,  
ci son molti nominati,  
ma nessun u' e reso infame.



136

Quando in l'oi auro' deservij  
 dei forfanti già notorij,  
 Le lor carri a' lor delitti  
 son libelli infamatorij.

137

Se di genn' enormi, e rapide  
 alio' e' Romi oia' or disperi  
 In broilami in stampe, in lapide,  
 non potro' metterli in versi?

138

Contro i Rai molto stupido  
 che dispiaccia l'improprio  
 i lor beni appartenenti a' feno,  
 e i lor nomi d'interferro.

139

Per sua colpa si strapapa,  
 non y mia male dicenda,  
 chi di se' suiffa la lingua  
 fa a ridar Bando, e Sordida

140

Vienj al punto dei Poltj  
 che non son acuti cattiva,  
 e ne scherzi suoi facili,  
 come balli sono in stiva.



141

Sto a vederli però in trupa  
darsi un canio di buve,  
e affogarsi in una Supa  
di Polliche grandisse.

142

Chi va via. So ch'è poltrone  
tutto l'ordine Teles,  
e perché va col bastone  
temo sol col broles.

143

Chi si sa che metta a stampa,  
o la fella o la indovina,  
chi la falla apunto rampa  
di sua Man su la Berlino.

144

Tal'è giusto in fronte ai i febr  
il suo nome il suo ritratto  
or ch'un matto gli si uebrj  
sara dunque un gran misfatto.

145

L'ho di gloria non di sberno  
ch'io il risusciti an Noj  
perche forse andri piu eterno  
ne miei versi che ne suoi.



146

Qgni Tomo posto in vendita,  
più che l'utile produce  
all' Autor di prima l'indita  
la censura di chi il vede.

147

Qui ben ca li nel prefazio  
all'aver proferre e scusa,  
ch' il lettor quando u'è stato,  
è lo laura o l'accusa.

148

Libraj, gli Stampatorj  
e i Copistj più famelici  
di Poetj e d'Oratorj  
fan Eucritj Aristotelij.

149

Il Dottorj hor orae hor lascia,  
sia gran causa il maggi intorno,  
sia il femene i narme intasca,  
non so chi non uale un corno.

150

Così parlano e pur niente  
lor si guardan di mancino,  
ma s'io dico anch' altrimenti  
sono un Goilo, un Arstino.



151

Die personj a' chi divemina  
questa fama troppo scialva  
cosi p' la mala femina  
col suo nome prèmia l'altra.

152

Chi uergato sia nell' Arre  
del dir mal hov hov udiamo  
nella mia seconda parte  
e prà tanto riposiamo.

## Seconda Parte

153

Meej Sig.<sup>li</sup> siami leuto  
d'esseo lungo e non vi doletia,  
aria che l'ultima vi reuto,  
nuo' canavmènt la uox lia

154

La fauella mal imprecia  
quell' spaa not, che speso tota,  
quell' Francese, che venea  
o quell' Orco, che camona.



155

Chi al Re'mico suo concede  
 Paul autorità e' avarata,  
 e da poi sotto la fede  
 gli prepara un'imboscata.

156

Chi d'aver la confidenza  
 d'alun Grande va solleuto,  
 o sosten, ch'a sua Pualenza  
 quel che piace e' tutto levuto.

157

Chi con impeto di Idea no  
 tuona sopra i Loueraggi,  
 ti farò prouar un fequo,  
 ti farò speddar i braggi.

158

Parlar male e' dar parola  
 di pagar i Creditori  
 e fuggirne poi la rota  
 lasciando in cento fori.

159

Con uocaboli Bromatici  
 viligender Kazi e' Presi,  
 e nel Brasmj aporantici  
 sequitar Volgario ferri.



160

Delle chiese ai sacri piegi  
ragionare come a lordi,  
con Rustiani o Mercatini  
concertar lascivi accordi.

161

Delle ciancie rotar carta  
su le Teor di Marina,  
su lo Spirito di Marta,  
o sul uetto di Eustina.

162

A quel pranzo a quella cena  
qualche nome porre in randa,  
e sul viver, ch'egli mena,  
dirne ozi' uno la sua fanda.

163

Qua e là senza rimorso  
brontolar di chi governa,  
ne ueder ch'è suo disorso  
cerca il Mal con la lanterna.

164

Quella legge, quel diritto,  
chiama d'ora dirò ingiusto,  
e che son contrari al dritto,  
perché son contro il suo gusto.



165

Stardali 'Asta sino a sera  
 sotto le amuratie  
 elegenotti in Rina hiera  
 i Caffè, le Bartane.

166

Quasi vacche unite in Mandra  
 u'ha; chi mughia tal canzon  
 più nefanda che fassanova  
 vota in calle del carbon.

167

Stene là? Siamo a' chi toria,  
 d'ener uirco, mentre sassa,  
 tutto lor passa p' st' boria  
 e del pel uirco vi lassa.

168

Com' apunto la mattina  
 purreggiana vien la pelle  
 in Palazzo a' chi camina  
 lungo via le Colonne.

169

D'ogni grado mi se ciarta  
 se ne dice il coro il crudo,  
 che a guardar di chi s'agarta  
 la grandella e sta il rudo.



170

P' peggior por del dir male  
 il più misero, il più immodesto,  
 il più laido, il più bestiale,  
 o il cercar denari impudico.

171

Da tai tache sono esente  
 pur se alcuno p sua voglia  
 chiede? Il Dottor e maldeciente?  
 essen risposto, e di che pigola.

172

Son la pezza che gli strangoli  
 son la peste che gl'insati,  
 son un cancro che gli sgangoli  
 son un corno che gl'impati.

173

Dondimen dal irasibile  
 ripaniamo al vilettucolo  
 cancellando, s'è possibile  
 il Conetto trasiemerole.

174

Perh' alcun non m'odj o sgridi,  
 non mi latri da Mastino,  
 ma can' un m'ami e m'acarezzi  
 quasi al par di Nicotino.



175

Dal mio stil Levuro mano  
 y non dare alor molestie,  
 la farò da cortigiano  
 adulando fin le Bestie.

176

Un' incredulo e stolto,  
 che Dio scaccia infen dai Guadri,  
 mi dirò ch'è un gran Fottuto  
 che sa più dei Santi Padri.

177

Un che sta su la bruciara  
 e bestemmia a tutta scherma,  
 mi dirò ch'ha la ventura  
 d'esser con in Terra ferma.

178

Un che sa rubar Legiadro  
 in palese ed in aquaro,  
 altri diran ch'è un gran Ladro,  
 io dirò ch'è un gran Fottuto.

179

Chiamerò il Rusticissimo  
 amorosa Ambascieria  
 darò nome al Rusticissimo  
 di moderna Bidaria.



180

D'ogni serapote e mistero  
sarò interprete a' roverscio  
o richiesto a' dirne il vero,  
n' uscirò col verbum nesio.

181

Travi pur chi amando tanque  
la cor para o la ruina,  
ad amare il proprio tanque  
la Natura tutta inclina.

182

Tentar Donna Maritata,  
Stultizio altrui lo chiama,  
ma la fase più usitata  
gli dà nome. Seruer Dame.

183

Quando un Cintio casca morto  
fu galante, ella s'allegra,  
al Marito non fa torto,  
che l'usanza è un'altra legge.

184

Gli sponsali indecorosi  
è una pale incontinentia  
sono all' vominj pistori  
Matrimonij di fornicia.



185

Pimpiergar da tuon Cristiano  
 a quaddanno il suo talento,  
 Pimpiergar col pegno in mano,  
 ed i pro senza y cento.

186

L'aver falso fatalistico  
 L'anni rapola Architetto,  
 si domanda in senso mistico  
 metter ben la spina a' petto.

187

Tale appunto si desidera,  
 ch' ancor io parli all' usanza,  
 né da alcuno si considera  
 che n' ho grande ripugnanza.

188

Piace hor sol ch' i uerij accetta  
 e ali uerje attà gran moda  
 che a li venga pur la getta  
 e ali uerje mitta la coda.

189

P'un pensier che sa d'aromo,  
 e che spira insenso e nardo,  
 che y esser valant' uomo  
 per buon ni esser bugiardo.



190  
Ch'io mi faccia quel ch'è a posto  
di mentire più suadere,  
ma se fo bene il mio conto,  
io m'ho non posso credere.

191  
Vedea prima i Castellani  
in Arena far d'un Cipoto,  
prima i Prez. Veneziani  
non ch'ia marmj più al Manipolo.

192  
Haurò prima bausi propri,  
haurò prima buon merreato  
nell'comprar gioie dal Vezzi,  
e Pitture dal Sambaro.

193  
A dar questo mi dispongo  
prima di dar l'ultimo addio,  
un partito mi propongo  
da star bene e voi, et io.

194  
Non dirò né mal, né bene  
benché ogn'un dica la sua,  
ancorché d'ogni bene né  
parlin anche i Rari in Qua.



195

So Reno sempre un Baccifoto  
nelle zabra conficcate,  
o la bocca sempre in zuffoto  
all' usanza d' Enagarato.

196

Tacero, benché i regali  
non mi scrozzin la parola,  
ch' a far man' tali e quali,  
avan rimedio e u' dar in aota.

197

For se spie ferman le cianai,  
quando el sollo lo corrompe  
e stan uiti j le manue  
anche i Ganj delle Pompe.

198

Io però del mio fare  
capì primum mi licentio,  
che non e' da Cavalieri  
av' quadauno dal silenzio.

199

Pe' fare u' sta' chi m'è  
quanto mai mi si uoria,  
non mi bastan quanti Vedij  
son su i fion in Merzaria.



200  
Quando l'in da' Mar quassogna  
un Prior di Sazavito,  
quanto mangia han di Spagna  
un ch'è via Piruan in chetto.

201  
Non potendo no' di' alcuno,  
o m' abbellir, o m' ubi,  
mi contento, che ciascuno  
mi concedi col Pax tibi.

202  
Sare' giusto ch'io vi mandi  
fuori auguri e buoni auspici,  
come far solcono i Grandi  
fa' nel tempo Natalizi.

203  
Orlag dunque u' ciel ch'è sognata  
pp' voi fame quera e Deste  
e vi guarda dalla finaga  
di Pri' Giacomo da Peste.





A. Sua Be. il M. Marco Bembo.  
 Ma pur verra Puelenza  
 alla Mira all'amarre,  
 aader in confidenza  
 il piadr di non far menre.

2

Se l'invito non recuso,  
 ma non dico se uero;  
 dei più scaltro anch'io so l'uso,  
 di mai dir né sì, né no.

3

Da che pranco all' Corte  
 della Reale Maestà,  
 ingarato ho quella Corte  
 di responder, si o no.

4

Di confesso el fo m'instiga  
 della Villa il gran stazzo,  
 è un bel che non haver briga,  
 o di Ladrà, o di Ladrigo.

5

Irà in circa all'ore quindici  
 aor a pranco empiv la tripa  
 e qui star Lungi dai Sindici  
 su la porta con la pipa.



6  
Quarar chi va, chi viene,  
in farza, in Burchellero,  
e di tuo pensar bene,  
benche siano del Chierico.

7  
Quando in questi gran calori  
stender al' occhio non si ponno,  
riestran al' Proj del Norj,  
che fan freddo, e che fan sonno.

8  
All'or si ch' un dormiglione  
stadaa in si porta via  
in un plaudo riposo,  
che vien l'ottomana.

9  
Si risulgia all'ora fiera  
di suagarsi su la Bruta,  
non si caccia e non si pesca,  
ma si quanta, e si comoda.

10  
Di si mirano i Calardi  
di li Ventranti  
e i Casini di guli Raddi,  
che se mischiano fra i Grandi.



11

Benche bassi alla perfidia  
 Dell' cuore an' con grandezza,  
 Posto all' occhio dell' Invidia,  
 un fort' parò una Azzia.

12

Di chi è quel Casamento  
 con Emblemis e con Florij,  
 d'una <sup>cosa</sup> ch' ebbe cento  
 Paparazi, Lapi, e Daj.

13

Di chi è poi quel Laladaro  
 ben inteso in simonia,  
 e la Rota tal' è il Dolero  
 d'un Melnart in Meruana.

14

Del Laror mi uolud il Reale  
 con se Lurel a suoj comandj,  
 ed e fare un Mascordiale  
 da ripore i conatardi.

15

Quella fabbrica sui i Votri,  
 che si allarga in due grand' Alti,  
 d'alta Casa ch' ebbe molti  
 Lauj Grandi, e Generalj.



16

Quella poi si bella in cuorra  
 cui la pelle agnata e secca,  
 erede sia d'un compasso,  
 che sarrebbe offuso in cecca.

17

Ma poi dopo un certo sporto  
 ritrovato d'una storia  
 di S. Austino sul l'è di sporto  
 di Famiglia Tenatoria.

18

Altra è la com'una scena  
 col Bozgiolo su la Rina,  
 e d'un tale chi vi mena  
 se sul Donno à far fivina.

19

Ma tant'altri, ch'abbiam uorto  
 fuor fu aperti con Elione,  
 Sturacq, e Laladine,  
 si conducono à Brigione.

20

Per ben d'altra enata  
 non raccolgan pur un pullo,  
 son far conuichi la vata  
 del buon tempo e del rastello.



121

Per Terra qualche panca  
 al Casen senza di spado,  
 quanto frata, tanto mangia  
 la Famiglia del Sastrolo.

122

L'autr spessa e non professo  
 all'interm alfin l'ira uota  
 e tal un pagando il fero  
 paga il Bona che se frustra.

123

Così menar pavuicare  
 alkenando belle boce  
 uen Casa ritornare  
 perh' amica già la morte.

124

Per Morali Sentimenti  
 erminata e qua la favola.  
 u si metton da Terzetti  
 ridelloti, e carne in tavola.

125

Alto all'ora non si senti,  
 se di v passo meta su,  
 Entraro se mèl consente,  
 ande pur, dica di più.



126

Dillo forte, cinque a mè,  
a chi tocca fanna acco,  
accio quista tena et t'è,  
fallo, copro, quito 'è poco.

127

Non u'è caso or mi di,  
io la pinto, io non fa pinto,  
ancor io riposta uo,  
e riposta, no, e coniglio.

128

St' quora uia sol ca barta,  
quando annua la sarda,  
che si affida la ricarda,  
e ch'el vino si rescada.

129

Eia uia la fusinella  
una fena ch'è disorta,  
toppo sobrio star la sera,  
e rippaornio, e pur par diora.

130

Non d'na e una malicia  
di d'v' Anna minore,  
che nascondon l' Stuanzia  
sotto el v'el della salute.



131

Il mio Padre sano, e pure  
sempre cener, e se ne vanta,  
manqua fruir, o l'è de vendure,  
e di fr. p'ora si vanta.

132

Fate mensa e non superba  
ma modesta di villaggio,  
per lo poi comincia in erba  
e poi termina in Formaggio.

133

Dell' Amici concurati  
un buon numero s'ingombra,  
ma nel fondo, e ancor dai lati  
s'è un nubilò a più d'un'ombra.

134

Con quel' ombra l'ombra torna,  
potrei dir mai mi m'è sonno,  
quel' è fida, la uà in forma,  
u' dirò il Barbano.

135

Dunque l'ombra si ripiglia  
per residuo del diletto,  
sin che cener la famiglia,  
o uien l'ora d'ir a letto.



36

Oh dormire pur tranquillo  
fin ch' il Sole i campi sferza,  
né ricordarsi a Camillo  
di succiarsi a mezza Terra.

37

Vi levate quando al fine  
di star a casa sarete insoffo,  
e vi rientra in bargelina  
qualch' allegro Mamalucio.

38

Con un' habito alla peggio,  
mezzo scalzo e mezzo spicalo,  
del domestico maneggio  
rivedere qualch' imbroglia.

39

Pal'è ben in Santa Pace  
nella Villa a' d'or L'Orto,  
ma però non mi dispiace  
che si faccia il suo Orto.

40

S' il Padrone lascia all' affari  
del Fattore a discrezione,  
in pochi anni ha più denari  
il Fattore ch' il Padrone.



41

Quasi sia sile in campagna  
 d'ogni cura privo saggio,  
 almen di cucina  
 in Paradiso il C. Frigio.

42

Cinto in una Bombagina  
 qual Fanello d'un Tuffajo,  
 in par forza disciplina  
 lo star sempre nel Bombajo.

43

Ben spesso è sparsa tuora  
 di Salvia, e di Tabaco,  
 non vi val che bella o brava  
 rasonigli un ravenzaco.

44

Oi lassiate andar pomposi  
 centi bei Ciradinotti,  
 che son poi verdicolori  
 nelle Sare del Dott.

45

Quando soto a Messer uanno,  
 hanno in dan il bello il buono,  
 e superbi e scaltri fanno  
 il parer quei che non sono.



46  
E' pur bel vederli posti  
in suocero in boia in feste  
nel uccider dar d'egl' Atoni  
l'Puellera a tutto pasto.

47  
Ma d'egl' Oti non pagar,  
un ti ferma un ti persequita,  
proponendo a i Mandotati  
Mandria bri: con quell che sequita.

48  
E' che strambi si puo dare  
piu pardia manco quindio,  
che pretendia il Legotare  
uolter meglio del Caridio.

49  
Dira forse un di Costoro,  
io pulito e sto sul serio,  
chi n' ho piu d'alcun di Loro  
fra l'enomata e il Minarkio.

50  
Hai la forza che r'apicchi  
lanovante Babala  
sempre al Mondo son piu ricchi  
qui ch'han piu d'acumita.



51

All'incontro noi modesti  
 benché ricco e d'alto grado  
 in uenire iui al foresto  
 da Meraga del Contado.

512

Ben sapete se uolere  
 uenire da Raniero,  
 si potete che parire  
 tolto fuor d'un Sarcino.

513

Quata vippi la Lervina,  
 quata Merti la Camina,  
 Salza Sufere scappa manna,  
 e il quippon gando a diuina.

514

Del Basone, buon Anello,  
 spada Lustra, Bianchi Euanzi,  
 Eoria al collo es al Capello  
 con la quassa de Diamanti.

515

Della galla, e della moda  
 agiustato a' seruir dama,  
 tutto aprova e tutto loda  
 Siamonetro dalla Tama.



56

In sì bella positura  
 dalla Minna uavi al Dolo  
 doue ascrivansi a sempre  
 dei galanti esser nel rolo.

57

Su la Branda a Ca' Veniero  
 è seguito il primo sbarco,  
 e la Terza di Braggiero  
 il fumante Signor Marco.

58

Tratto sìde a quelle Cincie  
 da Madama la Michela,  
 delle belle, e delle sagie  
 adorabil' Principessa.

59

Oh' è bella, ed è gentile,  
 sparae Amor' dou' apre i lumi,  
 ed ha un Miuto Signorello  
 di gran Saraque, e gran Corruj.

60

Se la segue qualche Bietta,  
 ne deride l'arroganza,  
 uicagrosa con Modestia,  
 e modesta con Creanza.



61

Ma se tanto e tanto tolera  
 all'importun e non si sazia,  
 non so' come andasse in colera  
 nelio un di pel Pan di Spagna.

62

Alia Sial: se ui vien fatto  
 ben del supplico a placarla,  
 lo direte e un'umor matto  
 il qual scrive ma non parla.

63

De bea l'anni anch'ei su l'fiore  
 ore su l'aria deliziosa  
 corre dietro alle signore  
 e guaccia li quella cosa.

64

Se in alba con Concorsi,  
 non ch' al terzo, al cielo ottavo,  
 era all'or, quanto ai Solisti,  
 il foruo, il bello, il bravo.

65

For che vecchio, et impotente  
 per supplire ai fatti suoi,  
 ha pigliato l'espediente  
 di veder de questi altri.



66

Su lo stuo de uostri Voi  
 y mostrarsi anime fede,  
 a de el far Raggie y Voi  
 a de anch'ei perche ne ride

67

Se gran gusto ha' quel a glante  
 de mostrarsi un Danteso,  
 a de anch'ei ch'el Damegante  
 semplicità ha' il nome e il Vero

68

Se a porre il a giuramento,  
 che y uoi s'orna si leuia,  
 a de anch'ei perche debbo  
 dalle vira si sompaua.

69

Il mal è se pur mal è,  
 che non usa condursi,  
 non sa veder entro se,  
 ma il suo veder meco in dersi.

70

Per non è questo un delitto  
 da punir con la scomunica,  
 anzi che videndo in scritto,  
 li suoi spawi altrui comunica.



71

Finalmente ha un sot difetto,  
 e in pinta e in forma,  
 d'esser tanto gonzo e incro  
 che non s'incide mai buaja.

72

A' costate nere e schiere  
 ha salmente fatto il callo  
 che se uol dir facoltare  
 vuol il vero ancora in fallo.

73

Non dimeno y uoi sola  
 lasiera Le bone salte  
 e y uoi ui di parola  
 che farbbe carte false.

74

Signor Mio, se non rimercede  
 rassicurarti quel' opizio,  
 certo son, che ui rulse  
 il compir il mio servidio.

75

Ma ui uol quella destrezza  
 dell' accorta nostra flemma  
 ch' in uoi par naturalezza,  
 ed e un fino stratagemma.



76  
Caso che l'avesse ofesa,  
tal non fui l'invento mio,  
a lontan non condensa  
nè men peca verso Dio.

77  
Se ciò in dubio mi si mette  
con quel detto Avvolano,  
che pronunzia con te l'eroe  
ue l'affermi il Trevisano.

78  
Non ostare se dicte,  
che la preta di condono,  
se sta duri disumane  
supplicandome il perdono.

79  
Veramente se digulato  
aviderano i Duellanti  
che prodeo contro il Teste  
de moderni Consigliati.

80  
Enda ogni un fin che si sazia,  
che son uale e chi son sicuro,  
a lei usa lio entrav in avaria  
a qualunque patto sicuro.



81

Reservarsi a' uosmi preghi  
 la dolcezza di quel cuore  
 e dirai non si meriti  
 ad un tanto Involture.

82

All'or io p' ricompensa  
 p' leuarmi dall' invidia  
 mi prometto a parca mensa  
 un dinner di Beaufrapi.

83

Per servirvi sono a segno  
 col mio core e la mia Quacchera,  
 oltre che prendo un' impegno  
 di mai più mettervi in Satira





Per un regalo di due fagioni fatto dal Sig.  
Domenico Bertoli all'Autore y haue  
il Sontoro del Anadoni.

1

Considerando uo' Sig. Bertoli,  
quel haubermi mandato i due fagioni,  
perchè io ui mandì in cambio quei verretti,  
che su' i Gambari hò fatto all' Anadoni.

2

A questa sorte di contrari accorti  
mi par, che la conuenza non auuici,  
che sono i Porci uostri e muti e morti,  
e sono i uostri miei Lequani e uivi.

3

Trouo solo d'equal, che i porci uostri  
peruenuti mi sono e nudi e crudi,  
e uoi sapere senza, ch'io uel mostri,  
esser anco i miei uerti e crudi e nudi.

4

Uidi, perchè d'abaglia menti uani,  
di Lodi o di Luage non so uolerti,  
crudi perchè gli Stomachi Nannani  
priman diffidati nel digerirti.



5  
 Deb mi par di uederui e mi rimorrei,  
 a montar in bigondia e con gran lena  
 sostener la ragion del vostro Lesce,  
 meglio che Mario Tullio pro Murina.

6  
 Direi ch'i carrigioni del Senacho  
 son Redi l'abitator dell' Aqued pure,  
 e così appunto è chi non è Whiaco;  
 confond i uersi miei me ne Redure.

7  
 Ch'i differir a torto io li proposi  
 mentre uan par dal principio al fine,  
 perche se i Lesci uostri son spinosi,  
 né pur i uersi miei son senza spine.

8  
 Ch'i uostri almen sotto le scaglie d'oro  
 uan potpa da imbandir una pizanza,  
 ma i miei fur che l'orgel uagge e sonoro,  
 del numero non han altra sostanza.

9  
 Le posia dello stile alzando i Mantici,  
 a far uolere all' eloquenza il uelo,  
 direi i Lesci delle fent ai fantici  
 con querr di balen d'aurano in cielo.



10  
Solamene y q' uomini non nascono  
nel Oceano almen nel vostro Adaco,  
ma sui i prati di Stelle i Numj pascono  
alla Tavola tonda del Zodiaco.

11  
Lunaq l' Aquario stan com' in conserva  
y la gran Elegia dell' Perla mote,  
che de' Rami produce ed osserva  
un' anno di Quarlesma ogni' anno il Sole.

12  
Ma quisto peroris troppo alto poqgia  
dentro di gradia un tron più basso,  
riducere la fase alla mia foggia,  
che più di seno fa, men di fracasso.

13  
Sotto la Malora de' Panegirici  
fucile y fucine io non so uender  
anzi contro l' usanza de' Latirici  
ho l' incauto piacer di farmi intender.

14  
A fiammeggiar in ciel Luadi e Rori  
i Pesci solleva la Poesia,  
cosa che senza il aiuto de' uersi  
sarian coniti appena in L' Evaria.



15

li uersi li cauau dalle Rodelle  
 e fero la sui notaro a galla,  
 come puo oraj esaltano alle stelli  
 sogetti di cucina, o pur di stalla.

16

No tal'or piu d'un lotta sporro  
 inta uolar un parrigon leggendro  
 valoroso zion che fu nel Poro,  
 Maure' crudel, che fu Mercurio zadro

17

Vado all'incontro ad huomini di merito  
 sicche fodi touar che sono affronti,  
 in sonetti applicabili al preterito  
 piu che all'ingegno gio del Rador Jonti.

18

Questo de uersi xe l'ultimo seridito,  
 perio li miei uoristi a uil bavatto  
 Ma se cotanto a lor uoi stare debito,  
 or uoltu preddo, e mia liorare il patto.

19

Non u' auora chi ancor di stappadar mi  
 con la maledicon uolta offerta,  
 Eia uost dir che seirano i mij far mi  
 a preddere i Rasi di uoperta.



Ohi che i do farpion non sono manna  
 fastidiosi y farmi il mio di mare,  
 uero di loro uola tant' oia in Lancia,  
 chi non ha tanti in Quia il mio Lancia.

Orni ui conuola fare un' altra Tombola  
 ed a un mio regale il chiedo fare  
 altramente io i miei uero di Tombola  
 i uero Lancia e uero conuola di fare.





Conetto.

Pani, del Pan di Spagna in ardia basta,  
 quell che mi desti alla fontana in dono,  
 dolce e tenero Pan uccol dir ch'io sono  
 dolce di sale, e tenero di pasta.

In questo il farallar mi si contrasta,  
 che Pan si mette ad ingaggiarmi e buono,  
 ma quell libero stile, in cui ragiono,  
 e un pezzo di Pan non mi si a pasta.  
 e tale com'io sono, mischi e mordaci  
 pascondete di pan, e di panata,  
 non si fan miei no' mia più. L'ognai,  
 che ne date una dolce, una salata,  
 ch'el dirmi manaja, e il soa jonaer, tati,  
 sono un boccon di pan, e una salata

Appreso alla brigata

In auvenir sarò stimato un cane  
 se non abajar mi si dà il pane

Statemi pur lontano

Il vostro Pan, di cui non ho appetito  
 che mi farò manajar il pan pentito

Se mi salta il provito

Di ciralar con dirmi cento e cento,  
 mi avrò managiato il pan a radimento

Certo a mio sentimento



Ban di Spagna non è cura di Spagna  
da sigillarmi in bocca ogni mazzuola  
quando che aggravi la Spagna  
che dono mai di a Lucrezia idea  
Ban di Spagna è via al di là di Porta  
donar mi si doveva  
Un diamante, un Zafir, o pur un brullo,  
che se Dioce s'adorna il sigello,  
Cur sovrani, che stillo  
Senza ragione, perché ho talor ceduto  
Le donne sigillar col Ban e spunto,  
m'è par sovrano  
Anco un pensier non so se di Terenzio  
per tanto dura il Ban dura il silenzio  
per tanto no silenzio  
Il vostro Ban qualunque m'abbia punto,  
che puntava gentil pare un Ban unto,  
ne ne vengano di appunto,  
I prei non mi mostran villan Tetrasio  
per par mi co' loro vider compagnia,  
Poco un rimedio pratico  
Non y cori, ma y d'alto a tali quali  
che mancano di seno e di natali  
Non co' sono ragli



Non a iuano Minatore, al prealbre,  
basta non dar da dir per far fare.

Contro il Prete Erroto  
Satira

Hor, ch' il Dotti nota in Lette  
per non più satirizar,  
Ecc fuori un certo Prete  
che lo vuol precuaricar.

12

Ness in publico un Coniuto  
rapida com' Arlecchino,  
giurare, ch' un tal Sogatto  
falso egl' è d' un Zauarino.

13

Riflettendo al vizio indegno  
hor che sto su l' necunerio,  
come merita il conseqno,  
(con licenza) al Vassanario.

4

Non uuo' a quel gli spada in mano,  
perciò naska alcun rumor  
quest' è opiar da buon Cristiano,  
Sì l' impara o da bon signor.



5  
Con superbia servi, e schiatti,  
perche il Dotti si fa muto;  
Ma se fai che questo patto,  
ei ti vada a pelo asciutto.

6  
Non sonar cotali corde  
non seguir mai più gualt'orme,  
non ti latta, ma ti morde,  
se risvegli il Can che dorme.

7  
L'ira ritorni ad alt' interno,  
la tua Musa goffa è indotta  
con ronor, e con iscornio  
guarda a te qui la Cotta.

8  
Ti prometto, che sarai  
di te stesso Testimonio,  
ch' un quattrino per non hai  
da contar di Patrimonio.

9  
D'un'altra poi divotti,  
che se mancano Le Meve,  
più non mangi per i cotti,  
tu non mangi mai più lene.



io

Il lustrar con li Rinochi  
i gradini, i banchi, i cuelli;  
il knér su i altari al'occhi  
qui fa i Preti, e no il Ruscelli.

ii

Venediano Privilegio,  
che fai sacra la Canaglia,  
sagion sei ch'un tanto seajo  
veste imeno la Sbiraglia.

ii

Quindi auien la Relazione  
sopra i morti far Menato,  
canta requiem a Tadone,  
luna lira lo vien dato.

13

Ma vedremo da qui avanti  
tutto il Mondo ito in valina,  
s' i vestiti sacrosanti  
uanno in braccia da Berlino.

14

Ma poi alcun, che so benissimo,  
ch'el vituperi e s' offendo,  
se non dico Puellennimo,  
ma lo dico Reuerendo.



15

Del bel Virolò di Lere  
par, che tutti, a non persona,  
par si dica, oh là noi siere  
spasò d'una B.

16

La ragione è manifesta  
chi da vende ingordo uscio,  
Tut 'il Mondo cust in Testa,  
e alle spalle il somo Dio.

17

Il rimorso di coscienza  
mi fa far la correzione,  
quanto 'al merro io se do audienza  
come il Papa ad un Zaltone.

18

Tu seguace di San Piero?  
Il Malano, che ti colga,  
se dimostra il tuo merro  
far dir mal, a chi no ha voglia.

19

Quando si fa proponimento  
di non dirsi alcun' offesa,  
Tu li porti l'argomento,  
di trovar mal' anch' in Chiesa.



120

Stajardi in Sacristia  
 vuoi introdur, e vuoi sentir,  
 Ti dirà senza ruggia,  
 dica lui, che non può dir.

121

Ma se ti cava la veste  
 nascondigli a tanti mali,  
 ti ricopre, e ti riveste  
 con canzoni, e Madrigali.

122

Dirà il nome di tua Madre,  
 e carà quell, che non sai,  
 se ti mostra il ulro Padre,  
 dimmi a mè, cosa dirai.

123

Pel tuo viver sregolato  
 toccherà punto y punto,  
 sarà pena del peccato,  
 che dà penna velti punto.

124

Viver casto, viver puro  
 trattar sempre l' Arcangelo,  
 I pensieri unichi fero  
 di que' primi andati in Cielo.



125  
O tu uel Clebs solarzi  
col mostarti infame, e tristo,  
quando il Popolo strapparti  
per cui deui pregar Christo.

126  
Se ti lascia il forò dritto,  
spendi il tempo su' l' Mensal  
non fa mai buon Religioso  
un Solar di Eucenat.

127  
Schiaura tu simil semeur,  
o Pastor Zelante e Bio,  
perche infetta l'altra gente  
consacrata a servir Dio.

128  
Ora che nuouamte punga  
fa ch' il ben dal mal distingua,  
e se uoi la veste punga  
fa che uerta abbia la lingua.





Lettera del Sig. R.<sup>o</sup> Bartol.<sup>o</sup> Dotti  
Al Sig. Domenico Benetti  
Auroraro.

Stmo. Sig.!

Forse al cielo anch'io veggio  
dal continuo mio travaglio,  
tutto che non mi ritiro  
in la Brenta, o in l'Araglio.

2

Quom contento del suo stato  
dei desir non sente il morto,  
e dal par vivu' beato  
in Venezia, ed in Madorto.

3

Oi Domenico La Villa  
ui gode in Carità,  
ma però non men tranquilla  
hor mi sembra la città.

4

Se là forse in Lusanga  
un recuso pieno d'olio,  
nella Licastra era solinga  
qui pur dorme ogni noçio.



5  
Il Palazzo i' nudo, e solo,  
ne più andano, in mal' ora  
Maino qui, la Palazzo,  
dar loag, andate fiore.  
6

D'un' buide senza areaia,  
sen' ucelli una gran cabia,  
e a piena in pannaia  
l' hore fresche il vadesabia.  
7

Sono fiore i fittiganti,  
che le cause già sospese  
y tirarle anco più avanti  
son rimesse all' altro mese.  
8

Ma se pare ne ne resta  
qualche dun dea l' ostinazi,  
che bestemian ogni festa  
son Obri, son Donne, o Trati.  
9

Al Casino, al Podoretto  
tutti con al' Intervenieng;  
chi non ha casa ne letto  
ua' trouando i suoi clienti.



10

Don' accetto qualche giorno  
all' odor della cucina,  
ne riporta nel ritorno  
leone, vin, Polli e farina.

11

El fuorai d'alto grado  
sono a' i Polli, alle Lendici  
co l'hai chiuso il suo Mezzado  
quest'Autun fina l'Albini.

12

A' collegij a' Quarantie  
piu' non sento il Notadini,  
con acerte dicerie  
pone in salvo a' i Pretini.

13

A' far staccendi si mette  
della Parm Lo Schiaus,  
che non faalla in tante fette  
Lo Surione Liess Braus.

14

Ma la Critica ridicola  
da lui detta Maldicenza,  
la vuol metter in Maticola  
pria che torni da Vienna.



15

Giamo in van certe risposte  
dai Tisiali del Dominio,  
senz' i quali per la porte  
na lo Stato in Perimio.

16

Del Marini non ho novella  
sarà forse a Portenone,  
se pur egli non si trova  
genuflesso in un cantone.

17

Qui, che seco giorno e notte  
vivan come Tuo e Miodolla,  
Il Sartori Tuo e il Cori  
soli star verso la Bolla.

18

Voi vi siete a Stri condotto  
al Casin, ch' avete quasi  
trasformato in un Ridotto  
a buscar i bezzi al Biassi.

19

Voi, mi dirizzo questo foglio,  
verso Stri siete a dilecto  
sollevato dall' imbroccio  
di lozan Scivan in Eretto.



20

In maniera faredarica  
da Oratori, e da Poeti,  
né con uol tanto Infabica,  
più declama il Policreti.

21

Qui forse in soma è muto,  
tutto chiuso, e mez' aperto,  
e S. Mario è divenuto  
S. Francesco dal Deserto.

22

In via tutti fina a Zabali  
ne ui è pure Tagliapelle  
che dei fatti altrui confabuli  
alle Sante Monelle.

23

Anco i Servi stano in uianae  
sfaccendati alle Turatole  
né y gola delle manae  
portan più Le Bolge, e scatole.

24

Chi può mai tener Le nra,  
quando portano a Ladroni  
la Pecunia la famisa,  
e lo spensio del Taglion.



25

Anno i pochi Amici nostri  
del Meliore Auraresco,  
che non escono dai Chiodi  
p' timor dell' aere fresco.

26

D'oro bando hanno dal Toro  
benche uivano in Città  
e secondo il genio loro  
si ricrean chi qua, chi là.

27

Al Carzoni che non vuole  
disputar mai doppio gusto  
tace L. Rore anzi poi vuole  
col suo senso alcun contrasto.

28

Lasciar di L. dall' acqua,  
e il dilecto del Pagello,  
con Causidici sialacqua  
Generoso L. Altobello.

29

Al Caffè sta il Donadoni  
dando soldi a Puerelli,  
e frequenta Le Luigioni  
il pretto Valatelli.



130

Alta mano d'ogni trama  
 offensiva, e defensiva,  
 a polir del Marhi il Drama  
 y pauer s'è posto il Rea.

131

Quando egl'è disoccupato  
 e ch' il comodo s'invita,  
 si diletta il Morelato  
 visitar Santa Verita.

132

Da venir uot dal Diavolo,  
 dou' a star insieme allegrì,  
 a un disnar tutto di fardo  
 anch' io fui col Vio, col Negri.

133

Per altro non mi prego  
 di tropp'ozio, ed ho l'aggravio  
 alle Porte di Collegio  
 inchinar quest'è quel sauo.

134

Ma quantunque il Capo Rea  
 fano fin sotto il ginocchio,  
 ne n'è allus, che non si dea  
 di guardar mi almen sott'occhio.



135

Onde cento e mille cose  
in applauso io ben pronuncio  
d'un ch' un aioruo mi risponde  
Kavalier, Dottor e Montio.

136

Mel restauel il tempo io passo  
or fra libri, or fra scritture,  
e in man prendo il compasso  
e misurar le mie misere.

137

Trouo ben, che sempre porto  
su le spalle un Territorio,  
ma per airmene a diporto  
non hò meno un Romitorio.

138

Che se uoglio in Lombardia  
trasferirmi al mio Paese,  
troppo lunga u'è la via,  
troppo graui son le spese.

139

Non hò certo la gabella  
di uestiv Seru, o Corbieri,  
ne d'andar, com' il Latella,  
a Rouigo co' i Puffieri.



40

Tuta uia m'e neuenario  
un uestito da campagna  
u n' ho' dul dentro l' Armario  
ma non son senza magagna.

41

Perche questi Malandorini  
de l'artori usan tal poda,  
y rubare ai L'angini  
cani giornalamentan moda.

42

Ad imprestido nol trouo,  
il Taschin conuen che sedri,  
y non farsi habito nouo  
resta a casa anco il Valzech.

43

Ali ed io uauramo un viddio  
che par fatto ed e' creanza,  
non uagliamo per seruidio  
ne credenda ne prestanda.

44

Tri Lanciamo iden Puelenta  
Aucato delle Quiche  
lo stimar uomo da niente  
chi non uaglia piantar quiche.



45

Ma si dia ch'io mi congedi  
con pochissimo d'innajo,  
drapi in dono e scarpe in piedi  
tali quali ha il Bonamico.

46

Se non erro anch'io di bando  
qui da pranzo, eui da cena,  
li clienti visitando  
all'usanza Turicana.

47

O se pur non lascio in mano  
la signora al Bottolino  
lavorando su l' disegno  
di quel forse da Torino.

48

Doverò su Le Fauerne  
sempre haver la borsa in mano,  
altramente brighe eterne  
da portarne pesto il sugno.

49

Ora poi, che d'ora è pieno  
Toty càm Tenarum Orby,  
da che impone il Dazio al fieno  
racordo l'Albare Nonty.



50

Il fanal della Berkmia  
e la fea sua mariola  
non ne auran tanta l'endemia  
di mandarne un festo al Sola.

51

Per scassar dunque il conflitto,  
il dispendio e il dir Pontano  
potrei per me ad affitto  
qualche luogo suburbano.

52

Vitto Orago, o pur Malakera  
mi son ben cento affettanze  
e la gente s'addiava  
che tripudia le vacanze.

53

Ma poi quando sarò a' termini  
dei dovuti pagamenti,  
converrà ch' all' ora estermi  
gl' utensili, e i fornimenti.

54

Le Signate, i Liati e i Schij,  
Banchi, Armani, Quadon e Sanoj,  
sedie, letti, poltre e Specchj  
anderanno su gl' Incantj.



O da un furbo Staddarolo  
messi in uista a Pannagieri,  
o j vendita, o per noto  
parevan quei del Rucieri.

Perio dunque mi confermo  
nel proposito di e Note  
di restarmi Saldo, e fermo  
sopra queste pietre corte.

Dou' al fin semo solletica  
qualun' insolito talento,  
ho la pena mia solletica  
che mi da divertimento.

Sal' Amici scriuer uoa lio  
ora un' Oda ora un Sonetto,  
ma souente porto il foglio  
perche parlo troppo schietto.

Io non ho uero il riquadro  
di quel fare distaccato  
che schiucando il dix bastardo,  
dice fia lio del Pecato.



60

Il suo nome a' an'un che veniuo,  
 Piero a' Piero Paulo a' Paulo,  
 cum quest' appellatuuo  
 dico Erco al Condottuolo.

61

Ma minima cautella  
 un che par che mal mi regolo,  
 niun può mai prender querela,  
 se non forse un gran Peregrino.

62

Adi ho' rabbia che si guardi  
 d'aver posto ne' miei scherzi  
 quasi fover l'anime, o dardi  
 il Sign. Riccardo Terzi.

63

Se vedue porta impaccio  
 che lo burli i giovani intieri  
 quell' a' rancore. <sup>de</sup> Torpaccio  
 Chetraldo, del Barbieri.

64

Ma io forsi un Macellaro  
 che lo squarzi a' brano a' brano,  
 o Benetto Callinaro  
 col Coltello sempre in mano.



65

Sia d'ingegni sanguinosi  
 le membra scando scider,  
 Io io uerrò miei gloriosi  
 non prendo altro che rider.

66

L'altra cosa voi pensate  
 voi cadete in gran diuano  
 e vi prego ch' emendate  
 tal giudizio temerario.

67

Alimenti prego il cielo  
 che vi porta le sue piaghe  
 e vi mandi spesso al cielo  
 dei Chienti senza piaghe.

68.

Che mai Donna amor vi prenda  
 fuor ch' in calle del Carbon,  
 ch' a vil prezzo non vi uenda  
 Tanti Quadri P. Orto Non

69

Che quando forza s'abbia  
 nella disputa u' aspetti,  
 Il fermento all' ora u' abba  
 da interromper il Danesi.



# Opera li Fisi delle Monache

di San Lorenzo

Satira

~~Contro~~ come ritirate

fuor del Mondo menzognero  
tanto quanto riputate  
fuor del Mondo il Monastero.

12

Religiose Santarelle,  
veramente Anelle Domini,  
ma si carè ma si belle,  
che piadite ancor a gl' Pigionini.

13

Anzioletti venerabili  
della Gerarchia fruttiana  
ma visibili e palpabili,  
perche siete in carne umana

4

Ori per certo haderè fatta  
la solenne burla al Dottor  
col mandare una piagnata  
di que' vostri Fisi corti.



5

Come, come, anzi distrutti  
e stemprati fior di modo,  
ond' a dir noi siam ridutti  
che mandar tutt' in brodo.

6

Pran bianchi e dolci in breud,  
molto auean sombianza eguale,  
come uoi, bianchi di Nenut  
e com'io, dolci di Sale.

7

Siunser reddi, ond' un dettame  
di Moral può rileuarsi,  
ch' i favori delle Dame  
soa con presto rappedarsi.

8

Bisogna riporli al foco  
a caldura replicata,  
e il Reagal diuolue un poco  
di Minestra riscaldata.

9

Nondimeno io viubrent  
ne ne rendo, e rendo gradia,  
che non son di quella gente,  
che viuue, e non rinanzia.



10

ti presenti all'acquistarli,  
 di averli obbligo u'è,  
 manco mal è il riusarli,  
 ch' il non darli il gran Mèd.

11

per questo un brutto tratto  
 ti spredando in patitudine,  
 in più d'uno già si è fatto,  
 e Natura e consuetudine.

12

ma mal'ora sconosciuti,  
 se volete starvi muti,  
 rimandate que' Presensi  
 e la uca che son venuti.

13

se facerne farne indiziata,  
 la dispensa averne rasa,  
 pare a mè che nol permetta  
 Monsig. Dio: dalla Cada.

14

l'alta uolta simil boria  
 perdonata ad alcun uà,  
 quando sia poca memoria,  
 e non mala uolontà.



15

Che si suol nei gran signori  
nominar dimenticanza  
quella che nea l'Inflioni  
detta vien mala erlanza.

16

Io per tanto a chi mi dona  
rendo il mio ringraziamento  
e poi sopra la persona,  
e su l' dono fo il comento.

17

Penso qual ne sia il motivo,  
o che uolissi da me  
ne u'è al Mondo Donatuo  
che sia senza il suo perché.

18

Hor è premio del favor,  
Hor merce del benéficio  
Hor lusinga dell'Amore,  
Hor è preddo del servizio.

19

Tuor che versi, altri favori  
non operate, che u'ageuoli,  
Ma i miei uersi a certi umori  
gaton poco fauoreuoli.



120

Al pensier poi Dio vi toglia,  
 che benefico io vi sia,  
 non ho mai avuto voglia  
 di far bene in vita mia.

121

Ed amor vi lusingate  
 ancor che solo per d'io,  
 vi uedreste, o' il promette,  
 cattiv' esca al vostro foco.

122

Tredde son, che non mi riedo  
 né men posto su i Tiddoni,  
 e il mio fur resist' talor  
 più dei vostri gran Lottoni.

123

Di con voi non mi s'imbana  
 in amor sì di Legajeri,  
 temo troppo il Patriarca,  
 e più i Signor Monasterij.

124

Quando alfin qualche servizio  
 Voi da mè vi prometterete,  
 giuro al ciel, sarà prodigio  
 se a càmai lo riceverete.



Son persona s'memorata,  
 scema, scempia, parda, esetera,  
 non so far un' Ambasciata,  
 ne portar par una lettera.

Di comprar io non son pratico  
 col risparmio io non so spendere,  
 di Domestico, o selvatico  
 i Regali non so vedere

Se mi daste l'incombenza  
 di risuocervi i fratelli,  
 so farei con malignenza  
 la tardanza dei fratelli.

Si che voi chiuse ne' Chiosij  
 come al' alorj anch'io sarej,  
 non factor dei fatti vostri,  
 ma factor dei fatti miei.

Son poi pieno de sospetti,  
 che m'adombro a quanto uoglio,  
 trovo a tutto i suoi difetti,  
 penso male e credo peggio.



B0

Per finirla del mal seruo,  
 che a dispendio altrui s'impinqua  
 un tantin l'usavra oseruo  
 sendo anch'io penima Lengua.

B1

Don sò dunque, che uagliare  
 da Natura si marola,  
 nondimeno u'ingegnate  
 di pigliarmj la gola.

B2

Don son Giudice, né t'emo  
 d'esser mezzo a un'Ingiustitia,  
 da Ministro, onde non t'emo  
 d'esser spinto alla malitia.

B3

Me travaglia un pensier solo,  
 che di mè si contin Cronache,  
 e mi notino nel volo  
 di chi più mangia alle Monache.

B4

Q' sottil Filosofia  
 s'io ad hor non hà deure,  
 propriamte qual mai sia  
 la cagion, che moue il Niso.



135

Non mi dite però insulso,  
se ignorante mi dimostro  
nel conoscer qual impulso  
m'abbia spinto il Fiso vostro.

136

Ben di buona dog, che scappa  
ai Barrolamei da Bergamo,  
che tirate con la pappia  
vditorj al vostro Bergamo.

137

Si raccontan Cataflare,  
che le genoj vi son trate,  
piu' ch' ai suor delle Campiani,  
al rumor delle Liagnare.

138

Indi un'empio mi palesa  
la Comorica maledica,  
quasi che mi meni in Chiesa  
la Ministrà e non la Predica

139

Detto vien, che mi dà motto  
piu' che il Zelo l'appetito,  
ond' invece d'un dicitto,  
son creduto un Parasito.



40

Vi si aggrazie poi la coda,  
 N'io mi fo vostro ascoltante  
 sol j Empij di Broda,  
 com' un avaro Quotante.

41

Oi perdoni a quei, che spendono  
 Tai conceiti senza fe,  
 tutto che bugiardi offendono  
 in un tempo, e voi e me.

42

Vi, perche i vostri Aegali  
 son da loro sreditati  
 quasi i doni monacali  
 siano tutti interdeti.

43

Vi, perche da lor trattato  
 son da giotto, e da giottone  
 come che j il palato  
 lasci prendervi a buone

44

Vi, su pur uia confisate  
 d'aver anco tanto destre,  
 di far agere al vostro Frate  
 ed Zimbel delle Minestre.



45

È pur meglio in tal effetto  
dispensar quattro Stucche  
che per altro impuro affetto  
far bolir Le Lignette.

46

Meglio è pur de Vostri Risi  
compor Cibi accalabici,  
ch' in farina sottile è intrisi  
farne polue per i Ricci.

47

Meglio è sì che s' imitarli  
certe Misure assuefare  
per i polli ad ingrassanti  
sol di Risi coti in latte.

48

Quanto ai me'se son dal Riso  
alle Prediche condotto  
quest' è pur segno preciso,  
che son Prediche di fructo.

49

La parola del Signore  
detta è pur grano e sementa,  
a che dunque far va more  
perche Riso a me diventa.



50

Il P. Abate porge alimento  
a chi serve nelle Chiese,  
Io ch' il Lulpiro frequento,  
non auro da Lui le spese?

51

Me signore già mi stà  
chi m' invidia la Minestra  
anch' a loro in carità  
Date il Can con la Balestra

52

La ragion ch' alla mia Mensa  
uente il viso ier mattina,  
chi la studia chi la pensa,  
ma nessuno l'indovina.

53

Si stupidi cervelli  
or più uia più non s'asconda,  
se no' sanno io son di quelli,  
in cui foua il viso abonda





Cap. 1. del Sig. Gio. Bartarigo



Capitolo

1

Gia' ch' al vostro desiderio  
la gran Patria non fu Patria  
nel Fracello Primicerio,  
che creato ha Patriaria.

2

Anco a mè vostra Piccettura,  
che non degna i Venezuoli  
si contenti dar licenda,  
che con lei mè nè consoli.

3.

Io non uenao nella furia  
delle misse più presto  
perche arischia qualch' ingiuria  
il Tabaro fra le veste.

4.

Chè noi altri drapi curti  
fra le Toche stiam pur starni,  
e incontriamo spine ed urti,  
com' Ebrei fra li Cristiani.



5

Si rinfreschi tutto assurgano,  
 Voi notare abbiam le Douie,  
 se le Galle si rinfrescano,  
 noi l'abbiam pose in l'acoue.

6

Se vuol prendersi una gouia  
 di misura anco mecanica,  
 che più presto, ch' in l'acouia  
 rimarran si ponno in Manica.

7

Il tanto dai Davidij  
 la distanza trouo buona,  
 e con lor passo al' offizij  
 meglio in scritto, che in persona.

8

Sopra il bianco sparro il negro  
 dunque voi qui l'agere,  
 mi cona ratulo e vallegro  
 dell' onor del vostro Prete.

9

In bon' ora, ed in bon punto  
 hai compito un bel negozio,  
 della Patria essendo ajuto  
 al Supremo Sacerdote.



io

In continua Santa pace,  
prego il ciel, che se lo goda,  
lieto, prospero e minato  
s'usano' anni con la coda.

ii

Andi a Dio supplicarò  
ch'egli i Sicoli d'Imperarchj  
del Buon Vecchio che campo  
più degl'altri Patriarchj.

ii2

Non fu questo il Padre Adam,  
Non Noè Sifet, o Sem  
non fu Cam, Giosef, Abram  
fu Sig: Matusalem.

ii3

Forse questo complimento  
parevami troppo assinto,  
tutta via su l'argomento  
il da dirsi è detto tutto.

ii4

V'apro schietto il for Relante  
nel mio stile naturale  
che lo sinuer elegante  
bello è sì, ma non cordiale.



15

Com' son liori i bellotti  
adornas mostri e carogne,  
tal se fusi ed i concetti  
sono adotti alli menzogne.

16

Terminata ho l'intrapresa  
quando sol u' ho persuasa  
la mia gloria con la chiesa,  
con la Patria e con la casa.

17

Ben mi resta una finella  
da impetrar con qualche audacia,  
sono i tempi d'allegrezza  
opportuni a chieder grazia.

18

O di Lui solo un servizio  
a rendermi u' apello,  
se può darsi un tal prodigio,  
al fratel dona il fratello.

19

O Prelati che non hanno  
il più fidi ni figlia,  
tutto quanto quel che fanno  
sol non far la famiglia.



20

Don' aspiro, che mi elegga  
 né Vicario né Vettore,  
 perchè poscia mi si nega  
 far la casa del Dottore.

21

Don ricorro di Ricuano  
 un Beneficio esercitio,  
 che fastano y star sano  
 m'è del corpo il Benefidio.

22

Don che m'ordini alla Messa  
 un Cialtroni un Mamalucco,  
 y auerto all'ora stua  
 Capellan, Bufon, e Trucco.

23

O che dia la confessione  
 a un sottil mio Bonicamore,  
 che diuerso esser propone  
 seruio Dama, e far l'Amore.

24

O ch' al Prete mio permetta  
 capei Lunghi, e corte Tonache,  
 o l'elza netta e schietta  
 a me dia d'andar a Monache.



25

Perchè altri non si rida  
 ch'io la fama ben sonora,  
 mi dispensi dalle strida  
 e sposar una signora.

26

Dai poi che sarò sposo  
 senza troppi testimoni,  
 anco il mio Rege nascondo  
 fra i secreti Manimoni.

27

Del pensiero non u'entrasse,  
 che fai cose iorà dimandi,  
 che non <sup>son</sup> y genti base  
 ma y Principi e y Grandi.

28

In favor modesta cal'è,  
 e saprete quando il nomini,  
 che non è solo y mè,  
 ma y fuori i Galant'uomini.

29

Monsiè, ch'è un uom di vetro  
 esortatelo, che stipoti  
 ad un publico vincero  
 conso il bacio de Manipoti.



Esponi questa miseria  
cauto assai, perchè potria  
facilmente la materia  
trasportarmj in Saggia.

Bi

Indotato hai il Presbiterio  
in quest' Inclita Città  
un' avaro Magistrato  
di servir con dignità.

B2

Quando i Preti hanno a cantare  
Messa, Epistola e Vangelo  
molt' invocano all' Altare  
tuor' il Mondo, e nulla il Cielo.

B3

Di Larromi Amici e ignoti  
scritto un' ampio repertorio,  
se ne uano di devoti  
asiegando un' auditorio.

B4

Tu Parenti, o veri o finti,  
conoscenq' universali  
quinci urati, quindi spiriti  
paion Bestie fra i Sensali.



135

Pratan gl'uni chiaman a' baltri  
in concorso alla lor Dene,  
nel far genti adenti e scaltri  
più dei nostri Capiteul.

136

Fortunati chi haver puo  
una Dama Inuitavide,  
che non possi dir di no  
a una tanta uellavide.

137

Veramente alle sue Dame  
elle son megi efficaci  
non u' ha meglio delle Dame  
y tirar gl' uomini ai bacci.

138

La Belledda e' una Demonica  
nel tentar l'alme costanti  
sa menar con cerimonia  
y il naso i suoi galanti.

139

Prontj uanno i Cavalieri  
a bacciar don'essa addita  
a benche più uolontieri  
bacciarano chi gl'invita.



40

Ma perchè se lo dimenticato  
qualchedun, nè fare saldo,  
il Pretino gli ne autentica  
la memoria in stampa d'Edo.

41

Così solo è nel Pretino,  
Signor tale da Bre Scuola  
in si invita al sacro bacio  
del Manipolo a S. Procolo.

42

Quando poi sia la sua festa  
Lunga ancor due settimane.  
Si scombrerà la festa  
un facasso di campani.

43

London già dai Campanili  
più Bandiere apere farò  
quasi tant' insegne orfili  
a' espugnar le nostre Porte.

44

Si unge il di del Sacrificio  
da segnar con pietra bianca,  
che solcato il Noaidio  
a' seder si mette in banca.



45

l'acconcia quell' Oracolo,  
 ch' non parla mai che papola  
 e quel suo gran Tabernacolo  
 è il noi la bella Trapola.

46

Col Livial Pontificale  
 posto in sedia Damaschina,  
 ei si crede in Tribunale  
 ed a me pare in berlina.

47

Li due Chierici colleghi  
 assistenti e compagni  
 come la nelle Botteghe  
 sta il Larroa fa due Carzoni.

48

Dal principio del mattino  
 sin a' Nonà, e ancor di poi  
 tien d' avanti un gran Cuccino,  
 sol per far la Barba a noi.

49

In alduta ben disposta  
 ambi a l'occhi ha sempre all'erta  
 l'uno al Ronzo che si accosta  
 l'altro a quanto fa d'offerta.



Il Bacin suona perono  
 dai danari hor forte or piano,  
 ma chi queto na più arono  
 più de l'altri è aronolano.

51

Or sentar parmi un Modello  
 di varca na militare,  
 piana queto, passa quello,  
 non y tolier, ma y dar.

52

Il couerl ex n' un coviuo  
 sborsar flura i suoi contrari,  
 è sol l'unico motiuo,  
 che non u' ha passadolarj.

53

Chi di ottavi, e chi di quarti  
 la limosina sufraga,  
 esser più che nei comparij  
 posto sia y meza paga.

54

Quei che d'eneraj promissero,  
 ne compaion su le Potte,  
 al suantaco del Pri Misero  
 questi si son biardo morte.



55

se non che del discapito  
monetario più i salarij,  
vi sapria metter ricapito  
io. mandar dei Commissarij.

56

chi non vien tardi, o giusto  
osservando dell'invito,  
non gli val scusa o protesto,  
si dà giusto il fallito.

57

Ben è ver che non u'è pena  
una gamba né un ginocchio,  
gli si ustra sol la schiena,  
ed è uisto di mal occhio.

58

Or finita la fucina  
del raccolto ecco di Lancio  
la Marmaglia Rluenda  
si riduce a far bilancio.

59

Prima tanto al fortigiano,  
che tirò tanti auentori,  
tanto al Lepido Gioiano  
ed ai Diaconi Anenori.



Parte ai Nonzoli ed ai Zazhi,  
 parte in volo ai Broracelli,  
 Item corde, Broche, e spaghi,  
 Telle, parte, Chiodi, e corpelli.

61

Al residuo si dà il quasto,  
 com' a vedere un Pistachio,  
 un di solo, anzi un sol pasto  
 lo scialacqua tutto in Pachio.

62

Tua' in gola ed in cucagna  
 come nappa al vento spuma,  
 quel che male si quassogna  
 peggior, e presto si consuma.

63

Deh Sign: via si ripari  
 all' abaso che ci mastica,  
 ne il donar de Secolari  
 uada in crapula Palesiastica.

64

Proibiscansi Le mancie  
 foranesche ai Balotini,  
 e passar dovranno in uancie  
 delle Chieriche i Botini?



65

Tanto in uero non ci premono  
 le presentj inconuenienti,  
 quanto pessime ritemono  
 le peggiori conseguenze.

66

Ha nel Clero un' Alfabetto,  
 de dalli A. fino al Bus,  
 ogni Lettera è un Pretto,  
 d' ampliar il proprio Lus.

67

Dal Manipolo d' adesso  
 se continua questo aringolo,  
 haurem debito in progresso  
 di baciarla stola, e il Cingolo.

68

Piero ai poverj Pretucci  
 seguiranò anco i Galonaci,  
 le Couole, e di Capucci  
 uoglio dir, i Nati, e i Monaci.

69

Poi dell' uolte in uaghire  
 fan le Monache anor esse,  
 e Cappel e Conuertere,  
 e Piddiare, e Pimèrie.



Che le Donne i Baci vendano,  
 è un' anicio lor diritto,  
 Ma che i Preti uo' pretendano,  
 è un moderno lor profitto.

Si vuol ben dar ad intendere,  
 che tai Baci siano sacri,  
 ma ci ha' dubio che lo spendere  
 li profani, e li sconaggi.

Sian, nol sian, sò che disingoli  
 nell' offerli a chi m' uetla,  
 che menar' io faccio i Manigoli  
 mi si suia la Scarsella.

Vi sarebbe altro rimedio  
 a' tal febre ch' or mai straccia,  
 e finirne il lungo tedio,  
 bastereb' bauiar a Macia.

Ma chi mai s'auenturasse  
 a introdur un simil uso,  
 rischiaria che al di dante  
 del Manigolo su' l' Muso.



Monsig: dunque determini  
alla nostra Chiesa,  
Tal Pragmatica ch' estermi  
questa Sacra Simbria.



Lettera al sig. Gio. Domenico  
Bianchi  
Latina

Del partito che succedeste  
Da impegnarmi con decoro,  
augurarmi buona sorte  
e condurmi a un bel lavoro.

A,

Una lettera in latino  
Corpo grasso? Sto ben peggio!  
quando io sono pien di vino  
capirei meglio il Todesco

B,

Non sapete, che tal sorte  
di linguaggio or non è in uso,  
e che come un reo di morte,  
si vitira solo in chiesa.



4  
Se sapete, ma d'udito,  
non di vista, chi qui stia,  
come caso già sequito  
Paura' sot L. Buonanina

5  
Hor si Labia aq' Antiquari,  
nol conoscon aq' Avocati,  
non lo scrivono i Notari,  
non lo sano i Magistrati.

6  
Fin le leggi, e le Gramatiche  
sotto pena il proibiscono,  
non volendo più Gramatiche  
che y niente si capiscono.

7  
Se, ch'ad altrj le stia bene  
in volgare esser buon loquace,  
e notare in Pergamene  
semp'r' il senso Ambigoloso.

8  
Leggi, e studia non si sa  
il preuso, a che si stringano,  
ed è alfin necessitad  
dir ch'è un scrivere da Zingaro.



Soluate in galata pure  
 eleganza di favella,  
 presagirmi le venture,  
 senz' impormi una gabella.  
 i.º

E in un stil così dettato  
 ho il diploma e il Privilegio,  
 d'esser io più dottorato  
 alle Porte di Collegio.  
 i.º

Ma in Latin, ch'io vi risponda  
 non sarò così balordo,  
 l'ignoranza mia s'asconda  
 sotto il vel di far il sordo.  
 i.º

Romi Verbi, Casi e Tempi,  
 et similia huius tenorij  
 son ff mē sì strani esempi,  
 che ne so manco del Norij.  
 i.º

Riduro dunque la Sclta  
 a rispondermi in volgare,  
 ella è pur la bella cosa  
 far sol quel che si va fare.



14

Nel picchiar ch' alla mia Porta  
 fide il Muro ebbi rammarco,  
 poiche uidi che disporra,  
 ne di fasci oal'era carico.

15

Mi pareua un dei Seruenti  
 d' alcun Grande, ma s'ouano  
 ch' in tal di da' dipendenoj  
 uanno a tuor la Buonomano.

16

Intodotto in mia man propria  
 conseqno da uostre lettera,  
 io di uance in poca copia  
 dissi, buono, andare, e cetera.

17

Nel mirar la soprascritta  
 fra di me cantaj flon flon,  
 perche a manca e meno a dritta  
 non mirai, che forse il Con.

18

Fui dei titoli contento  
 ne mi parue in essi stitita,  
 il q onfiar alogui di uento,  
 par abuso, ed e' Politica.



19  
 La Mansion con P. Ilmo  
 da me' sparra in Terra casca,  
 artificio usitatissimo,  
 Seminarlo, perche' nasca.

20  
 La firma mi Ermai  
 con P. Occhio dell'ambizione,  
 se ui fosse inuestigai,  
 la Civil' proporzione.

21  
 Quai a Voi se men Corredo  
 u'era P. affezionatissimo  
 Runcio son <sup>me</sup> del nuo Paese,  
 mi si deve il Devotissimo.

22  
 Or Levando e vileando,  
 il Latino lo scoperti,  
 e se pure me n'intendo  
 mezo in prova e mezo in veri.

23  
 Mi sembrava quel Orzaro  
 Forestier che uai y strada,  
 mezzo giorno col Tabaro  
 mezzo giorno con la Spada.



124  
Per le Feste Natalizie  
mi augurare un Inventario  
di Contenti e di Letizie,  
quasi fosse un Vaghetario.

125  
Tutto dunque il contenuto  
si restringe in complimenti,  
ch' a' guardarli p' minuto  
della busta son parenti.

126  
Questi smorfie circolari  
si costumano fra i Brividi,  
coi Periodi Intercalari  
son suo seruo mi comandi.

127  
Il buon tempo vice versa  
tra l'ot pure si comparte,  
la poi Dio, quanto diversa  
sia la mente dalle Carte.

128  
A qualch' uno annuncian molto  
piu' d'un Secolo di gioia,  
e nel cor morto e sepolto  
lo uorrian p' Man del Boia.



29  
 Di tai fogli una valigia  
 noi lasciamo a lor trasmettere,  
 già che godon la franchigia,  
 e non pagan Portafedere.

130

Di al' Amici e' gran trisquas  
 passar pratiche demonie  
 vuol la candida amicizia  
 civilta; non perimonie.

131

Se m'amate aurete a cuore  
 il mio ben oani stagione,  
 perchè i debiti d'amore  
 non patiscan prescrizione.

132

Io così mattina e sera  
 notte, giorno, Estate Inverno,  
 in Autunno, in Primavera  
 a voi bramo un gaudio eterno.

133

Nel risponderai non scieglio  
 il tenor vostro Pleiaco,  
 scrivo subito e così meglio  
 spiego il Senso Ippocrontaco.



134

Scritto in versi anch' il Vangelo  
specie auria di falsità,  
tutto uano non dà quello  
Poesia, e verità.

135

Non so un genio che s'esprime  
in cor libero e sincero,  
onde ancor quando fo rime  
s' discorde tutto nel vero.

136

Però questo esser uirace  
mi disolga il maledico,  
Medicina che non piace  
fa incolpar di crudo il Medico.

137

O pur io, quando ragiono,  
nel biasmar non uoglio incorrere,  
e il parlar in simil tuono  
mormorar, e non discovrere.

138

Bench' a dirvela in secreto  
ne parissi la natura,  
ch' il mostrarmi sì discreto  
par modestia, ed è paura.



39

Tanga in seno il faucellare  
 in questo orama vivere,  
 ma il riguarda a non parlare,  
 quello è poi che mi fa rivivere.

40

Perche amai mi danno in occhio  
 le ridicole pazzie  
 in uerotti scamborio  
 quelle d'altri, e non le mie.

41

Perchè a me rendono molestia  
 coi lor moti quest'è quello  
 che di me dicono, la Bestia  
 ha più inganno che cervello.

42

Da costor se ben mi tagliano  
 e mi penetrar su l'uiuo,  
 perche so, che non isbagliano,  
 ancor io mi sottoscrivo.

43

Se uolen dunque darmi  
 buon augurio ma politico  
 imprendete ad augurarmi  
 ch'io dismetta il mestier critico.



44

Che del mio buon Ministero  
nel diffìcil esercizio,  
il azzoroso mischio al serio  
far bene il mio servizio.

45

Che ogni laico m' introduca  
senza che dal Signor Tale,  
sottoscrivo gli producea  
L'obbligante Memoriale.

46

Che i Sig.<sup>ri</sup> Secretarj  
quando loro parlo a tuon,  
non componghino canarij  
sordi e castrati come il Don

47

Che i comandadori e i Fanzj  
gente iniqua ed ipocrisa,  
non m' estorquano contanti  
e uedenti La Tariffa.

48

Questi uoti saluatioli  
son bastanti // un Nuncio,  
li altri poi non confaceli  
al mio stato, li rinuncio.



49

Uoi pur con le mie Lirul  
render daaggio i uaticini,  
non rispondere a chi scrive,  
o da Evandi o da Fachini.

50

Da uers or i uoi dicoli  
ch' il bisoia no u ne coa lie,  
sore in orto a due periodi,  
medev veste, e prender Mon lie.

51

Quanto al primo Idio Clemente  
ue lo agiani e ue lo mitiahi  
col mandarui or' or (siente)  
che ben paghi, o sempre litiahi.

52

Introduca in questa Lega  
coi miglion Interuenienti,  
che si farano a Bottega  
coi dinari, e coi presentij.

53

Per il uostro Patrocinio  
soltamente a chi puo spendere,  
ed in Sala del Scrutinio  
voi ugliate a chi fa Lenderé.



A. digesti altre e codici  
 si permette dar la festa;  
 or del foro usi metodici  
 son le fatale di Vesta.

Sol fittadi e Penitorij  
 L'occasion cui mandi sotto,  
 Li usi Nuntij peremptorij  
 mi dian quattro e novanotto.

Nei Consulti la proposta  
 riassumendo ben s'incontra,  
 poi soggiunger in risposta,  
 ha la causa il pro, e il contra.

Quinta scorgia inuolta  
 mi ridremo ogni scrittura,  
 ma conven che qualche volta  
 s'imo insieme a far fattura.

Quando poi di disputarla,  
 quando poi verrà quell'or,  
 s'ami a core il ben trattarla,  
 ma però così, così.



59

al mestier criminalista  
applicar pensate mai,  
sia con Dio ch' il Cielu' assista  
a far ben su gl' altri quai.

60

Ben uduto o n' or vi renda  
ai uermigli Avogadori  
si che o n' un uida, e comprenda,  
de goder i lor favorj.

61

Restan gravi e se pur anco  
non vi danno alcun attacco  
gire lor pian pian' al franco  
con nouelle, e con Tabacco.

62

Gli Notari criminali  
siate sempre Amici buoni,  
ed abbiare i partiali  
i Guardian delle Prigionj.

63

Agli Re, che a cungeranno  
sui i lor ferri, e sui i lor Banchi,  
e difenderu diranno,  
el prim' uom del Mondo e il Bianchi.



64

Scartarj al- ha di sui  
Padre, Figli, Fratei, Cognati,  
e di cui nessun può più  
al Zanoli et al Dusini.

65

Con quest'arte è uel pittura,  
alzate voi le velle,  
ma ch'imporra che si scotta  
pur che men chientelle.

66

A Salardo non starete,  
anni e anni muto, e tauto  
con tant' altri ma sarete  
tolto presto in qualche L'auto.

67

Così apertosi Pinquasso  
ai consagli haurete orio,  
ed in causa con pensiero  
sfoderate il Poh far Dio.

68

Dou' occorre sfociar pompe  
di ragione, e d'eloquenza  
avdarete a chi interrompe  
orsu uia, ch'è un'insolenza.



69

Quindi amasso nel Casalongo  
 do più uellori sturati,  
 si sewa di uoi Dialogo  
 tra i custodi e i carcerati.

70

Alzava su l' maggior arado  
 chi trarà fuor del fumi,  
 e cu condurrà in Mezzado  
 Spie, Rufiani Beni e Cilemi.

71

Non ui deuno rincrescere  
 perche sian forse da forse  
 Stumicel, che sta sul credere  
 non rifiuta l'aque spore.

72

Non rindon del profitto  
 almen portan del Negodio  
 dell' oprare senza dritta  
 peaggio e poi lo stare in odio.

73

Dare l' de a mi, che capito  
 a Palazzo e ben lo medito,  
 il far a varis e discapito,  
 ma il far nulla, è ancor disordito.



74

Di fallire i gran presaga  
della' affar la spessa pausa,  
oam di paga, o non paga  
mi deu' esser qualche causa.

75

Ma se mai Missier guadagno  
Vostro haulise poco genio,  
co haulote, come il Marzio,  
a dir, causam non inuenio.

76

La mattina nei Caffè  
dir dourere presto via  
noaglio bre così in piè,  
che son primo in signoria.

77

Hò dei intrichi sempr' un Mondo,  
se ben molti ancor ne scarto,  
hoai ai dotiui rispondo,  
ed ai vinti parlo quarto.

78

Questo fenger gran facende  
esser Dee d'utilità,  
perche nido piu' legende,  
che piu' d'uno me ne fa.



79  
 mai prima, e l'altra Parte  
 dalla sua d'averu, e uaga,  
 prima regola dell'Arte,  
 e apicciarsi a chi piu paga.

80

Per che non siavi occulto  
 la pratica d'un Grande,  
 ch' un legal Jurisconsulto  
 mangiar possa da due bande.

81

Si distingue dal disordine  
 il presente dal previsto,  
 consiglia all' uno in ordine,  
 hor consiglia l' altro in merito.

82

Per finirla, e talre  
 tu rimetto all' esperienza,  
 dove vuole il bel mestiere  
 piu scaltrezza, che consuezza.

83

Or mi resta ad augurarvi  
 fortunato il Matrimonio,  
 chime Dio, che l' amoniarvi  
 e un' intrico da Demonio.



84

A chi passa in matrimonio  
 pregar sorte salutare,  
 egl'è dare il buon uiaaggio  
 a chi ponsi in alto Mare.

85

Eh da quanti quai, da quanti  
 la famiglia vosta inuasa,  
 don due ore ripuananti  
 Morli' in letto e pace in Casa

86

Che y quanto ella vi piaccia  
 e noi state sano e giusto,  
 e' impossibile, che faccia  
 a suo modo, e a vostro gusto.

87

Nella uieni con la borra  
 di gran dore, o di gran spoglio,  
 aurà seco in Dimissoria  
 il dir uoglio, il dir non uoglio.

88

La dolcezza dei diletti  
 se ne passa di Legalli,  
 L'amarezza dei dispetti  
 dura i mesi, e gl'anni intieri.



89

io signor dunque proveda,  
che u' tochi mansueta,  
e il destin u' la conceda,  
se non buona almen diuerza.

90

la deuota, ma in se' stessa,  
non d'estinseca pietà,  
ogni giorno andar a Messa  
non è tutta Santità.

91

certe celebri Beate  
mi faran mutar discorso  
ma u' uan troppo abiliare,  
e su l'ora del discorso.

92

la modesta, i bei le mode  
usar lasci alla Bonalda  
e in sequir tutte le mode,  
non imiti la Toalda.

93

in usanza panatna  
cresce i debiti, e le spese  
ed alcuna uia in uolena  
y andar alla Francie.



94  
Senza che le due sorelle  
Donna Moda, e Donna Compa  
sian le cause mistarelle  
ch'una Modice si cortompa.

95  
Nel desio d'andar polita  
un'astuzia e' sempre mista  
che vuol esser ben vestita,  
perche vuol esser ben uista.

96  
Chi la rilde in vanità  
col tentare su le strade  
dei regali a segno uà  
Donna vana presto cade.

97  
Una giora ed un Vestito  
{ se nol'crederto non peccò }  
pianta in capo del Marito  
un Capel di fodi becco.

98  
Fuggate pur la uosra  
alla uita casalinga,  
far di se' continua mostra  
e un' inuato alla Lusenga.



<sup>99</sup>  
 Ma p' quere<sup>l</sup> il consento,  
 ch'io non sono un Capruino,  
 ma non cado in svenimento,  
 quando canta Nicotino.

100

A Comedie oliv' son scote  
 del Mestier della Lutanà  
 può a quastar cento fialite  
 una Tena solor Diana

101

U' Lertini? oh ben sarete  
 orto assai più d'una Talpa,  
 voi medemo la darrete  
 a chi stringe, ed a chi palpa.

102

Ch'intendo da-Cavallo,  
 ed i sensi ogn'or vi balto,  
 credo che condurta al Ballo,  
 uaglierò condurta al Salto.

103

A Sidotto dove uanno  
 Le Marrone e Le Meccaniche  
 vi rispondon quei che sanno  
 quest'è un' altro per di Maniche.



104

Io ch' in anni dieci se ne  
otto sero il uidi a pena,  
ui so dir, che ui si meate  
ui si tira, e ui si mena.

105

Nel di più non salto il fesso  
siasi meglio, o siasi peggio,  
dirne ben forse non posso,  
dirne mal forse non deggio.

106

Ma' ui repleo la cosa  
che di prima ho persuasa,  
la signa vostra sposa  
stiasi a casa, a casa a casa.

107

O se a caso mai gli torca  
ader questi versi matti  
aia le senno, uscir di bocca  
è un Baron quel, che l'ha fatto.





OS. 8. <sup>da</sup> L. 1. D. N.

Da di ch' hebbi la fortuna,  
o più tosto l'indulgenza,  
di servir tra Puellenza  
a adder Monte Belluna

12

Non so che far, che mi senta  
forficarmi sin nell'osso,  
ed aver mi far ad esso  
il Demoneo che mi tenta

13

Con dolci mie disararie  
riconosco vostri effetti  
perche i belli Diavoletti  
meo far di vostre grazie.

4

Da lor cacciato avanti  
con in punto d'usar fecori  
tra quei vostri servitori  
ch' hanno umor di vostri Amari.

5

Ergo in campo se dispiace  
e coi versi provar vo,  
che con essi anch'io far so  
il Nariso, ed il Cupido.



6  
Indi a Voi starà il decidere  
chi di Noi meglio si porti  
e aver uo' lio tutti i torti  
se son solo a farvi ricere.

7  
Ma il far veder mio non è  
disonor da' dirmi o'ribi  
da Polta io veder fo  
sol de al'abri e non di mè.

8  
Ora in biasimo io non cado  
altri pure asrenda un poco  
che per voi non metta in acoro  
se medesimo è il proprio grado.

9  
Dunque habbiare a questo passo  
un protesto ma preciso  
di accettarmi sol per viso  
e gradirmi sol per spasso.

10  
Sopra voi spenderò gl'anni  
in compor uerti diuoti  
ma se uostre belle dotti  
son j mè tanti malanni.



11

Ma Malanni da morire  
 disperato perchè oh Dio  
 qual uoi sete il so ben io  
 ma però nol posso dire

12

Ore bella ma da fotta,  
 che tal bello sia noi uo  
 com' appunto il sol Petruo  
 che l'è un lume, ma che scotta

13

O dire che siete Bella  
 sarà un dir che mi piacere  
 al piacer poi ben sapere  
 ch' il bramare s'aspettella.

14

Se se affatto si considera  
 l'umor vostro sin su 'l fondo  
 d'ordinario in questo Mondo  
 quel che piace si desidera.

15

A bramarvi poi per mè  
 e p' uoi peggio sarebbe  
 perchè van' un nolegherebbe  
 a che fin da farne, che.



16

Orsù Basta qui mi bruto  
 più del reo trabucchetto  
 altrimenti il vostro bello  
 può condurme a dir di brutto

17

Quida voi came inteneri  
 se esser belle a mal partito  
 che se havete un favorito  
 ecco cento mal contenti

18

Me dall'alor mi distinguo  
 la fortuna d'esser grandi  
 ancora voi non l'andate a brandi  
 ma s' guardan pene e l'ingue

19

Vissi fa la Notomia  
 d'ogni sguardo cenno e moto  
 ch' il mal visto ed il mal noto  
 sen nel cor si fa la spia

20

Se mai qualche gentilezza  
 praticate a chi vi serve  
 a quell' Animo proterve  
 giove assai Domestichezza.



21

ballare tutta notte,  
noi dormire mezzo il giorno,  
chi ne ha rabia anda intorno  
che ci uete? che Marmotte?

22

l'inuentan mille cabale  
che di notte fate di  
del di notte e che così  
uete un Coro d'Alouabale

23

concorsi non desiste  
di servirvi questa pelle  
al ueniar chi' ire alle feste  
y al bere d'esser uiste.

24

di diporti non Pesche  
imbardire a più d'un morso  
In al corso u'è un bascorso  
ed al fiesio stare pesche

25

cortegian su da Brenta  
al' amorosi Damerinij  
Fidi come Caanolini  
ma y tanto aluano adenta.



26

Che non sete più che sorda  
ben sentite dove becano  
menore in mezzo a' quei che Lecano  
si dà pure quel che morde

27

Sopra tutto vien composta  
la canzone che si insulta  
se ben poi si tien occulta  
e timor della risposta.

28

Vi si conta ciò si pesa  
ogni paio, ogni parola  
né sciansate la Tagliola  
ricoverre meno in chiglia.

29

Aora uadan queste e quelle  
di lor bello ancor superbe  
scherzi acuti e sotto acerte  
sono il frutto d'esser belle.

30

Ende in voi la gran belia  
io non calcolo una scorza  
se non quanto ella rinforza  
i trionfi all' Onestà.



131

che le brutte ouer pantiche  
 nuuan caste è poca gloria  
 sen euelsa è la Vittoria  
 che le belle sian pudiche.

132

Nelle alfer nulla accimentano  
 non ui essendo chi le assalta  
 queste son spesso in Battaglia  
 di Demonij che le tentano.

133

Com' in altre mera ianauia  
 non è in voi lo star su'l fodo  
 egl' è ben saper il modo  
 d' esser bella, e d' esser saua

134

Pur le femine si face  
 non mi adradano il Palato  
 ui confesso il mio Peccato  
 io ji me le uorrei matte

135

Nel miravui di piu bande  
 fuor che al' anni sono uniti  
 tutti in voi li requisiti  
 d' esser saua e saua grande.



36  
Sgravità con cortesia,  
pronto in ogni mente uasta,  
nel di fuori buona pasta  
nel di dentro fia la mia

37  
Ascoltare chi vi prega  
sempre dar buone parole  
e se far poi non si uole  
ricusarsi col folleaa

38  
Di chi uol ardir o diuidia  
autarsi la dimanda  
pascia meretricia o banda  
per uolèr pigliar notidia.

39  
Allungar sin' all'estrema,  
e poi giusto la comune,  
dalle repliche importune  
liberari col vedremo.

40  
Dir che ad altra settimana  
la mattina sia rimessa,  
ed all'ora la promissa  
risultar in Padouana.



Per l' Ancora e l' Arillo  
di Sogetti Principali,  
Senatori e Generali  
tutta via tenere a fillo.

Non vicever doni, o' folli  
vin variando mai nessuno  
anzi noi vin razzi' con' uno  
del favor d' averti accolti.

Tal' hor farne rimostanza  
con un arcano così al vento,  
ch' un tantin di gradimento  
non è un sinito di quietanza.

Apra il tutto haver a' mente  
di grandezza ancor che stitica,  
la recondita Politica  
d' obligar col non far niente.

Ma che no' che' non vi è acena  
questa impida mia tinta  
quasi che siare dipinta  
savia si ma pur farbena.



Al Madama non vi è agratio  
 dir che habbate i fuor suabbi  
 far li suoi piu che quei d'altri  
 e prudenza d'ogni Savio.

La Saviezza hauer si troua  
 una seta mai suimatica  
 onde habbamo chi fa pratica  
 alla vecchia, ed alla noua

Quell'antica e una virtù  
 da saper le cose humane  
 e indagar pur le Souane,  
 che fa dir dai Coppi in su.

Fra le Dame La Stuciauano  
 vitivate in lor Marione,  
 eran Savie le Matrone,  
 che cacciavano e fchauano.

Che non mai stiano in faccia  
 su'l balcon di chi passa,  
 e s' alcun le saluta  
 agli chiudano il viso in faccia.



51

Van saue Le protere  
tut' il giorno in a'nochioni,  
che portavan d' orazioni  
piu libretti p' le chiese.

52

che solean tutti i mattini  
dal sonar la Marangona  
sin al Vespro, non che a Nona,  
star fucate ai Tolentini.

53

Noi a casa ritornare  
piene gia di Sacramenti,  
e coi Servi e coi Parenti  
ni qavian da spiritare.

54

Van solo i Loro Priori  
foraggiar nella cucina,  
in dispensa ed in forina  
y impire i Confessori.

55

Quiezza di tal uito  
derelitta or sta digiuna,  
e sol Pusa qualched'una  
in ciampa in mal Marito.



56

La moderna è scalduta  
di costumi assai diuersa  
che tien uisire conuena  
ride, ascolta, e risaluta

57

Quarta deuono con loro  
sempre auer le sagge Dame  
benche a farat un firsto esame  
sta il martirio del decoro

58

La maniera, è troppo auanti  
d'aparir saue alla moda,  
fuor di casa longa coda  
trarsi dietro di galangj

59

Dei lor occhi alla facondia  
mezzouardo corrispondere,  
sempre adenta a ben confondere  
bedania con uerecondia

60

Non auersersi di soeane  
con chi dice mēse passe  
esse ben le dice quasse  
star a tutto in fin a'un segno.



61

Qualche volta dar del giorno  
 a chi servi già qualche anno  
 coi nouelli nell' affanno  
 valentarsi un pò dall' orso.

62

Nessun il fil rindere  
 dell' intima sua speranza  
 mai poi quel che sol si auanza  
 da pagarlo sol di vedere

63

Rossia con chi dimanda  
 cosa illucida indiscreta  
 e aradir sol chi s' aspetta  
 a pigliar quell che Dio manda.

64

Quando insieme sian ridotti  
 l'huomo, il giouine il fanciullo,  
 fur che serua di trastullo  
 sempr' aluno, e spesso tutti.

65

Oltre questa comitiva  
 sian fuori altra rimasa  
 chi vi aspetta fur di casa  
 alla Porta, o alla Riva.



66

Siano pur vostri Mistradici  
che star debban Le Signore  
al Teatro fin sea' Rord  
e al Ridotto fin Le dodici.

67

Evan sauegra e forsi peaggio  
dalla flemma la s'adopra  
in soffire a tutta l'Opera  
quel ch'è adesso, e par Correo

68

Alla Porta vie- la Schiera  
deff' assidui Dameziansi  
che l'aspettano anhelanti  
ff far loro la spalliera

69

Erano sin ora n'un Porpico  
con le ochie se le inghiote,  
e le sieque sin ridotte  
a sedere a l'uoap topico.

70

Chi si apposta di rimpetto,  
chi di sotto, chi di sopra  
e ff uider meglio adopra  
Lo spion dell' Ochialetto.



71

Qui, che libero han l'acceso,  
 Loro a canto ui si affollano,  
 ui s'instirano e s'incolano  
 loro adosso, piu ch'appresso.

72

Poi che fuori di Falco  
 Deon poi spurar in Testa  
 a chi e' sotto e su la Vesta  
 improntavali occhi di Falco.

73

Ben e' forza compiacere  
 di non farsi meraviglia,  
 che quei Ladri di micheletta  
 spuri osche e non parole.

74

Non e' cosa tanto sbrina  
 se ad alcuno ve ne tova,  
 chi non puo baciar la bocca  
 suga almen quella salina.

75

Deulessaria e la pazienza  
 di si lieui dispiaceri,  
 anco a' lo' fa di melitieri  
 gran uirtu di sofferenza.



26

Non dirò di voi signora  
che sospirò quest'è quello  
che del male del cervello  
ogni di voi peggiora.

27

Al servir dei Ricogniti  
forte par che mi ricrei  
ma nel far io giurerei  
che lor dire; o sempliciotti.

28

Vi si calano parecchi  
Enriluomeni ingarbi  
che da voi sono esortati  
al ridotto andar dei vecchi.

29

Se de primi, e de secondi  
dipingenti Le figure  
ah Madama farli pure  
de bei Quadri Quati, e Tondi.

30

Ma uò dir sol delli Donne  
delettanti de Teatri,  
cui non manca fan che Latri,  
e che morsichi Le donne!



81

l'ombra forse medicina  
 d'una piovra col buon pro' faucia,  
 il sentirsi dir in faucia  
 all' Intermedii della China

82

itto la da' lor s'anasa  
 quel rimprovero mordace  
 che starebber nelle ~~face~~  
 pria che' stan un' ora in casa.

83

che morale malinconica  
 seguir marce in quarro micra,  
 chi uol moale di clausura  
 a' sporar uada una Monaca.

84

chi non uol, che dalla bucca  
 esca mai, ne dalle Porte  
 hauev merita in consorte,  
 o Lumaca, o Tartaruccia.

85

Inde si, che pur orechie  
 si rapena loro il fomite  
 col chiamarne alcune indomite,  
 altre astute, e altre vecchie.



86

Ch' in buon' ora, e più bell' agio  
 nel dipingerle in cannone  
 con le cosue di cartone,  
 e le Teste di Bombagio

87

Pal'è uer, si uolta in chiasso  
 su al. Amanti compulenti  
 ma le piaghe precedenti  
 da curar non son col grano.

88

Pon sopra aia questi torti  
 quando il sesso era santuio,  
 che mai minimo cartuccio  
 non perdonan colli torti

89

Ma le saue sofferire  
 san la futura Rodieria  
 ch' o' politica moderna  
 sodisfarsi, e lasciar dire.

90

Voi più sauta e disinuota  
 di tant' altre mal contenute  
 vi ridete allegramente  
 di chi chiacola, e u' ascolta.



<sup>91</sup>  
 Ben io temo che u' amorbì  
 el mio canto suadurato,  
 come ch'egli è interduato,  
 qual appunto quell' de l' Orbi.

<sup>92</sup>  
 Alle Porte vostre anch'io  
 fo grachiar Donna Memosina,  
 dunque o faremi timosina,  
 o mandaremi con Dio.

<sup>93</sup>  
 Ma quantunque siate sarcia  
 di sì lunghe cantilene  
 non però da voi mi uien  
 l'una ancor, ne l'altra gradia.

<sup>94</sup>  
 Perché tutti sono traxi  
 dalla Vostra gran Bellezza  
 con la Vostra gran Vanità  
 sol di far diventar Matti.





Cap. Sua Padra Sija N. N.  
L'ria che accettino i Paroni  
nelle case i Servitori,  
sono auezzi a quei di fuori  
dimandar la informazioni.

2

Se Stranieri, o Paesani,  
se provetti nel Servizio,  
se sogetti siano al uicio  
nella Finanza, o nelle mani.

3

Se di Moglie, o di Figlioli  
uno studio abbiano intorno,  
a cui porger ogni giorno  
Prati, Fraschi, o Squaglioli.

4

Se parisson alcun male  
che frequente si molesta  
onde spesso sian a questa  
di mandarti all' Ospitale.

5

Se son Teste mamalucche  
e non sapiano che carta  
nel saper veder la barba,  
e smigliar ben le Leniche.



6  
 le raconcino e respellino  
 al Baron al'habiti suoi,  
 se a pagar non son vitrosi  
 sin le Tasse che si spellano.

7  
 e si fan tirar Portiche  
 a osservar L'uso ordinario,  
 di ricever il salario  
 Vin, farina, e robe uscite.

8  
 In sol semo tal'or e  
 d'un Via: il tiemo intero  
 Maggiordomo, Cameriere,  
 Spenditor, Cuoro, e fache.

9  
 Onde cerchi, ch'egli sia  
 a far tutto pronto e spento,  
 e il ultimo concerto  
 a li si chiede piggiar la.

10  
 e Signora che desio  
 pormi in vostra servitu,  
 Tra di Noi a tu il tu  
 quel ch'io son, us' dirvel io.



ii

Sia neal' Ori ho detto istinto  
di non dir mai falsità,  
si che uiderò in uirtà  
quel ch'io son scritto e dipinto.

in

Ordinaria ho la statura  
non son alto non son basso,  
non son magro non son grasso,  
carne ho flosca e pelle dura.

13

Fronte aperto ciglia bigie,  
oculio allegro, naso corto,  
mento quadro, color smorto,  
collo lungo, e chiome gracie.

14

Se non ferre la Peruca,  
che mi copre d'oue manco,  
mi uedreste di sal bianco  
seminata ben la Ruca

15

Quest'è un certo Testimonio,  
che sei Cion d'anni ho al tergo,  
manco mal che non al tergo  
quella ancor del Matrimonio.



16

La fonta nell' prender moglie  
non m' fu mai persuasa,  
già chi l'acqua non ha in casa,  
dai vicini se la toglie.

17

Così senza timor panico  
uò campando e son già vecchio,  
spesso all' ora andai col vecchio,  
ne per mai mi persi il manico.

18

Mi fu detto da un Fisonomo,  
ch' i miei seam darian slano,  
di buon fior di bell'ingegno  
d' uom da ben ma poco Fionomo.

19

For Madama mia magnanima  
dal di sopra ho da mostrarvi,  
il di sotto vi mosterrai  
sotto l' occhio in corpo e in anima.

20

Dato anch' io nell' Cristianesimo  
la sua fede overuo, e credo,  
volendies però non uedo  
quella poi del mio Battesimo.



21  
Fui da miei mandato a scuola  
nelli studij a far profitto,  
e mi andai sempre descritto  
nella classe più marionata.

22  
Poi ne uscì con le man piene  
sol di Mosche senza frutto,  
perche apresi un po' di frutto,  
fuor che l'Arte di far bene.

23  
Ma far schiocchi, come vacche  
a rendermi co' i capanni  
sotto barbari Maestri  
ad apprendere quar' fische.

24  
Se uollan di far contante  
indirizzar mi su l' sentiero,  
dovean mettermi al mestiero  
di Dargaro, d' Ramisano.

25  
Che veduti a cambiar vacco  
e dal basso montar albi,  
più di quarri su al' apalti,  
chi del Sal, chi del Tabacco.



26

Con le cabali Arismetrie  
 andrian meglio i miei conti,  
 se tra ucrato, e ad porsi  
 su le Sittate Poetiche.

27

Per non starmene del bando  
 come certi uomeni persi  
 intrapresi a compor Vèrri  
 Epiconide cantando.

28

Ma se aver una specie  
 di Polia m'asser si pouero,  
 Or di burle, or di rimprovero  
 io Pesserito in faczie.

29

Peramente presto e giusto  
 nel cercar il fel nell'Ouo,  
 lo confesso, mi mi trouo,  
 se non abile, almen giusto.

30

Non però austo amoroso,  
 che non bastano l'Arrete  
 y vidur le Sianore  
 a mez' ora di riposo.



131

Sui giudicio un mendacio  
non dà voi mi si perdoni,  
o Sultori, o Canzoni  
non ne cossi pur un bacio.

132

Onde il mal, che m'accompagna  
tuor'è scrivèr qualche chiacchera  
tuor'è batter nella apachera,  
ne mi trova altra magagna.

133

Non mi fare mo' processo  
su Pandare a carè Donne,  
che ci piacciono le Donne  
è intendere al fin del sesso.

134

In tuor' altro son composto  
di mè stesso non presumo,  
ricuo affatto senza fumo  
perchè affatto senza vosto.

135

Parlo ai Grandi in voce tremola  
interrotta fra al' inchini,  
ne lor chiedo Poltini  
di Candelle, Fasi e Semola.



36

mi fidan dei Segreti  
 an dal fur non ne scienzo  
 abenche paia il silenzio  
 impossibile ai Poeti.

37

on sincero di maniera  
 ch' uom da me non s'infioria,  
 e se narro una pastorella  
 mi si crede ancor per udra.

38

la cacon ve ne viuelo,  
 quante mal d'alian se intauolo  
 che sia falso piu del Diauolo,  
 uien creduto con l'Euangel.

39

el far versi ancor io faccio  
 com' i Musici alre tanto,  
 comandato mai non canto  
 e spontaneo mai non faccio.

40

creditor che venga a chiedermi  
 su la Porta non mi aspetta  
 che dai debiti mi netta  
 el pagarli ed el non credermi.



Non uolte mai pretendere  
 imatura la Mesata,  
 ch' il pulcra anticipata  
 è in aleva andarsi a uendere.

Non dà bene e non ci turbi  
 ch' io medesimo uel dica,  
 già la forza non ho uida  
 d'esser solo, e al' altri fieri.

Tal humor uagando uà  
 in ciruello da catene,  
 stimar se sol uom dà bene  
 e Vuperbia e non bontà.

Or ch' al uiso m' ho ritratto  
 corpo, alnio, alma e costume,  
 sì che haue sotto il lume  
 la figura d'un bel mano.

Amor io p' mio consaglio  
 p' ueder se ben m' incontra,  
 saper uoglio il pro, e il conno  
 del seruizio a cui m' apiglio.



46

Dei Larroni alle Malizie  
 poco i Senii o nulla cedono,  
 ancor essi ne richiedono  
 il minor de' notizie.

47

In Tinello corre il pasto  
 competente a civil Mensa,  
 o se pur si si dispensa  
 il pan negro ed il vin quasto.

48

Il Salario se ne odèna  
 se non arasso almanco pronto,  
 e se debba farsi conto  
 d'aspettar che mai non uenga.

49

Ed d'affari una rovina  
 la si dà com' al fackè  
 che ne nostra trinnare  
 da compir vani mattina.

50

Il p. Senii ouer p. vittime  
 si conducono ad offirsi,  
 o più tosto a intrinchiarsi  
 con Signori che son p.ittime.



si

Se comandan con modestia,  
o par aridan con strapazzo,  
ond' il Tenso ha poi del pazzo  
col Carron, che ha della Bestia

52

A temore non m' inquieta,  
ch' in voi rena tal asprezza  
di proccacciar la gran certezza  
se non dolce, almen dicerla.

53

Tutti freschi aspre domande,  
sprezzi, scherzi, ed incertanze,  
proprie anche sono usanze  
naturali alle rifande.

54

Voi che sete di gran ceppo  
siete ancor di gran costume,  
spero un di con di suo Nome  
che vi celebri Ben Sappo.

55

Non dimeno a gl'occhi agucci  
di chi marcia e nei Polmoni,  
par sa tante perfezioni  
di veder dei difettucci.



56

Or qui si, che tutti al pari  
 gli scontenti vostri Amanti  
 mi farian dei parimenti  
 e seguir i vostri Amanti.

57

Donan pur che se u' intrassi  
 con la forbice nel drappo  
 e ch' un poco fior del capo  
 i capelli mi tirassi.

58

Ma Le Dame io non dispregio  
 mai con botte o graffe o mazzette  
 ch' il toccar Le cose sagre  
 a i profani e sacrilegio.

59

Con rispetto di voi parlo,  
 nè oserò toccarvi un pelo,  
 ch' io non metto forza in cielo,  
 se non fosse per farvielo.

60

Punque ulivo i vostri Nei,  
 ch' ad alcun paion difetti  
 dourei voler al' occhialetti  
 dei moderni Galilei.



61

Si uirei ed haurei pace  
 se esprimerli all' Diotti,  
 che dai serui si fan noti  
 i difetti delle case.

62

Oh non ho parti si ric,  
 ne valenti si maluaggi  
 come quei che nei Catalani  
 stan g' serui e stan g' spie.

63

Con voi potria usaro' tuore  
 le caualle del douere  
 che potron' far radere  
 con le buone, o con le brute.

64

Ma nell' cur non u' si caccia  
 mai nessun dei due gran Parti,  
 ne il timore che si sparti,  
 ne il pontificio, che si faccia.





C. F. La Grana

Benedetta da Vicenza,  
benedetto siano il giorno,  
se mi uolse la partenza  
mi risuscita il ritorno

2

Non è già, ch'io pensi male  
sopra il vostro andar a spasso,  
ch'alla Dama pontuale  
non si critica ogni passo.

3

Nelle sole vanerelli  
quadrarsi spesso eat'è  
quando uan che uadan elle,  
Dio sa doue, es a far ch'è.

4

Chi laguai che uoi es io  
non spedimo alcun messaggio  
uoi g darvi almen l'addio  
io g darvi il buon viaggio.

5

Questo in voi non credei boria  
ne l'credere in mè mancanza,  
se fu in voi poca me'moria,  
non fu in mè poca creanza.



6  
Quando seppi della mossa  
intrapresa p' diletto,  
soll'è uer, diedi una scossa  
con un poco di dispetto.

7  
Tra mē dissi, il gran talento  
perchè in altro non adopera,  
che nel sol divertimento  
d'andar fuori a veder l'opera.

8  
Ogni Drama si pregava  
un spettacol men discordo,  
presso lei ch'è la più cara  
e più bella op'ra del Mondo.

9  
Indi a voi un uolo e dico,  
ma convien pigliarlo in bene,  
perchè un genio tanto amico  
ai Teatri, e alle Scene.

10  
Per parer nelle Tragedie  
Le vicende Principesche.  
p' farlar nelle Comedie  
Le follie Cittadinesche.



ii

Ho pur troppo in qualche Corte  
 di sciaqure median carichi  
 la vota della sorte  
 sui, e qui balzar Monarchi.

ii

Chi quemaia chi imperuessa  
 talche a quisa d'arm' maquia  
 hoggi di u par conuessa  
 Tutta Europa in Cina tragica.

iib

Ma di ciò nulla trasecolo  
 da che al Mondo regran tanti,  
 che nel nostro infauoto Secolo  
 quasi son più Dei che Fanti.

i4

Tutta nobla in Regg' arnesi  
 alcun uà sotto il Capitolo  
 di quei Conti, e quei Marchesi  
 che ff Teudo, han solo il titolo.

i5

Già i uirg' popolari  
 lo ui ualio persuasa  
 che ne sian de famigliari  
 poco mèn, che in ogn' casa.



Padri sciocchi e Padri uane  
figli discoli e insolenti,  
serue perfode e mezanè  
serui trambi e fraudolenti.

Quante mai famiglie quasta  
nel Patron roggia Modestia  
h' il Marito buona pasta  
fa la Moglie mala Bestia.

Quante pouere figliote  
campan uia co' i diouenoti  
che le lasciano poi sole,  
stare s'pore un par di Note.

Capitani Spaccamonti,  
sempre in guerra con la fame,  
chi desidera al' ha pronti  
su la Piazza del Polame.

Di Dottori tutti chiaccheri  
di Causidii baroni,  
di Notai pieni di Zaccare,  
el Palazzo n' ha milioni.



21

Per chi uolia in qualche diua  
 affiar poco peculio,  
 un Vensal di Carnè uia  
 a S. Mario è sempre Euilio.

22

Mostra in se disinti e finiti  
 un Finocchio ed un Brighella  
 quel Bon'uom, fitto dei Citti  
 Citadin da Citadella.

23

Pantaloni hora lasciu  
 hor Auari or farinelli  
 se ne son più defectui  
 che Lilao, e che Darelli.

24

Per chi occorre p' uaghezza  
 di Comedie far uiaaggi  
 se a' godermi siere aulza  
 tutti in Lavia i Personaggi.

25

Chi mirasse solo un Terzo  
 dea l' Ovi uomi a galanz  
 si uolria però da scherzo  
 farui anch' essi i Comedianzi.



26

Che non è buffoneria  
mai uinezza delicata  
il saper con Lascivia  
ben cauar la tua risata.

27

Tal di lor a questa botta  
ch'ho ~~vibrata~~ e per la medico  
farsi mormora e barbotta  
che son falso, e son maledico.

28

Sianor sì che si confetta  
di buare la uerità.  
Ma chi parla p' uendetta  
per lo più dà in falsità.

29

Io mi uendico del torto  
che da lor fatto mi fui  
col parer vostro a diporto,  
ne mi dir uelni ancor tu.

30

Suggen suppona a voi,  
di cautela aluen spaurifico,  
Non uai ben auer con noi  
un Poeta, ch'è Satirico.



185

31

Qui nota dei magini,  
S'atti, all'ordine e i suoni,  
fino i guardi ed i sospiri,  
e sui tutto fa i riflessi.

32

Non rendono almen notorio  
qualche caso da farsi,  
ma lo serviv in repertorio  
e caucarlo poscia in versi.

Pungo  
che  
chi  
vider

Francisus Othello difinitus  
ex H. Humanitatis Caste. Confess  
us est in S. M. Magdalen  
Die 2. Augusti 1832.

Quel  
certo per la cagion unica,  
che lasciarne me da parte  
come sento di scomunica

35

Non ho forse ragione  
d'attacarti nell'Orchie,  
per far messo in un cantone  
com'un par di scarpe ulchie.



26

Che non è buffoneria  
 mai uivera delicata,  
 il saper con Leptasia  
 ben cauar la sua risata.

27

Tal di Lor a questa botta  
 ch' ho ~~vibrata~~ e per la medico  
 farsi mormora e barbotta,  
 che son falso, e son maledico.

28

Signor io che io con lui

di  
 M  
 se

Io mi

che

col parer vostro a diporto,  
 ne mi dir uelni ancor tu.

30

Suggeri suppono a voi,  
 di cautela aluen spavirico,  
 Non uai ben auer con noi  
 un Poeta, ch'è Satirico.



131

Ogli nota dei maggiori,  
P. Arri, al'ordine e i suoi  
fino i guardi, ed i sospiri,  
e sui tutto fa i riflessi.

132

Non rendere almen notorio  
qualche caso da farsi,  
ma lo scrivi in repertorio  
e caucarlo posui in versi.

133

Dunque stiasi pur discosto  
che si dee da Noi dividere,  
chi pretende a nostro costo  
vider e gli, e farci vedere.

134

Quel Signori con quest'arte  
certo per la ragion unica,  
che l'ascoltare me da parte  
come tanto di scomunica

135

Non ho forse ragione  
d'attaccarti nell'Orchestra,  
per far messo in un cantone  
com'un par di scarpe vecchie.



36

Quest'è il primo gran stammarico  
che me' diano i vostri panni,  
il secondo fu più carico,  
perchè meglio il sopportami.

37

L'auentai, ch'oltre passate  
nella Patria mia festosa,  
perchè la mirar bramaste  
transitar la reggia sposa.

38

L'auentai non l'occorenza  
d'asebirui anch'io l'oppello,  
dove fuse il farri senza  
m'alcun vostro, o mio servizio.

39

Ch'io son ben posto in manicola  
com' ai vostri e miei comandi,  
ma non ho' quella ridicola  
vanità di farar grandi.

40

P. se vildi a noue, o dieci  
qualche volta un magro pasto,  
sare certa che lo feci  
per onsequio, e non per fasto.



41

Sola certo haurete visto  
 cose rare e cose belle  
 nella festa ch'era un misto  
 di grandezze e bagarelle.

42

Paraguar l'armi ed Imperi  
 nello spendere i Tesori  
 sfrazzar Dame e Cavalieri  
 e lasciarsi armj ed amori.

43

Intasquare Inconori, Corsi  
 Cavalieri Inuiti e Dandi,  
 Giochi Musiche, concordi,  
 Delosie, Lave, Affranze.

44

Chi uoler, che manco s'era  
 la Real uita fanciulla  
 riposare morda e ch'era  
 in letizia com' in folla

45

Chi uoluer da proprij Regni  
 senza che si comprendesse  
 se le uisite eran segni  
 d'Amicizia o d'Interesse.



46

Chi pretendere al suo grado  
separare Le acconciende  
e girato in danno el d'ado  
brutolarmi sui Paesage.

47

Senti cuore y far ala  
adunav La Parimonia  
El' Alemanni mesi in ala  
con Peruche di Strigonia.

48

Uli Spaanti in balsemari  
di Agua Nanta di Madrid  
ei Framenchi profumari  
con Tabaco di Brasil.

49

I Lombardi in piena uoga  
su l' usanza loro inq'usta  
d' esaltar chi li soffera  
e pagar quel che li frusta.

50

Altri spender Bannua rendita  
in fiuree Laage e fache  
d'li poderi altri far uendita  
y comprar Corchi, e Coupe.



Si

chi pigliar la Giuffa, e il Saggio  
 nottigiari dal Porci,  
 chi i Cavallo dal Maneggio  
 e marchiar col Firo a sei.

52

isto averte gran gallorie  
 ma se forse not taperi  
 ne trapellan delle storie  
 belle piu che piu segrete.

53

quel ch'udir si deve a pena  
 a narrarui qui non entro  
 si uidea del buono in Siena  
 ma il miglior faciasi dentro.

54

trauate in quel bacano  
 anche uoi scometto e giro,  
 ch' in palise e sotto mano  
 crediate l'ene al foro.

55

tante in voi premositi  
 Brio Belva Grado Blandicia  
 Cani son troppo avarie  
 per sciar l'altri melitia.



56

Che dovunque un raggio passa  
 sol del vostro aspetto, parmi  
 di voi battersi la fassa,  
 ed aprirsi strada d'armi.

57

Una mètra settimana  
 più quimienti a Voi rasegna,  
 mette un dì la prima piana,  
 l'altro inalbera l'Insegna.

58

Pro u ual, v'alla scoperta  
 di Casacha alcun si muta,  
 che y uno che diverta,  
 nè n'è dieu di velluta

59

Or pensare se non liua,  
 che passare alla mia Terra,  
 destra più d'un capo leua  
 y far gente in farmi guerra.

60

Quanto a Voi cresce la turba  
 tanto meno io trovo il bandolo  
 di stordar chi mi disturba  
 sì che resto un bel caviandolo.



61

Van sospetto alfin mi prise,  
che riduca la Regina  
dal beato mio Paese  
ritornasse Delegrina

62

Al sonar lo sol mi strizza  
ovunque in man della Padrona,  
non piu' ventola, o Manizza,  
ma l'officio e la prima

63

Faro a lei nova sanouia  
mirevo' del Talbala,  
oan' crista esser sacouia  
di libri di Pietà.

64

Troverà dietro l'esempio  
d'una cara mia comare,  
Or dall'uno all'altro Tempio,  
or da questo a' quel' Albare.

65

Ch' oam di uada ascoltando  
vinti mese ad una ad una,  
ma qua' e la' sempre uagando  
non udirne ben alcuna.



66

Ch'ogni di stia ne, o' quar' fiore  
nel fedel Confessionario  
quasi a uene a spruar fiore  
de Leccari un Diconario.

67

Quelto metodo instituto  
d'un Moderno farachismo  
uien da' mè riconosciuto  
ff un pio backeronismo.

68

Scrupoloso a farne caso  
riuerciato, io non tra forco  
ho' un tantin del S. Tomaso,  
che non credo, se non torco.

69

Envie a Dio che non mi piague  
passar la per quietista  
benche siate in su quest' aque  
della Scola Motinista.

70

Le man giunte al ciel solleuo  
che tornare salva e sana,  
sien quei Dormi, o' cera o' seuo,  
ben u' si starne lontana.



71

La Dismissa e La Terziaria  
 imitar nella sua regola,  
 sarà giusto un prender l'aria  
 di Liddochera peccagola.

712

Ver l'Angelica Sionni  
 rampicar p' simil greppo,  
 a voi altre Enoel donne,  
 non lo predica Brè d'isso.

713

Darsi in una esli insegno  
 la beata e la galante  
 sorrentando che si può  
 star allegre ed esser sante.





C. S. P. il Sign. N. N.

Io già di nel mio ritiro  
non dormiva, né vegliava,  
ma più tosto y veglio  
un tantin poltronaiava

2

Quando giunse in terra chioma  
un' Abbate per Staseta  
ch'io credeua che di Roma  
mi portasse la beretta.

3

In quell punto io non sapeua  
dove fessi con la Testa,  
perchè in pronto non aueua  
gl'aparechi da far festa.

4

Dall'angosia ruttava  
solleuomi col partito,  
d'aiuarmi che uenta  
portator d'un grande incuito.

5

Che Madama con la schiera  
degl' Puri, che di loro mena,  
su la Biranta quella sera  
mi aspettava seco a cena.



6

Chè ubbidendo alle sue brame  
 Io m'imbarchi e tutto bada,  
 già ch'è proprio delle Dame  
 l'imbarcare, che lor fada.

7

Poi sovente no' ideanare,  
 ch'io m'impatri in tal negozio,  
 ch'el far simili ambasciate  
 non dicesse al Sacerdoto.

8

Mal non stano alle Manone  
 Religiosi Cortesiani,  
 bastere ch'alle Colonne  
 non servisser di Mezzani.

9

Io ringrazio lo congedo  
 con parole di Correggio,  
 poi li conti miei riuelo,  
 se partire, o restar deggio.

10

Chè far decco a Dama tale,  
 che non è mica una rapa,  
 quanto a me nel Temporale  
 io la stimo più del Papa.



<sup>ji</sup>  
Chè sia uero a Lei di balzo  
andrei pronto su la pelle  
a baciare il piede scalzo  
pria, ch' a Lei con le piane.

112

Se non uado, non si arrista  
né si mette forte a stridere,  
senza me d'altri e' prouista  
che la fan morir da' vedere

113

Ma son questi y appunto  
che sarian darmi lo sprazzo  
a se uo', se m'èto al punto  
di chiamarmi un dexto, un fatto.

114

Peri l'esser piu mi piace  
inuitato a star in gala,  
che douer da' contrumal  
esser poi chiamato in Viala.

115

Dunque in Bara mi ui poro  
con in bota la mia Lupa,  
Lauiturno e penore uro  
ch' assomiglia il Co: fissa.



16

In mèz' ora già m'acosto  
ai fantasmi suoi confini,  
o Turchina, Padre posto  
sot di Stori e Vaurimi.

17

Horanzan si roua, e uola  
fecor dell' aere poco caregio  
ma i Placioni e la feridola  
lo mazzavano a Basegio.

18

Casuo a destra un' ampia cinta  
di Muraqul' assai difuse  
ch' in tre Porte appar distinta  
ma le oneruo sempre chiude.

19

Resta in dietro su la manca  
la crescente Malconkuta,  
qui la uua più s'avancia  
ed a Orizao mi presenta.

20

Si uia fuori andiam pavanando  
l' affamate dambanare  
ch' ogni picciol consacrando  
mangieran què dell' Altare.



21  
Vè la Mura già u' apròdo  
d'esser gioito mi conforto  
pago il Noto ed il Fiel Tòdo  
A' alle Corte sono in Corte.

22  
Su la Rina la mi scaaglio,  
E m'istrado uèr la Tappa  
tutto meco il mio Bazaaglio,  
ch'è Bastone, Spada, e Tappa.

23  
Sopraggiungo la brigata  
che sedendo ai Taudleni  
in aironda fimerata  
divertiuansi a' Penini.

24  
Al veder mi, s'alzi un grido  
quien d'applauso? Piccolo qui;  
oh a van Dotti, oh pueri oh fido,  
l'uom di garbo fu così.

25  
Ad onzi' uno io con prestezza  
Quelenz servio schiavo  
ed all'or com'egli auezza  
il Padrin mi disse. Brava.



26

Non di fuori annesso in Ardia  
 nè si trova chi imbeuto  
 d' albagia Cardinale  
 mi cavilli il ben uenuto.

27

La medesima Signora  
 più di mè tanto e poi anco  
 non mi schiva anzi m' onora  
 di volermi aniso al fianco.

28

Nel favor non mi confondo  
 sì che al giro mi si inuira  
 a seruità di Secondo  
 nel Duell della partita.

29

Per sempre buon Suocero  
 su l' principio m' accompagna  
 che com' era poco aprivo  
 più non perde mai guadagna.

30

Stupefatto io ne trascio  
 perchè so ch' a Donna alcuna  
 nell' età di mezo Vecolo  
 io non feci mai fortuna.



31

Uno all'or di gl' Anversari,  
 che dall' altri ha più del Toni,  
 benedetto sia de suoi più cari  
 mi moteggia con bastoni.

32

O si ricorda poco attento  
 L' amoroso Magistero  
 di girar il complimento,  
 e di perder per mestiero.

33

Tra i conservi d'una Dama  
 quell eh' invidia con un' asopica  
 l'uno e l'altro escluder brama,  
 e l'amor traligna in pecca.

34

Quel Signore mal soffrendo  
 la sua perdita s'infora,  
 e mi manda sorridendo  
 a girar coi Luoi all' Oca.

35

Peaggio . . . ben le prove  
 di a ciascun riesco aceto,  
 nel uidermi, come, dove,  
 e con chi m'ascermi a l'eto.



36

Ma se bene io son persona  
 ch' a dormir m'acconcio in due,  
 mai non doo la Padrona  
 esibirmi mezzo il suo.

37

La guardinga uo non vuole  
 la sua casta sanrimonia,  
 potia, come ai si vuole  
 dirlo almen p'ferimonia.

38

Q'è pure un' alma d'oro,  
 tua amor con diamita,  
 tutta avaria con decoro,  
 tutta bna con malista.

39

O pur co d'un suo ripiego  
 di cui fida e la memoria,  
 la notizia ne ne allego,  
 che par favola ed è storia.

40

Tre suxori di conserva  
 qui ulnuano a solazzo,  
 com' luogo di riserva,  
 dove star senza imbarazzo.



Supponar che villegiasse  
solo ed unico il Padrone,  
che godesse e che s'indugasse  
un il Dote a Capellon.

Ma lor disse qualch'auello  
che Madama c'era alora,  
tal vaguaglio fu il Costello,  
che ui predero la porta.

Com' aenj' ylo più  
usc' a uinere a Lor modo,  
di non porri in schiauitù  
tuoi trè piantano il chiodo.

Stav con Dama di riguardo  
preso cui penas si dea  
finqua moro ceno, e quando  
sembra a Loro una Salsa.

Abandonan questa fitta  
che La Mensa aia governa  
e con mèzz giro a dritta  
marchian verso La Paulvna.



46

Pensar cui star occulti  
et ignoti più di quelli,  
che di Cabale, et insulti  
conoro m' scrivon libelli.

47

Mi par, che Lieti a Odano  
dell'impignia Lor rapata,  
come quelli che si Odano  
d'una bella ritirata.

48

Per ritrarli da una Evvata  
di Bocali fiaschi e parole  
si spedisce dalla flotta  
un Genit legato a fare.

49

Ma se ben faudo, ci s'odera  
la desmezza e l'eloquenza  
non s' tanto cali ne modera  
la bestarda venienza.

50

Diu spronati, più riaculano,  
più aletati son più rei,  
e s'impuntano e s'imulano  
ustinati più d'hebrei.



51  
Oli doueva, chi mal regge  
a ripulga temeraria  
condannar questa la legge,  
con mandarli all'ordinaria.

52  
All'or fu, che questa bella  
prode Anazone de Cuori  
ali espua no' con andav ella  
a dar sopra i Desertori.

53  
D'improvviso assisi a pasto  
li raconge, li siquasta,  
menore aia' dauano il quasto  
al Squarato, alla Ministra.

54  
In onor li conduce  
alla nobil compagnia,  
ma dal Gisto non si adue,  
se pagares l' Osteria.

55  
Eia' al' Pranzi Cavalieri  
nel tenor d' alcun Romanzo  
non appar ch' a i Landieri  
abbian mai pagato un pranzo.



56

Or dich'io se torrei dietro  
 { cosa che non fue meco }  
 A Marin, Moneta e Pietro  
 per tirarli a disnar seco.

57

Potea pur così per dire  
 anch' a mè che non scapai  
 su l' quesito del dormire  
 proferir, meco ulmai.

58

Oh che scherzo. ed io su l' serio  
 di sognarlo avrei uera o no,  
 ma qualch' un col desiderio  
 anco detto se la sogna.

59

Compatisco chi scapucia  
 in desiri così vasti,  
 ed in fatti è una cosuccia  
 di far gola anch' a i più casti.

60

Benche sia fiera su l' conio  
 d' un' Angelica impredione,  
 ha una parte di Demone  
 da tirar in tentazione.



62

Non dimeno la Modestia  
ad ogn'uno è persuasa  
si che vien, siasi pur Bestia  
lingua in freno e man a' casa.

63

Bitarri scherzi, uincede  
apo Lei non son misfatti  
ma inouiti gentilezze  
che permeate il Padre Piatti.

63

Benedetto il bel compenso  
dei Teologi moderni  
d'orear ch' il nostro Senso  
con le Buoni si gouerni.

64

Un condis ai grandi un vizzo  
Deniero saporo  
e rimouesti dal letto  
dell' Amor peccaminoso.

65

Così qua la vita morbida.  
noi meniamo in gran delizia  
nei pensieri mai incortida  
gaur un' ombra di malizia.



66

Oi noi parto se non uechi  
 d'una cosa almen ch'è topa  
 e amar ch'abbian parecchi  
 carnuali su da aropa.

67

Ma dei Lionani bezzari,  
 spiritosi e del bel mondo  
 non so' quello, che mi nari  
 che e loro non risponde.

68

Forse sien come Colone  
 in Moral sien tanti Socrati  
 dove trattasi di Donne  
 non si reputo Xenocrati.

69

Questi appunto el facil cuore  
 non visibile neal'occhi  
 e si scorge che d'amore  
 se non corri, almen son tochi.

70

Qui medemmi suozliatori,  
 che fugian questo congresso,  
 dalla Dama a incontratori  
 non san torrela d'apresso.



71  
Al suo uizzo al suono al canto  
L'alma tutta in loro destasi  
e le Bivie ite all'incanto  
di piacere uano in Estasi

72  
Ogni dì cresce il concorso  
di galanti uenturieri  
ma più in danno ch' in soccorso  
Quegli d'oggi a' quei d'ieri.

73  
Nel veder che per levarmi  
dalla Parca ch'è Spioniera  
qui tornasse ad infelzar mi  
qualchedun che sia da fondera.

74  
Certo arriuan due Bravi  
Personaggi d'alto Stato  
ambo belli ed ambo saui  
uno in pildi, un riformato.

75  
Son Seciadri, son corresi  
di maniere altere e Tode,  
ed in somma han di Franci  
mina, genio, lingua, e mode.



76

han dell' bello, e del decoro  
col pomposo lor proselenio  
in Lei scoprono per Loro  
più di stima, che di genio.

77

Di favori alcun non sargia,  
ma ne pur lo tien diaverso  
computando imensa gradia  
gradir fuori e amar nessuno.

78

Or se pasce' sol di fumo  
di gran core i grand' artieri,  
che più mai costier presumo  
io che son de Tribù ferri?

79

Quest' esame di coscienza  
avrà me stesso ben io ruminò,  
e a servir con innocenza  
l'ardimento uero illumino.

80

Nota mia di me si ciantia  
dai censori e si biascema  
ma uo corrè la mia fantia  
chi n' ha stizza, n' abbi flemma.



Oh sei pur senza consaglio,  
 che vuoi tu, ch'ella ti furi?  
 Io non so se non di quello  
 che dà guai agli altri fur.

Che si degni ch'io pur veneri  
 Le sue doti drento e fuori  
 e con voti benche' tenervi  
 non mai uile anch'io Padori.

Che se io fo al suo servizio  
 d'attender una gran mano,  
 non ricusi aver per fido  
 un Poeta veterano.

Che ad accalcermi l'auerzi  
 solo quanto li conviene  
 non che m'ami o m'accarezzi  
 ma che sol mi usaglia bene

L'aglia il uer, non mai prebito,  
 ma da Lei pago mi chiamo,  
 non sol piu di quel che merito,  
 anca piu di quel che bramo.



86

Tase alcun, che di int molto  
 è maggiore anch'io scavalco  
 nel uenirne spesso accolto  
 in Carozza, in Barca, in Gallo.

87

Nell'udirla in grazia mia  
 replicar da Fanzuzina  
 che purh'io se canveria  
 mai g' me chera, o Santina.

88

Nel Luarmi su l'Eschino  
 a servirla nei Ballerini,  
 bench'io sia men picantino  
 velli' gambe ah' il Toffini.

89

Nel mostrarmi piaerosa  
 finalmente ne dotersi  
 mi sempre con dolce gloria  
 il picarot de miei versi.

90

Pui tal'un, che mal ragiona  
 g' liuv quasi l'accusa  
 ch'ella sol s'era mero in buona  
 g' paura della Mura.



<sup>91</sup>  
Via par ch' ella sia nell' uso  
di tener lo stil maledico,  
No, & con pace d' ogni naso  
prenda chiaro, e incata al Medico.

<sup>92</sup>  
Tal parlar poco discreto  
co' l' Autori all' or io scarto,  
è solenito e' segreto  
qual io vivvi me ne parto.

<sup>93</sup>  
La mia fida compatiscano  
come d' uom rozzo e bisbetico,  
e concordi mi spediscono  
col chiamarmi uomo Poetico.

<sup>94</sup>  
Ma nell' anima inquieta  
essi, ed io sian tanti e tanti,  
Di mi spartian per Poeta,  
io li sparto per Amanti.





*Padra*

Amè chieder se dobbiate  
maritarvi, che dirò?  
Dant'è chiederun, se abbiate  
d'anequarui si, o no.

32

Veramente l'uom saputo  
non risponde a tal quesito,  
per supor lo preuenuto  
dal consaglio del prurito.

3

Costo consagliate  
muove, spinge, allotta, inclina,  
sin che dietro al suo patre  
Maschi e femine strascina.

4

Quata uolta mi dispenso  
dai riguardi e anai ui Lodo,  
che cerchiate l'altrui senso  
mai per fare a vostro modo

5

Un se Nozze, o Nice cara  
un contratto alquanto scaltro,  
Sposo e Sposa fuo a gara  
d'uelarsi l'un con l'altro.



6

P' sordide d'esser colti  
 ambidue s'accorron doppo,  
 come in Trapola strauolti  
 van tal'or la Rata, e il Toppo.

7

Dunque Voi qite a tenton  
 amischiaandou al cimento,  
 doue poi preso il marone,  
 non ha luogo il pentimento.

8

D'infelici Moa li è piena  
 La Città con Borghi e Ville,  
 Duoi misere ch' appena  
 la indouana una di mille.

9

Ma su uia mialcor fortuna,  
 che di scherzi omai si stanca  
 vi conceda esser quell'una  
 Figlia Voi dell' Ocra bianca.

10

Risponder: il maritarsi  
 e le Donne, che mai fu?  
 se non solo un condannarsi  
 a perpetua schiavitù.



11

Ma bel dir tu maritata  
 al Tirano che tu brava,  
 dalla legge ti son data  
 la compagna, e non la schiava.

12

Il ridicolo rimprovero  
 profere in braccia uera,  
 anch' il Pazzo più che povero,  
 che venduto s'è in Salera.

13

Ma dal perfido consorte,  
 e dal feroce briccone  
 a rimprover di tal sorte  
 li risponde col bastone.

14

Liberta' sostando, e uita  
 dan le Donne in sacrificio,  
 a che poi, si riuista  
 di continuo lor supplizio.

15

Quanti Padri di famiglia  
 osserviamo al secol nostro,  
 che salvandosi d'una figlia  
 collocarla con un mostro.



16

Non si cura più di Sporo,  
o Costumi o Lammella,  
purché fusse facoltoso  
La darian sino a Michiela.

17

Sia pur Nano, gobbo, storto  
di natura un Scarabocchio,  
o La Munnia d'un Aborto  
o lo Schizzo d'un Ganochio.

18

Abbia tanta di Varuffo,  
bocca marzia dita sbieua  
quancia d'Orso occhio di Saffo,  
traso quasi di Manfucca.

19

Trouera chi gli sacrifichi  
La Sorella o La nipote,  
purché stipuli o ratifichi  
una a rona Contradote.

20

Quo ben viver lancia onesta  
La meschina quanto basta,  
di Lucretia più modesta,  
di Penelope più casta.



21

Druso un' uom che dentro e fuori  
 è un Demonio dell' Inferno,  
 si dirà che l'ha ristori  
 qualch' Amante subalterno.

22

Venga un rollo Agricoltore  
 attento a fare e brocoli  
 ch' abbia in Piazza su le stuoie  
 poco fa deposti i Roccoli.

23

La Fortuna lo accompagna  
 sì che possi erger la fronte  
 e tra furri e tra guadagni  
 diventas Marchese e Conte.

24

Con alcuna par s' ammorlia  
 Cittadina delle grame  
 che delirano di noia  
 d' auostarsi all' oner Dame

25

Bel sentirlo in casa, in Chiesa,  
 e ff strada in uoce forte  
 dir Mia Moglie la Marchesa,  
 La Contessa mia Consorte.



26  
Chi si strepita e minaccia  
da si faor' Contro Orlandi,  
e chi ride e chi gli spaccia  
più y' Miori che y' Orlandi.

27  
Ma si dia Diletta Nid  
che ui touchi un Duca, un Re  
Bello, Nobile, felice,  
e y' voi quel che Dio fè.

28  
Chi ajam ai, chi u' assicura  
che quant'è Nobile e bello,  
altrettanto y' natura  
non sia un Buffalo, un Porcello.

29  
Che quell vostro sventurato  
capitarsi nelle mani,  
non dicenza un'averato  
a porre a Tori e pane ai fani.

30  
Che suolinto nascondo  
tutti vostre belle parti,  
non ui scampi, praticando  
sol lache, Barbieri e Varti.



31

Attorniaro da Mendici  
Da Buffoni ed a Birbanti,  
sotto il titolo d' amici  
non aura ch' i vostri Annanti.

32

Tutta felle tutta avarico  
in quel Stato io mi premedito,  
ch' alla Dama e gran vamarico  
un Marito senza credito.

33

Peggio poi quando solazza  
la Meccanico Artigiano  
ad un Banco di Bizzazza  
Lipa in boua e carte in mano.

34

Och mi tocca il ciel l'augurio  
ch' abbia il mal del giorno adono,  
non va stibio ni Mercurio  
che quel caui fuor dell' ovo.

35

Sperate ch' ci riporre  
una celebre sconfitta  
fatti aver io voglio i torri  
se non siete voi da fitta.



136

Tenga pur quanto si possa  
 le sud pordie nascoste,  
 che la dote ancor che arossa  
 va in mal'ora p' le Roste.

137

Alte Scie che unno  
 passerano in altra Mano  
 vederano sostitue  
 le falsane di Murano

138

Delle Vesti il ricco Armario  
 troverete spoglio, e vuoto,  
 e sarai nechenario  
 metter l' abito di voto.

139

Scovete sot le cianzie  
 di chi abru la Testa rompe  
 cot vietare il darai manie  
 a spioni delle Rompe.

40

Tuttavia perior Martino  
 esser puo, che vi s'imbatta,  
 ch' ci vi chiami in suo delino  
 una gran fatta e dis fatta.



41

Che di loro si ributti  
e di casa alla sbaraglia,  
o che sian pur ridotti  
ambo insieme in su la paglia.

42

Tal Miseria e' alfin la base  
di chi a ioda, e si squinterni,  
il Ridotto spianato fare  
che sostien poi la Traverna.

43

Ov pregona ai pensier vostri  
un' umor pien di capriccio,  
qual sia di voi uno de' nostri  
Canajni, o Lascianajo.

44

Piazzarolo si che puo  
non uscir fuor del Paese,  
e pur tolto ha il assunto  
d' affettar l' ana francese.

45

Forticella, o pur Rasolo,  
o moleta sempre in pugno,  
staccarsi il pel dal uoto,  
ogni di liscuarsi il guallo.



46

Sempre Balli sempre Canti  
 mode in dono e a pilli in Lupa,  
 or y bno manciar coi quanti  
 or dormir con La Berucca.

47

Questi gongj si gironci  
 han d'amor un centinaio,  
 incostanti uaa abondi  
 Balli son d'ogni Pollaio.

48

Quante Dame o Tormentere  
 o nostrali o belle o brude  
 sien Bilare e Lusinghiere  
 corteaggiar le uoa lion tute.

49

Vigellino d'Imeneo  
 ha fra i laui stretto il piede,  
 nondimeno ha per Trofeo  
 far d'ogn' una il Edimide

50

Non c'è Sagra non Concorso  
 dove publico Polatro,  
 non si mostri in ogni Corso  
 ogni uletta, ogni Teatro.



51

foaggia in abiti s'equale  
 uanarello d'vani moda,  
 qual Pavon, che si compiace  
 della pompa di sua coda.

52

Qualitè da Romanzo  
 in amor certa fortune  
 acquistandone l'avanzo  
 di fregido del comune.

53

La Consorte aggirza il Naso  
 contra lui perfido, & crudo,  
 ne si scorda vesser nel caso  
 di trovarsi anch'ella un drudo.

54

L'un dei due giamai non manca  
 chi la tenta o chi le piaccia  
 ond' al Lazzo che l'ha stanca  
 uendev suoi pan di focaccia.

55

Ori d'vani oltraggio Loro  
 fra lor cessa il mormorio,  
 patteggiando quell'accordo  
 tac' tu che tacio anch'io.



56  
Che direte, se di questi  
damerinj uniuersali  
u' dimostro più molesti  
certi omelti spirituali.

57  
Santarelli, cui non tocca  
né pur l'unghie alcuna Donna,  
e che sempre haño y bocca  
il Signore, e la Madonna.

58  
Sotto il polo smorto il muso,  
occhi bassi Testa china,  
d'ascoltare hañc y uso  
cinque Meze vanti mattina

59  
Graffia Santj bacia Mion,  
Reche più degl' oratorij,  
maj da lor non vdo argunj  
de d'Infernj e Purgatorij.

60  
Con costor, che non di vado  
Teste son di menue doppia  
per durarla di buon grado  
una Donna mal s'acoppia.



61  
 Pal'è ulro ch' il Santuccio  
 L'altruj carne non anàsa  
 e qual bombie in cartoccio  
 quel che fa, suol fare in casa.

62  
 Ma di scrupoli e chinzere,  
 pien di dubbi e di timor  
 non sodisfa il suo dovere  
 se non dice al Confessore

63  
 Chi lo sposa s'apparechi  
 a soffrir da gran molestia  
 che le predichi a l'orechij  
 il conoqno e la modestia.

64  
 Su la vesta e su la chetfa  
 su l'usanza e su la moda  
 so che bronola, o che beffa  
 che non è da Donna suda

65  
 Le maniglee a più color  
 Le brittanor Lessorine  
 andera che son lauri  
 da lasciarsi alle Pedine.



66

Fuggirà più ch' il Veleno  
 Bulli, aghi e tai Zimbelli,  
 che se non gelati, almeno  
 a' gelcar son Trabucelli.

67

Grave mēta in tal tortura  
 la Consorte solitaria  
 ben confessa che s' annura  
 o' Lizzochera o' Terziana.

68

Que' di d'è ch' io mi sia  
 o' indiscreto o' inconcennabile  
 col pensar che non si dia  
 un Marito sopportabile.

69

Si' ingarati. Oh quanti fogli  
 n' Empiedi non già da' d'èro  
 d'è Mariti con le Moqfi  
 non torraj sin' ora un d'èro.

70

Donna forte ancor descritto  
 il puerile e Malconcetto  
 che la chiude in un soffitto  
 o' la caccia in un convento.



71  
 Non mi ancor dato convezza  
 del fantastico di razza  
 che di notte l'accarezza  
 e di giorno la strapazzza.

72  
 Non mi detto alcuna cosa  
 alla lava alla fontana  
 di colui che dalla sposa  
 questi vuol da Bragolana.

73  
 Di quel sordido ed avaro  
 che in un Busso, in un Sorru  
 non spende un danaro  
 lascia, che ella mostri il G.

74  
 Di quel fragolo e Perzolo  
 che di tema che agli scappi  
 nada in candia o sul tegolo  
 Le sta sempre sotto i drappi.

75  
 Vuolvi alfin che dir vi dezia  
 del Villan, che l'abbandona  
 del Capron, che la nolozzia,  
 del Fachin, che la bastona.



76

Odo Voi fin all' eccesso  
 del mio mori stanca e satia,  
 dimandarmi al vostro Vesso  
 dunque l'uomo è una disgrazia?

77

Ch' un perfetto non ne uenga  
 tra tanti altri d'imperfetti  
 che non crasi, eh' il mancanga  
 sano almeno dei difetti?

78

Si liquora. Vi si prova,  
 senza tacer un uom aura  
 quando ancor mi si vi prova  
 Donna senza vanità.





A Tua Puelza il Sig. M. B.  
 All' Puelza d'ora ho già promesso  
 di non mettermi in laura e il mantello,  
 ponuale sin'or, ma pur adesso  
 pavento assai di valentar l'impegno,  
 mentre da lei uendomi concesso,  
 ch'io le scriva, ubbidita, io ben dislegno  
 ma non sarà miracol ch'le faccia  
 un si fatto piacer, che poi le spiaccia.  
 A' Stagioni d'Autunno, e dei Fiumi  
 che tu godevi allegramente a spasso,  
 e la Brenta e la Piave, il Dolo ed iui  
 dou'abonda il trastullo e regna il chiasso  
 tutti mi son giocheuoli indovini  
 d'inoltrar nello Schizzo un qualche passo  
 nell' serio no che saria suocro s'io  
 non conforme lo stile, al tempo, al luogo.  
 Potrai mi par vederui in compagnia  
 con gl' Amici, ch'ungono e ch' uanno,  
 rimarrui già che l'Economia  
 non uede uolontario quel ch' stanno,  
 non uoler briga, e non malinconia  
 che ui renda fastidio, o rechi affanno  
 mangiar, beuar, fumar, azzicar, dormire  
 andar uagando, dir e lasciar dire.



Qiuscirai più forti importuno  
Le nouelle aspettar della fida,  
quindi uo' solluarui che nessuno  
sia, che si sia meglio di me. Le sa  
tuoi lego i foglietti del Minimo  
composti di menzogna e uerità.  
Ma si schiua ancor egli d'edar fuori  
cio che permèton solo i Superiori,  
Quelle però di quelto Buon core  
solo i cariori san lo più quatore  
qui molti sposi. Proi la buona notte  
hanno già data alle nouelle spose,  
si si vede ch'a Bassoli e Ballote  
procederano tutti almeno un dose,  
addicendo i Coetuii Calcanosi  
che d'ogni Sentit'uom nascan Legnani.  
Noi y passar la sera che ci redia  
uagabondi com' anime disperse  
si riduciamo in fine alla comedia  
conciò notando stiam caccia diuerse  
le Vignore che prouano Pinedia,  
Or minagone i Tabari or le nauerse,  
ma tal Maschera in Vesta o in Giambertuco  
vicera magli a zoni o s'alto Truco.



vedon nello scus'ordine de' Palati  
 in confuso Le Dame e Le Poltrone  
 onde quei che Le quatero da Fatti  
 non distinguon B' Arpie dalle Matrone  
 qual di rispetto sia qual si cavalcchi  
 qual di riserbo sia qual di p'azione,  
 che l'una e l'altra al par uan d'un fuo  
 a farsi creder quelle che non sono.  
 La gran Dialecta sembra all'occhio mio  
 l'ombra d'un ermo Oror creda compagna  
 credo che u sian sot gli che com'io  
 non han soldi y drapi da campagna  
 e manca il mezz il pagator reiso  
 di piantar o la Noce o la Castagna  
 che per non far credenza d'una spilla  
 Giacomo dalla Fama è andato in villa.  
 E' di ben ch'ogni di la copia crede  
 della già cara e poza uerocaglia  
 si che solo non uan la fame e il Pens  
 dirisi fra i Paridi e la famiglia  
 ma uediam che d'auerne arto riesce  
 al pouer galant'uom di mezza tasca  
 e che i puzzi ne modera abbastanza  
 la Tarifa non più ma l'abondanza.



Ma u'è pure del mal che la Larina  
y la fera di parte di Louigo,  
e l'ora di requirita a m'ite dona,  
ch' il giurdon altri in premio abbi in castigo,  
Io che nel far le carte u' alla bona,  
per andrè a girte dietro non mi sbigo  
perchè color che pensano alla peccato,  
intitolano Amor quell ch'è cortigio.  
Diamo ch' un po' di quell Amor occulto,  
ma che notorio è più della Bettonica  
mi destasse nel cor qualche temuto,  
materia non mi par di farne tronica  
leueria m' d'ardir e lei d'insulto  
il pretesto d'amore alla Platonica,  
gia il suo bel volto e la sua grazia parsa  
che non si può s'è nu' sta e non amata.

Oh mio Signor che ricuanto aue  
l'innu'to suo più dei riuagli miei,  
andarviene, ch'io se nol sapete,  
non uenite a voi sol y che andate a lei  
so che tanto benigno e dolce siere  
ch' unito anch'io con voi uenir potrei  
ma u' lascio andar sol, che per io poi  
adori nel a' d'èr uostro e lei e Voi.



Amesbury, N. H. Dec. 1

Dear Sir,  
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 28th inst. in relation to the purchase of a lot of land in the town of Amesbury, N. H. for the purpose of erecting a new church building. I am glad to hear that you are interested in this matter, and I am sure that the church will be benefited by the erection of a new building. I have no objection to the purchase of the land, and I am sure that the church will be able to raise the necessary funds to erect the building. I am, Sir, very respectfully,  
Yours, &c.  
J. D. [Signature]



102  
[A. S. P. a Padova]

Signora mia di quanti

Sevudori e galanti vi fan corte

Principi e Cavalieri

Nostrani e forestieri

Signore d'alta sfera e d'ogni sorte

Sen huomini sen giovani o sen puti

io mi conosco l'ultimo di tutti,

ma se' mio l'ultimo

ch' habbiamo in servizio ed essi ed io

il piu' difficultoso e' Erro il mio.

Quel che degl'anni piu' non son su l'fiore

vi pudran coll'humore

piu' che con la persona e con la fede

un' amicitia sol servata e magna

quanto loro concede.

La casa il Magistrato e' la Podagra

il Servizio migliore.

che posan tributarvi

consiste in diventarvi consiglieri

ma p' lo piu' vi son liori

di quei consigli dar che non si vogliono

tutta via restan contenti

che' volete la vecchiaia

per ch' i nostri godimenti



sian da ulro e non da baia.

I Giovani d'oggi han solo in testa  
 d'esser pronti a servir tra Paelpa  
 al concorso al Teatro ed alla festa  
 alla Vestia a Spina ed a Vienna  
 e non però da Voi molto  
 ciascun remunerato

col premio fortunato  
 di bels al'occhi suoi nel vostro volto  
 al più co' l'occhio il favore  
 di minor lodimento e om maggiore  
 di tener in riserbo  
 con somma riverenza  
 come se fosser Calvi o Catene  
 Or la ventola vostra or la Mitene

Ma se a caso d'avantaggio  
 mai solleuano il desio  
 si da loro il buon uiaaggio  
 e si mandano con Dio.

I Luoi offiti poi lieue sogetto  
 ma di notarii schiaui  
 d'un miracolo vostro e puro effetto  
 che sian tanti ragazzi e stiano saui  
 quardinghi e riverenti  
 la lingua sul lupar non san dai Denij.



Nel silenzio abignati  
sono i Reperi festini  
non galanti innamorati  
ma Novilij Certosini.

Il proprio lor mestiere  
e' mirare e tacere,  
ma dice una genia Barabolana  
d' uomini linguadriani  
che la face anco Voi da gran Sabana  
col tener tanti muti;

Se bado ai Forastieri  
Vicini Oltramontani, Oltramontani,  
questi son fortigiani passagieri  
il lor servitio imita  
i cani dell' Ojatro,  
che aan secondo il fiume alla suaita.

Casan ben la rassegna  
ma da poi non son piu tanti  
che discevan dall'insegna  
Giusbei Casanostanti.

Sur colgono il profeto  
d'un temerario ratto  
portando a casa loro  
tutto di gemme ed oro  
il nostro bel Zinzaro



Ma mi lasciano in preda ed al Miacello  
 il Cuor ed il Cervello  
 Or ritorno a' mè spisso, e uel ridio  
 l'ufficio a' uoi girando, a' mè molstro  
 più di quello de' l'altri è un grande intreco  
 Si uost ch' con le rime  
 Io vi dia del piacere  
 mi se ben non s'espri-me  
 uo si intende il pretesto,  
 salvo il decoro vostro e il mio douere  
 uoè ch' a farvi vedere ho da congiere  
 ma senza dir di brutto e senza pungere.  
 Questa si ch' è sottile  
 più di quella ch' ottenne,  
 diue condizioni  
 uno schernito suol di Padouani  
 di Ballar senza suoni,  
 e far festa di Tori senza cani  
 siamo pur in Paese  
 doue pui di suadon m'alt' ore  
 tutte ridiostore

che si facciano il Mondo soporta,  
 che si dicano il Mondo lo guarda,  
 perchè agno, che sparsi a uorte  
 fa da veder, ne uost, che si rida.



In si smit miserie  
gia ridotta e' Venetia,  
che non si pono far mille' marte  
né u' si può piu' dir' una' facelia.

Nel confen di quel che fare  
rinserarsi e starmi a' secco  
fa' che' poi quanto si dice,  
dia nel freddo, o dia nel secco.

Appreso certi Critici  
Moralì & Apologizii  
Bani bona e' sicura  
D'essere impertinenzia, o pur pedura;  
Ma' costoro l'hanu' prete  
di censure uiperine.

se mi chiaman Tagliasegne  
to li manco a' far favire

Quanto al non verseggiar, al non dar scandalo  
non che i Bersemitatori

e il Magr. su' i Bersemitatori

La Poesia civile ancor comandalo.

Se l'addezzare didiceruoli

son riduole nel vomito

e i pensieri stomacheuoli

non fan rider, ma fan uomiso.

Dica pure chi uelot, che' nasca il bruto



Dall'udir, o uder di brutte cose  
 che non sian dolorose,  
 il brutto è sempre brutto  
 da sentir da uedere,  
 e più che riso induce dispiacere  
 oltre che i sensi ancor s'acanzior  
 sono i non dolorosi mal si prendono,  
 dolgono all'onestà, perchè l'offendono,  
 ne possono imbellirsi,  
 come le Donne brutte coi Belli,  
 impietavano i difetti,  
 ma s'ingannano anch'esse,  
 che si rendono adorne e non più belle  
 come i Nobili bi-Dari  
 già si ha reso familiare  
 l'uso improprio dei Tabari  
 ch'è il uulgaro Popolare.  
 I Poeti oggi più blandi  
 introdotti han una taglia  
 di uocaboli nefandi,  
 ch'è il parlar della famiglia.

Qui mi sento rispondere  
 da i Comici Teatri la Zettoria,  
 che la disonestà si può nascondere  
 sotto la Mascherata Metaforica



Oh ben? questa rimedia  
a certe turpitudini da Luani?  
Se Metastore a me della Comedia  
paiono foderuani  
che carri alle biraghe  
non giungono a coprirvi le vergogne;  
In somma io y mi trouo un grand'impaccio  
Et douer circospetto  
y riparar dill'oro  
quodrar ben quel che dico, & quel che faccio  
Non u'è dubio, ch' i miei versi  
così facili all' orecchia  
dan da credere a diversi  
ch' io li faccio su la Vechia.  
Ma semplice chi crede  
ouer li scherzi miei semplice uelna?  
P' uirare in consonanza  
le aruse pascherie con la cranza,  
fatica è di giudizio, e più di schena.  
Non se butta darui spasso  
e nel laido non promettere  
i tant'arduo quant' il passo  
per su a l' ori e non si rompere  
Al fureto ha del pericolo  
d' inciampar nell' imoderato



Ed è facile il ridicolo  
a cascar nel disonore.

Sperimentare un poco  
che malagevoli aioro  
sia l'andar anche piano,  
ed in punta di piè se il pantano  
non si può i piedi suoi  
salvare asciutti, e non schizzarne altrui.

Poi se aceto vi riesco  
senza offender la Modestia  
tua, il vanto che ne posso  
farmi dir, che cara Bestia?  
Poi m'esse mai di bocca  
se disavvedia un caso un tratto  
e il guadagno che mi tocca  
farmi dir, che Veltro Matto?

Certo da Poi Madama ho già dispartito  
con uovra buona pace  
di uolere sienza o mutar posto  
se per bonrai vi piace  
o avanzarmi ad impiego men polente  
vi servirò costante, e vi sorrento,  
che non sarò già il primo Salant'uomo  
di sot tradimento  
potato Segretario, o Maggiord'uomo.



De u uoliono paure  
ghe altre inento io sia  
che scarreggi creature  
da tenerai compagnia  
Qualchedun di questa fada  
forse ault in uotra schiera,  
che u vedere da Matta  
basta sol guardarlo in uera.





Sopra le Donne, che portano  
il Cendado inarrotto di dietro  
Sonetto

Del nero vel che largamente arrotto,  
portan le Donne al doviziant' Elmetto,  
e di cui fan sì Baldachino al Votro,  
Tenda alle chiome, e cortinaggio al petto.

ad

L'uno e l'altro s'ottea sento divotro  
scura il franco cader sento nascosto  
ma fangi d'ambo i Lari appar nudo  
forma alla Groppa lor a guappo rivestito.

ad

Saggia moda saria non men, che bella  
se fosse un cinto d'onestà s'entra  
ch'imbriaciane le reni a questa, a quella.

ad

Ma è un uizzo di lascivia lusinghiera  
Or chi non monterà sicuro in sella,  
Le Cavalle han la Cinaglia, e la Groppiera.

Del 14<sup>o</sup> Doni



Disputa all' Ostruso  
Sonetto

20

Signor Docta mio, ch' a labro sciolto  
mordi le Dame, e' l' brio cheami difetto,  
Dimmi se correte critico stolto,  
Se hai forte Apollo al Censurato eletto?

21

O tu pretendi Rusticano incolto  
la bizzarra civil porre in assetto,  
Torna alle Valli, e pensa in R raccolto  
che giurga da Villano ogni tuo detto

22

Che cosa sia che Groppiera o Lingua fella  
Tu Cavalier a questa e la maniera  
con cui fra Dame un Cavalier facella?

23

Tu Cavalier! Bestemia menzognera  
Leua la Coda, e porta in Toro d'ella  
la lingua tua al collo, e al dorso la Groppiera.

Di Persona Incognita



Risposta del Dori al  
sonetto  
Soltro

O' Peruzzi miei da Mama e Pappa,  
che d'avanti Lodete la mia uena  
e dietro con mordaci cantilena  
mi dar' di pontoni nella cappa.

~

Perche' s'asconde o la, perche' si scappa,  
fora fora Bufoni reciti in scena  
ch'io gia modesto assai sopra la scena  
m'impetuo d'aggiustarmi la Valdrappa.

~

Ma Somaretti miei dentro Le Stalle  
ne re state sicuri alla caviglia  
temendo, ch'io vi petteri Le Spalle.

~

Al morso adoprarsi non che la striglia,  
che mese la troppiera alle fauole,  
a gl' Asini sapri meret la Briaglia.

~



Disposta al Dott.  
dalla persona Incongnita  
Sonetto

Sada che l'ordi, ou' entri a cui dà' Pappa  
in Satirico Stil canina uena  
Anco le Dame offendi in cantillina  
Tuppi, ed in capo ancor non hai la cappa.  
Certo che tanto ardir qui no' la scappa,  
o in bastone, o in prigione, atto di scena  
finito è di già scutta sui la schiena  
V'è la sentenza sotto la quatorappa.  
Qui della Paglia entro la cuppa stallo  
al piè, alla man con fibra aspra caviglia  
chiuso sarai con R. Orfano all' spalle.  
O almeno uia di colui che in Piazza s'inghia  
con frust e fiati d'Asini, e Cualle  
sui' leano infame ti porrà la Briglia.





Altro simile

II. In Sonetto.

Anco in Treviso il Barigel si fa  
il faualier chiamar come fai tu,  
ma col dicario ch'ei quando uà  
e col morder altrui tu fai di più.

Il carnefic se dunque Altra  
lacerando tal un che reo non fu,  
qual altro Draffaldin che uidi già  
Boia, Giudice, Spia e poi più di.

Ma un tal mi dice che da croce un di  
fu da Porta de' Re, che tu però  
per flaggio del miser di porri qui.

Onde pensando fra me stesso io uo  
che appesa ad un ladron stando così  
la tua croce uada Forca dir si può.

di Persona incognita





Risposta del Dotto  
alli Strasti

Sonetto

Deh lasciatemi star cari Letterati  
nè mi fate saltar l'umor fantastico,  
non m'impaccio con libri, ed io no mastico,  
ben m'intendete voi robba ch'impagati.  
do

Ma se mi balderete sopra i flauti  
compilarvi de Vatini un catastico,  
ed a persone di stafil scolastico  
vi conciero da tutti Avili Reati.  
do

Per adesso non lio esser benemerito  
di non esporvi a colpi di melangoli  
sui la berlina, com'è vostro merito.  
do

Ma se pur anco in questi esin quel' angoli  
siquitterete a rompermi il grènto,  
mè n'uscirà da Merda, che vi strangoli.





Al Sig. Pietro Lasini  
Sincero

O' ben semplice il Dottor, ed è ben quatto,  
o più tosto Minchione, come Tacco,  
per trovar conto d'un Dottor sciocco  
va facendo a tutt' hon un' Almanacco.

∞

Loj grida, già lo colgo, e già l'imbrocco,  
l'Aurato Lasini è quel Vigliacco,  
ch' adorno ha più d'un debito, e d'un strucco,  
e pur di cernar braghe non è strucco.

∞

Al Sig. Pietro il Dottor è un Mamalucco,  
in acqua da somaro in un stil secco,  
ch' a mio gusto non ha sapor, né succo.

∞

Diragli voi, ch' egli è biagardo, ed ecco,  
la via di palerarlo un' huom di strucco,  
un' Asino vi chiama a sè un Becco.  
di B. persona invanita





*[Faint, illegible handwriting on lined paper, possibly a letter or manuscript page. The text is mirrored across the lines, suggesting it may be bleed-through from the reverse side.]*



# Conetto

  
 Selndi dà i Monti un roppo uel Capran  
 con la lingua pungente e serpentina  
 Dotto si fa chiamar ne la dottrina  
 se ancon muot la soma, ed è somaro.

  
 Dunque chi non l'offende in stil b'zaro  
 non è la uena sua tosta i labina  
 a uirtù impunito l'indovina  
 è fatto Cavalier di Cauallaro.

  
 Nel tagliar e uirir ben si porta  
 con le Satir' su tutti molesti  
 e d'offender ogn' un poco l'importa

  
 Solo dunque d' Lui da dir ci uita  
 che mai Tristo Villan la frode porta  
 se non quando ha timor della tempesta





Handwritten text in cursive script, likely a letter or journal entry. The text is mirrored across the page, suggesting bleed-through from the reverse side. The handwriting is elegant and characteristic of the 18th or 19th century. The text is arranged in several paragraphs, with some lines indented. The ink is dark, and the paper shows signs of age and staining.





Questo Libro e di me  
Nicolo Fabrizio Canonico di Cividale



1100

1100

1100

1100

1100

1100



